

LE PRODUZIONI DI PUPI E FRESEDE

1977

LA TERRA DEL RIMORSO – *spettacolo di musica popolare in forma di teatro dal libro omonimo di Ernesto de Martino*

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

elementi scenici, costumi e musiche a cura di Pino De Vittorio

con Pino De Vittorio, Fabienne Pasquet, Tomasella Calvisi, Marco Fabio

Pirovano, Vincenzo Capisciolto, Fulvio Sebastio, Gianni Castellana, Patrizia De Libero, Michele Marasco, David Blazer.

(nelle edizioni successive) Carlo Nuccioni, Anna Coppola.

Produzione: compagnia di musica e teatro popolare Pupi e Fresedde

Maria è una povera bracciante pugliese che trascorre la propria vita tra la fatica del lavoro, la miseria, le processioni e le feste di paese. Amata da due giovanotti, il più forte l'avrà con la forza, svergognandola pubblicamente. In un duello d'onore i due rivali muoiono entrambi. Sotto la calura estiva, sola e disonorata, Maria finisce per essere morsa dalla tarantola. La comunità si stringe intorno a lei e con un antico rituale esorcistico, fatto di musica, danza e colori, la recupera dal torpore catatonico in cui il morso del mitico ragno l'aveva fatta cadere. Ritornata alla vita sociale, dovrà affrontare il dilemma tra l'aspirazione ad emigrare verso un miraggio di benessere o restare attaccata alla propria difficile ma fascinosa terra. Un testo di musica e teatro popolare ispirato all'omonimo saggio antropologico di Ernesto De Martino, dove, più che i ridottissimi dialoghi, contano le parole delle canzoni e la descrizione delle azioni sceniche e coreografiche, dalla forte cadenza rituale.

1977

LA BALLATA DEI 14 GIORNI DI MASANIELLO

spettacolo per attori, maschere e grandi pupazzi liberamente ispirato alla canzone di Roberto de Simone.

autore: Peter Schumann – regia: Peter Schumann

elementi scenici, costumi, maschere e pupazzi a cura di Bread and Puppet

musiche di Roberto De Simone a cura di Pupi e Fresedde

con Pino De Vittorio, Fulvio Sebastio, Gianni Castellana, Luciano Vavolo, Angelo Savelli, John La Barbera, Antonella Ciapetti, Barbara Leher, Michael Romanyshyn, John Bell, Genevieve Yeullaz, Amy Trompeter, Trudi Cohen.

(e nelle successive edizioni) Massimo Schuster, Cesare Ronconi, Mariangela Gualtieri, Carlo Nuccioni, Anna Coppola, Mimmo Pentassuglia, Ivan de Paola, Tomasella Calvisi, Patrizia de Libero, Marco Fabio Pirovano, Alfio Antico, Alfonso Nicotera, Monica Sarsini, Corrado Bertoni, Giovanni Carpano, Vincenzo Capisciolto, Nello De Libero, Monica Gazzo

coproduzione: Bread and Puppet Theatre Glover, Vermont U.S.A - compagnia di musica e teatro popolare Pupi e Fresedde

"Masaniello" segna l'incontro tra il mondo dei pupazzi di Schumann e la musica popolare del Meridione d'Italia, tra il Bread and Puppet e Pupi e Fresedde, un gruppo che ha come centro della propria attività appunto il rapporto teatro-musica.

L'idea de "La ballata dei 14 giorni di Masaniello" nasce dalla lettura del testo della canzone "O cunto e Masaniello" scritta da Roberto de Simone in occasione di un precedente spettacolo su Masaniello realizzato da Porta e Pugliese (e questa è l'unica cosa in comune tra i due diversissimi spettacoli); in questa canzone la storia del popolare eroe napoletano viene scandita come una via crucis, un percorso a stazioni siglato da una serie di immagini simboliche: il pescatore, lo scugnizzo, il penitente, la bandiera, il leone, Pulcinella, il vestito d'argento e quello da morto, ecc.

"La ballata dei 14 giorni di Masaniello" è uno spettacolo epico, il cui svolgimento, scandito dalla presenza costante della musica e del canto, è affidato a grandi pupazzi di 5 metri ed ad una folla attonita di facce di

cartapesta. La narrazione stringata e lineare, non si propone fini di approfondimento psicologico né di analisi storica, ma si concentra tutta su di un'unica corposa metafora: Masaniello, povero ed istintivo pescatore napoletano, sottoposto alle vessazioni del Viceré, si mette alla testa di una trascinate rivolta popolare; ma poi, attirato dai nobili nelle loro trame ed avuto in mano il potere da essi, come re Ubu, compie irresponsabili stragi di ricchi e di poveri, finché non viene lui stesso ucciso. Nella scena finale dello spettacolo una grande Madonna viene a raccogliere sotto la propria veste pietosa tutti i morti della storia, per poi intrecciare con un legnoso scheletro una vorticiosa danza macabra.

Più che la storia di una rivolta fallita o tradita, questa è la storia di una rivolta persa in partenza, sulle cui macerie emergono gli elementi della pietà umana e della fatalità della morte, un gioco condotto per tutta la sua durata da un personaggio bianco con la testa a forma di teschio e con un Masaniello paragonato ad un Cristo, ad un "povero cristo" in una progressione da "via crucis laica", e diviso tra la figura passionale e popolaesca della Madre e quella ironica e lugubre di un grande angelo in frack nero.

1978

SULLA VIA DI S. MICHELE

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche a cura di Pino De Vittorio

con Pino De Vittorio, Ivan De Paola, Tomasella Calvisi, Fulvio Sebastio, Carlo Nuccioni, Patrizia De Libero, Monica Sarsini, Marco Fabio Pirovano, Vincenzo Capisciolto, Andrea Nerone, Riccardo De Felice, Luciano Vavolo, Alfonso Nicotera

(nelle edizioni successive) Gianni La Barbera, Giorgio Daskalakis

Produzione: compagnia di musica e teatro popolare Pupi e Fresedde

Sacra rappresentazione in veste laica, ispirata ai rituali degli sciamani ed alle tradizioni popolari sugli spiriti alati, questo spettacolo racconta il viaggio d'iniziazione di un giovane "angelo", in conflitto con il padre/dio e castrato dalla madre/madonna. Costruito con le cadenze di un sogno, questo percorso, fatto soprattutto di musiche, canzoni, balli, gesti e rituali, porterà il giovane a confrontarsi con se stesso, con il mondo, con il sesso e con la morte. Accettata la propria posizione ambigua di "angelo", intermediario tra maschile e femminile, tra vita e morte, tra reale ed immaginario, il giovane concluderà il suo viaggio come venerato nocchiero della barca che traghetta i defunti attraverso un mare di fiamme. Questo nell'immaginario popolare. Perché nella realtà finirà nelle mani di uno psichiatra che lo riempirà di sedativi per farlo rientrare nella normalità. Freud, Jung e Lacan si mescolano con le canzoni popolari del meridione d'Italia rilette attraverso la lente antropologica di Ernesto De Martino e di Vladimir Propp.

1978

I BALLI DI SFESSANIA – danze oscene e contrasti popolari dal rituale contadino alla commedia dell'arte – ispirato alle stampe di Jacques Callot

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche a cura di Pino De Vittorio

con Pino De Vittorio, Tomasella Calvisi, Patrizia De Libero, Alfio Antico, Marco Macaluso, Marco Tanini, Marco Fabio Pirovano, Vincenzo Capisciolto, Fulvio Sebastio, Carlo Nuccioni, Monica Sarsini, Luciano Vavolo, Alfonso Nicotera, Riccardo De Felice, Orazio Corti, Luigi Ducci, Giselle Litalien.

(nelle edizioni successive) Ivan De Paola, Andrea Nerone, Tommaso Paolucci, Massimo Cozzini, Angelo Bruni, Marco Ortolani, Augusto Forti, Fabio Morghera, Roberto Vannucchi, Gianni La Barbera.

Produzione: compagnia di musica e teatro popolare Pupi e Fresedde

Il punto di partenza di questo lavoro è una suggestione figurativa: "I balli di Sfessania", le famosissime stampe dell'incisore francese Jacques Callot, realizzate nel 1621 dopo un viaggio dell'artista a Napoli. Traccia quasi unica e probabilmente neanche esatta di una rappresentazione popolare consistente in un contrasto comico concluso da una sbracata tarantella, l'opera di Callot mostra alcune coppie di personaggi fissate in una indissolubile sintesi di gestualità contorta, di danza erotica, di musica, di festa popolare, di incubo

demoniaco. Gettando gli occhi su questo o quel particolare se ne può ricavare di volta in volta l'impressione di una rappresentazione raffinata oppure popolare, di una forma già canonizzata nella schematizzazione delle "maschere" e già vicina all'Opera Buffa, oppure di un trasferimento cittadino di oscene danze di fertilità, residui sontuosi di quei volgari rituali agrari detti "Fescennini", e a cui probabilmente si riferisce la denominazione stessa di "Sfessania".

Per conservare la polivalenza e l'ambiguità delle emozioni suggerite dall'osservazione delle stampe del Callot, il testo è volutamente privo di una trama in senso stretto, alla quale è stato sostituito un libero incastro di azioni e dialoghi: l'apparizione di maschere arcaiche con le spalle coperte di campanacci, il rito notturno del fuoco, l'incontro dei santi, lo scontro tra Carnevale e Quaresima, la morte di Carnevale, il contrasto tra l'Angelo e il Demonio, la lite tra suocera e nuora, il contrasto tra Mori e Cristiani ed una finale bolgia demoniaca.

1979

RUZANTE - CANTO DELLA TERRA SOSPESA *dramma con musiche in un atto*

autore: Angelo Savelli (riduzione da Ruzante) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Nicola Piovani poi Roberto de Simone e Jean Pierre Neel.

con Antonio Piovaneli, Fabienne Pasquet, David Riondino e i musicisti Marco Ortolani, Carlo Nuccioni, Riccardo De Felice

(nelle edizioni successive) Ivan De Paola, Antonella Cioli, Fernando Maraghini, Monica Bucciantini, Marco Sodini e i musicisti Armando Lucchesi, Alfonso Nicotera, Franco Bozzi e Marco Bucci.

Produzione: compagnia di musica e teatro popolare Pupi e Fresedde

Angelo Beolco, colui attraverso il quale irruppe sulla scena cinquecentesca il "corpo" del mondo contadino, contadino non era! Figlio illegittimo di un ricco possidente, fu amministratore dei beni di famiglia, esattore di tributi, frequentò ambienti sia popolari che raffinati, fu forse anche usuraio. Fu però attraverso la passione per il teatro e l'arte dell'attore che realizzò la sua più originale esperienza esistenziale.

E sul palcoscenico, quello fattogli costruire appositamente a Padova dall'amico e protettore Alvise Cornaro, egli fu "Ruzante", comico personaggio di contadino rozzo ed istintivo assunto dalla tradizione goliardica della satira contro i villani rimpolpandolo con l'esperienza diretta del suo peregrinare nel contado pavano.

Ma, mentre su questa "scena immaginaria", davanti a questo sobrio portico rinascimentale, opera dell'architetto Falconetto, egli consumava con l'intelligenza e l'inventiva di uno sperimentatore il copione del teatro umanistico nella progressione dei suoi generi (egloga pastorale, satira antirusticana, mariazio, commedia in versi, commedia d'imitazione classica, commedia dell'arte), sull'altra scena, quella "simbolica", si compiva un evento personalissimo, l'unico però poi ripetibile nella futura storia del teatro ruzantiano, cioè la scomparsa di Angelo Beolco in Ruzante, lo sparire dell'intellettuale dentro la prepotente compattezza di un'evocazione del mondo contadino così pulsante di gesti, gerghi, angosce, situazioni e segni, da travalicarne la finzione. In questo processo accade che il guitto resta sospeso all'interno della sua rappresentazione, così come il mondo contadino evocato resta sospeso all'interno della creazione del teatrante.

Ed in questa sospensione risiede la chiave (una possibile chiave) di lettura del teatro ruzantiano, teatro in cui ogni evento più è concreto tanto più è citato e viceversa.

Come il linguaggio, che tanto più tende a sparire nella realtà del dialetto pavano, tanto più si risolve in una partitura musicale, in un canto, in un concertato che evoca a sé altre voci di strumenti, altre melodie e ritmi paralleli.

Come l'erotismo che tanto più si propone sfacciato ed irriflesso tanto più si sublima in trasparenti immagini psicoanalitiche come la terra/donna, l'amante/bambino, il corpo/messaggio.

Come la visione del mondo contadino che tanto più si rifiuta a mediazioni intellettuali tanto più si condensa in "nuclei di rappresentazione" segnati da illuminazioni antropologiche come l'angoscia territoriale, la crisi di presenza, la sospensione della Storia, l'esorcismo del diverso.

Con questo sintetico "Ruzante o il canto della terra sospesa" noi abbiamo voluto sperimentare questo spazio possibile del teatro ruzantiano, uno spazio drammatico più tendente alla tragedia che alla commedia, così come abbiamo voluto sperimentare questo "stile sospeso", questo gioco di immedesimazione e distacco insito sia nel corpo dell'attore Ruzante che nell'esperienza dell'intellettuale Beolco.

Il testo racconta le quattro stagioni del sanguigno contadino Ruzante: la sensuale Estate dell'amore e delle speranze; l'Autunno della fame, in cui la sua donna, la passionale e libera Betia, restata sola si concederà al giovane e prestante compare Menato; l'inverno della guerra, che riduce il mite e fanfarone Ruzante nelle

condizioni di un barbone pidocchioso rifiutato dalla donna e dall'amico; e la Primavera della inesorabile rinascita della natura in una terra che però non sarà mai più la sua. Una storia eterna di amore, fame e violenza, ricca di poesia e doloroso umorismo, composta come una partitura musicale, ispirandosi alla vita e alle opere, sia teatrali che letterarie, di Angelo Beolco, detto il Ruzante.

1980

FESTA IN TEMPO IN PESTE *raccontazione allegorica in musica*

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche a cura di Pino De Vittorio

con Pino De Vittorio, Tomasella Calvisi, Fulvio Sebastio, Ivan de Paola, Tommaso Paolucci, Patrizia De Libero, Anna Coppola e i musicisti Lapo Bramanti, Riccardo De Felice, Pasquale Filastò, Giovanna Fadda, Alfonso Nicotera e Stefano Pagano.

Coproduzione: Compagnia di musica e teatro popolare Pupi e Fresedde – Biennale di Venezia

Sotto lo stimolo e la guida di una austera Morte, dai tratti di una Sibilla mediterranea, due forzuti falciatori, abbigliati come degli antichi sacerdoti, trasformano a poco a poco il loro ritmico lavoro tra le spighe dei campi in una danza rituale, imperniata sull'inseguimento di un giovane seminudo che impersona lo "Spirito del grano"; il quale, ucciso simbolicamente, risorge come una demoniaca larva in maschera. Diventato una sorta di Pulcinella delle origini, il giovane viene comicamente vessato da una mamma ed da una moglie in contrasto tra loro ed interpretate grottescamente da due uomini, in una sorta di terzetto musicale da opera buffa. Tutto il gruppo di giovani contadini che ruota intorno a questi personaggi si abbandona ad un festoso e liberatorio carnevale, il cui ritmo si fa sempre più intenso e concitato fino a diventare meccanico e nevrotico. La morte se ne va ed arriva la Peste. La Festa lascia il posto al divertimento forzato, tra alcol, oppio, lascivia e abbandono narcisistico. I giovani contadini diventano annoiati borghesi, sfiniti e libertini, impegnati in un decadente parlarsi addosso, preso in prestito da Puskin, mentre l'assedio della Peste si fa sempre più stringente. Ma ecco irrompere in scena la barca della Morte. I giovani vi si aggrappano come ad una zattera di Medusa, che, invece di trascinarli verso il tanto romanticamente agognato buio, li riporta verso il Sud, verso la luce abbagliante e festosa del Mediterraneo.

1980

AFFABULAZIONE

autore: Pier Paolo Pasolini – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Nicola Piovani

con Antonio Piovaneli, Fabienne Pasquet, Carlo Nuccioni, Stella Del Prete, Ivan De Paola, Tomasella Calvisi e i musicisti: Alfonso Nicotera e Franco Bozzi.

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

Un misterioso sogno getta un tranquillo padre di famiglia, un ricco industriale del nord, in una profonda crisi ruotante intorno alla presenza inquietante del figlio dai capelli inspiegabilmente biondi. La religione, la follia, la ragione sono le stazioni provvisorie e attraverso cui il padre cerca di afferrare il senso di questo figlio eternamente altrove, che, con la sua sola presenza, lo fa sentire impotente come un vecchio e infecondo come un bambino. L'ombra di Sofocle, che annuncia e commenta la scandalosa degradazione del personaggio, spiega al padre che suo figlio non è un enigma da risolvere ma un mistero da rappresentare.

In "Affabulazione" (tutt'altro che irrepresentabile "testo letterario" quando piuttosto ardita messa in scena della "nevrosi della parola") Pasolini affronta, con l'umoralità e la grazia manierista che gli sono proprie, il tema del rapporto tra padri e figli, sondando lo in profondità inedite e proponendolo in una trama di nuova e marcata teatralità. Attraverso scarti improvvisi, la vicenda si dipana su nuclei sempre più complessi: lo scontro generazionale, la crisi dell'identità borghese, la polemica contro la ragione, fino alla centrale evocazione del fantasma del sesso, all'ossessione della sua ineffabilità.

La nostra messa in scena si propone di comunicare il testo attraverso uno spettacolo trasparente ma emozionale, denso e viscerale fin quasi alla astrazione; non un enigma, un rebus che il pubblico debba risolvere, ma un mistero in cui il pubblico veda rappresentato qualcosa di profondamente suo.

1981

IL CONVITATO DI PIETRA *ovvero Don Giovanni e il suo servo Pulcinella – farsa tragica in musica*

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Nicola Piovani

con Gigio Morra, Antonella Cioli, Ivan De Paola, Tomasella Calvisi, Francesca Breschi, Carlo Nuccioni, Alfonso Nicotera

e i musicisti Alessandro Giandonato, Antonella Ferro, Ettore Fioravanti, Ludovico Angiolomè, Gigi Rossi.

(nelle edizioni successive) Memo Dini, Nicola Di Pinto, Pier Luca Porri, Massimo Tarducci, Andrea Mugnai, Nando Citarella, e i musicisti Paolo Frassinelli, Marco Ortolani, Riccardo De Felice, Guido De Felice, Luciano Di Marco, Nino Gioia, Francesco Rossiello, Armando Lucchesi, Roberto Buoni, Domenico Giove, Stefano Piccoli, Valerio Zanini, Cesare Atticciati, Alberto Borrini, Carlo Tazzari, Roberto Tassi, Lello Pareti.

Coproduzione: cooperativa Pupi e Fresedde – Festival di Polverigi

Il testo non racconta soltanto la storia di Don Giovanni, ma anche la storia della storia di Don Giovanni, ovvero non si limita a seguire le tragicomiche avventure sentimentali dell'impenitente "burlatore di Siviglia" fino all'ineluttabile castigo finale, ma ne segue anche la folgorante cavalcata attraverso quattro secoli di storia del teatro. Il testo è una nuova creazione autonoma che rielabora molto liberamente una dozzina di edizioni di "Don Giovanni" seguendo e sviluppando la sua figura da maschera della commedia dell'arte a personaggio dell'Opera Buffa, da libertino illuminista ad eroe romantico. Il punto di partenza di questo lavoro è l'assunzione all'interno dell'universo antropologico del personaggio di Don Giovanni, dal momento che la leggenda di Don Giovanni nasce proprio all'interno dell'antica apologetica cristiana indirizzata al culto dei morti ed al rispetto delle reliquie, e dal momento che uno dei suoi temi fondamentali, spesso oscurato, è proprio il rapporto con l'oltretomba. Quest'ottica antropologica non umilia il carattere farsesco strettamente connesso alla storia di Don Giovanni fin dalle origini. Questo carattere demistificatorio del riso è qui affidato al servo Pulcinella. Privilegiando il punto di vista del servo, il testo si configura prima di tutto come una farsa popolare, nelle cui maglie però si insinua ineluttabilmente un elemento di tragicità. Dunque una "farsa tragica!" E siccome niente ha mai potuto esprimere meglio Don Giovanni se non la musica, questa non può che essere "farsa tragica in musica".

1981

VIA ANTONIO PIGAFETTA NAVIGATORE

autore: Paolo Hendel – regia: Paolo Hendel

con Paolo Hendel

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

Un personaggio impeccabile in piedi dietro un leggio presenta agli spettatori ciò che sarà oggetto di rappresentazione, il tutto viene esposto con giochi di parole e non-sense in un intreccio di situazioni paradossali e comicissime. Sullo schermo di un televisore appare il doppio del personaggio presentatore. Quest'ultimo interrompe lo spettacolo per trasmettere il notiziario del «telegiornale della notte», corregge e riprende più volte il suo sosia.

Tra i due nasce una lotta per avere il sopravvento sull'altro e la sfida si concluderà con l'eliminazione fisica di uno dei due.

Introdotta dal presentatore e dal replicante entra in scena un terzo personaggio.

E un personaggio stralunato che si muove in una dimensione di sogno. Intorno a lui strani oggetti che si muovono in modo irreali. Quest'ultimo personaggio esprime, rispetto agli altri due, una comicità più basata sul gesto e sugli strani oggetti con cui gioca.

1982

PETITO-TOTO'

autore: Antonio Petito e Antonio de Curtis – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino

con Gigio Morra, Ivan De Paola, Tomasella Calvisi, Francesca Breschi, Antonella Cioli, Massimo Tarducci e i musicisti Marco Ortolani, Nino Gioia, Riccardo De Felice, Carlo Nuccioni

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

Un viaggio nel teatro comico napoletano, uno spettacolo semplice, leggero, divertente.

Il primo tempo è costituito da una frsa di Antonio petito scritta nel 1871: "Felice Sciosciamocca creduto guaglione d'un anno", un puro meccanismo di teatralità, un gioco di rigore ed improvvisazione, un piacevole esercizio per attori che speriamo risulti gustoso anche per lo smalzato pubblico di oggi quanto lo fu per il focoso pubblico popolare del glorioso Teatro San Carlino dove petito giornalmente "jettava 'o sangue".

La materia del secondo tempo è invece costituita da alcuni numeri di varietà del grandissimo Totò, tratti da "L'ultimo Tarzan" del 1938 e da "La vergine di Budda" del 1932.

Occorre dire che quello del varietà è materiale difficile da riproporre fuori dal suo ambiente sociologico, soprattutto per chi voglia avvicinarlo con rispetto e curiosità anche se con pochi mezzi. Lo stesso dicasi per la figura di Totò, che noi non abbiamo voluto nè imitare nè ironizzare ma alla quale abbiamo voluto tributare un affettuoso e doveroso umile omaggio.

Confrontato poi con il mondo compatto della farsa petitiiana, il mondo del varietà si mostra ancora più eterogeneo frastagliato, quasi gratuito.

Ma però, se è vero che la grande tradizione del teatro italiano è tradizione di teatro comico, allora non si può prescindere in un modo o in un altro da un confronto con il varietà che, tra i generi cosiddetti "bassi" (quelli che noi più amiamo) è forse il più basso.

Una piccola libertà ce la siamo presa con le musiche. nel primo tempo tutta la farsa di petito viene letta in sovrimpressionazione con una famosa farsa musicale del carnevale campano: "La canzone di Zeza". Le corrispondenze formali e rituali tra le due farse sono talmente evidenti da autorizzare questa commistione, segno anche del profondo legame tra la farsa urbana ed il mondo popolare campano. Inoltre l'inizio e la fine del primo tempo sono incorniciate da due bellissime canzoni napoletane "Ciccuzza" e "Totonno 'e quariarella". Nel secondo tempo, invece, abbiamo fatto uso di alcuni motivi di Raffaele Viviani che ci sembravano particolarmente pertinenti al clima dello spettacolo: "Il tripolino napoletano", "Da scugnizzo a marinaio" e "festa di Piedigrotta".

1982

LO SCONOSCIUTO CHIAMATO ISABELLA

autore: Marcello Morante – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Nicola Piovani

con Gigio Morra, Norma Martelli, Franco Piacentini, Nicola di Pinto, Ivan De Paola e Francesca Breschi e il musicista Pasquale Filastò

Coproduzione: cooperativa Pupi e Fresedde – I.D.I. Istituto del Dramma Italiano

Siamo nell'aula di un tribunale dove si sta svolgendo un processo per furto contro un certo Giallini Archimede, di professione, come dice lui, cerchino. La refurtiva consiste in un orologio, un vaso di ceramica, un'enciclopedia tascabile, dieci posate e ventisei chiodi.

L'imputato si difende precisando che all'ora del furto lui stava giocando a carte con due amici e che tutta quella roba che gli è stata trovata addosso lui l'ha comprata da uno sconosciuto, di cui però non ricorda nulla.

Ma come può il giudice che presiede il processo prendere in considerazione questo sconosciuto, il solito sconosciuto a cui si ricorre sempre in questi casi? No, dello sconosciuto neanche a parlarne. E neanche dell'alibi. Infatti l'interrogatorio dei testimoni non solo fa miseramente crollare questo cosiddetto alibi ma addirittura, tra vuoti di memoria, regressioni infantili e divagazioni illusionistiche, fa calare sul processo una nebbia onirica e surreale che fino alla fine non si diraderà più.

Il giudice, che incomincia a dimostrare una strana insofferenza, vorrebbe chiudere al più presto il processo ma ecco che improvvisamente arriva a testimoniare lo sconosciuto. Riuscirà adesso il nostro giudice ad inchiodare l'imputato alle sue colpe che, nel frattempo, si sono ingrossate in un crescendo impressionante. Il finale, molto perturbante, ricorda quello sorprendente de "La brocca rotta" di Kleist.

Il testo di Marcello Morante è al tempo stesso processo, seduta analitica e incubo. Seguendo questi tre piani

esso si sviluppa sulla scena con la leggerezza di un gioco teatrale che si inventa di volta in volta le proprie regole per poi divertirsi a contraddirle e che mescola abilmente il comico ed il tragico, il reale ed il surreale, l'ironia e la pietà.

Tutto freudianamente farcito di scarti, lapsus, tic, motti di spirito, amnesie, proiezioni, impulsi di morte, complessi di colpa, pulsioni erotiche, coazioni a ripetere, ricordi e mascheramenti, questo testo più che essere la drammatica biografia di un uomo senza qualità, o l'impietosa critica di un modello sociale in crisi, è anche e soprattutto un'inedita "metafora dell'inconscio".

1982

IL CALMANTE

autore: Samuel Beckett (traduzione di Carlo Cignetti) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino

con Franco Piacentini

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

"Mi racconterò dunque una storia; proverò a raccontarmi un'altra storia ancora, per cercare di calmarmi". Così esordisce il petulante protagonista della novella di Beckett "Il calmante", per il quale si presume che calmarsi significhi farsi storia. Ed è infatti quello che egli cercherà di fare, con delirante puntigliosità, nel corso di tutta la narrazione. Ma questo tentativo liberatorio di farsi eroe di qualche storia si scontrerà con l'impossibilità di qualsiasi storia, con quella la negazione dell'azione che costituisce l'angoscioso panorama di tutto l'universo beckettiano.

Così, sospeso ambiguamente ed emblematicamente tra tragedia e calma, tra sogno e veglia, tra vita e morte, il personaggio di questo racconto finirà per essere proprio quello che non si aspettava: il personaggio, cioè, di un racconto che non racconta niente. Proprio così! Giacché in Beckett anche il niente può essere raccontato o meglio solo il niente può ormai essere raccontato.

Questo poco allettante azzerramento della narrazione ci viene propinato da Beckett con geniale maestria, con la geniale, naturale, composta maestria di un classico che trasforma in splendida letteratura la narrazione del nulla. Purtroppo anche il teatro, nelle mani di Beckett, si trasforma in splendida letteratura; letteratura del frammento, del rottame, del sussulto, dell'anatomia, del vuoto che non aspira a nessun movimento drammaturgico. Tanto che non c'è molta differenza tra il realizzare uno spettacolo teatrale da una novella come "Il calmante", oppure da testi come "Giorni felici" o "L'ultimo nastro di Krapp". In realtà è come se realizzassimo una piece di Beckett senza le didascalie di Beckett, per divertirsi poi o ad inventare delle didascalie arbitrarie (ma che cosa è arbitrario nell'universo beckettiano?) oppure a ripercorrere le didascalie canoniche di Beckett, i topoi, i luoghi deputati del beckettismo.

Comunque vada è sempre la stessa storia, cioè una storia senza storia, raccontata con ironia e disperazione in uno spazio che potrebbe situarsi indifferentemente nella preistoria come nel dopostoria, prima o dopo l'ineluttabile catastrofe.

1982

FIGURA CON PAESAGGIO *esposizione in forma di teatro delle opere del pittore Tobia Ercolino*

autore: R.M. Rilke e R.Callois – drammaturgia e regia: Angelo Savelli

spazio scenico e quadri di Tobia Ercolino - musiche di Marco Lamioni

con Cesare Lanzoni

e i musicisti: Marco Ortolani, Riccardo De Felice e Claudio Fontanelli

(nelle edizioni successive) Antonio Piovanelli

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

Una mostra di pittura che è anche uno spettacolo. Uno spettacolo che è anche un viaggio nella pittura di un artista. Tobia Ercolino usa il teatro, la spettacolarità secondo una connotazione del tutto particolare, in un insieme inscindibile in cui non sai mai quale è il supporto e quali i rimandi. E usa la poesia – dalle "Elegie duinesi" di Rilke, un testo antropologico con connotazioni poetico-filosofiche come quello di Callois, insieme montati da Angelo Savelli – in una lettura sofferta, come distaccata, lontana, ormai priva di passione, di entusiasmo, di speranza, così come la musica di Marco Lamioni.

La visita alla mostra/spettacolo, che si ripete più volte, è concepita come una sequenza narrativa, ritmata e

commentata dalla lettura dei diversi testi, dalla composizione musicale, dalla presenza di attori-personaggi: "Mappa stellare", "Uomo fossile 1", "Uomo fossile 2", "Figura con paesaggio", "Combattimento", "Annunciazione", "Vai sul monte ad uccidere", "Il volo di Icaro", "Seduzione", "In alto mare con la propria ombra". Un racconto che unisce realtà e fantasia, mito e simbologia, e che attinge all'astrazione per la sua carica immaginifica, quasi extrasensoriale.

1984

I MENECEMI

autore: Tito Maccio Plauto (traduzione e adattamento di Angelo Savelli) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino

con Gigio Morra, Fabienne Pasquet, Francesca Breschi, Memo Dini, Antonella Cioli, Tomasella Calvisi, Pier Luca Porri.

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

I Menecmi sono i due personaggi principali, nonché fratelli gemelli, della celebre commedia del commediografo latino Plauto. La commedia movimentatissima, racconta lo smarrimento e rapimento di Menecmo I e le peripezie che consentono ai due gemelli di ritrovarsi. L'arrivo di Menecmo II, che non ha mai smesso di cercare il fratello, ad Epidamno, dove Menecmo I si è creato la sua nuova vita, con tanto di moglie noiosa ed amante focosa, scatena un susseguirsi di situazioni confusionali ed equivoci comicissimi.

In questa edizione, l'antica commedia latina viene riproposta in abiti moderni, come se fosse recitata sul palcoscenico di un teatro di varietà italiano del dopoguerra, con tanto di musicchette, canzoni e citazioni provenienti da quella scalcagnata tradizione, erede diretta della schietta comicità plautina.

1984

L'AMORE DELLE TRE MELARANCE

autore: Vincenzo Cerami – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Nicola Piovani

con Gigio Morra, Norma Martelli, Antonella Cioli, Franco Di Francescantonio, Roberto Vezzosi, Ivan de Paola, Tomasella Calvisi, Fabienne Pasquet, Francesca Breschi e i musicisti: Roberto Buoni, Pasquale Filastò, Giancarlo Mariani, Claudio Gioannini e Valerio Zanini

(nelle edizioni successive) Gabriella Franchini, Geoffrey Carey, Patrizia Spinosi, Alfonso Nicotera

Coproduzione: cooperativa Pupi e Fresedde – Festival d'Avignone

"L'amore delle tre melarance" è la storia dell'incontro tra un principe triste, che ha gettato nello sconforto tutto il suo regno, e un povero attore comico che vuole dedicarsi solo alle tragedie, dopo aver fatto morire dal ridere uno spettatore. Malgrado la nefanda volontà dei due protagonisti, alla fine il principe ride e si risveglia in lui il desiderio erotico che lo porterà fino nell'estremo oriente alla ricerca delle tre melarance e della sua agognata principessa.

"L'amore delle tre melarance" scritta nel 1761 è la sola fiaba teatrale di Gozzi che ci è pervenuta sotto forma di succinto canovaccio, nello stile della Commedia dell'Arte. La compagnia Pupi e Fresedde ha chiesto al noto romanziere e sceneggiatore Vincenzo Cerami di ricomporre il mosaico di questo spettacolo fantasma, lasciandosi guidare solamente da qualche allusione suggestiva e completandolo in virtù della propria fantasia e sensibilità.

Pupi e Fresedde approfondisce e sviluppa liberamente due aspetti del canovaccio di Gozzi: la trama fiabesca e la riflessione sul teatro comico.

Dieci attori-cantanti-musicisti fanno rivivere una sarabanda picaresca sotto l'insegna della comicità vista come forza vitale, come espressione d'erotismo libero e solare. L'altra faccia della medaglia è l'Eros notturno e nevrotico già esplorato nei precedenti spettacoli della compagnia.

Infatti, era quasi inevitabile che Pupi e Fresedde s'incontrasse con "L'amore delle tre melarance", dal momento che questa compagnia ha sempre amato i temi mitici, si è sempre interessata ad un teatro fatto di

musica, danza, gesto ed immagine, ha programmaticamente deciso di rivisitare la grande tradizione del teatro comico italiano. La novità rispetto al passato è che questa volta la compagnia ha voluto confrontare i suoi mezzi acquisiti, il suo linguaggio tradizionale, con le esigenze, gli stimoli, le sfide di uno scrittore contemporaneo. Cosicché, in questo nuovo spettacolo, il magico sarà una proiezione psicologica dei personaggi e il fiabesco consisterà nel delicato equilibrio tra le mitologie e i ritualismi di Pupi e Fresedde ed il mondo fortemente quotidiano e paradossale dello scrittore Cerami.

1985

PLAUTO IN FARSA

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Patrizio Trampetti

con Gigio Morra, Ivan De Paola, Sasi Conte, Francesca Breschi, David Pinella Imaz, Pepe Guardiola e i musicisti Ramon Alsina Sureda, Claudio Gioannini, Pedro Guajardo.

(nelle edizioni successive) Geoffroy Guerrier, Giuliano Amatucci, Patrizia De Libero, Asun Planas, Daniela Marazita, Donatella Russo, Marina Piscopo, Claudio Gioannini, Massimiliano Pelo, Paolo Frassinelli.

Coproduzione: cooperativa Pupi e Fresedde – Festival internazionale di teatro di Madrid – Theatre de la Place di Liegi – Firenze Capitale Europea della Cultura

Questo spettacolo ricostruisce in maniera divertente ed ironica un momento particolare della storia del teatro italiano agli inizi del 1500 quando vennero riscoperte le opere di Plauto ed egli diventò uno degli autori più rappresentati dell'epoca. Sullo sfondo di una Napoli spagnola dove sopravvivono le vestigia dell'epoca romana, si racconta la storia di alcuni nobili spagnoli, guidati dal commediografo Bartolomeo di Torres Naharro (realmente vissuto a Napoli) che si uniscono a due guitti locali nell'intento di mettere in scena il «Miles gloriosus» di Plauto. Decoro spagnolo e sfrontatezza napoletana si scontrano ed il tentativo finisce in disastro. Plauto però sopravvive a questi fallimenti e passando da una cultura ad un'altra si trasforma, si rigenera, si arricchisce ed arricchisce i suoi sostenitori. Le due storie parallele (quella dell'incontro-scontro tra spagnoli e napoletani e quella della beffa giocata al soldato fanfarone) offrono numerosi spunti per mettere in moto una serie di meccanismi e situazioni tipiche della tradizionale farsa italiana sia popolare che colta.

1985

T'AMO DA MORIRE

autore: Carlo Isola – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Carlo Isola – musiche Daniele Trambusti

con Daniele Trambusti

Produzione: cooperativa Pupi e Fresedde

Filippo Parenti, scapolo, progettista di gadgets, una figura fragile, quasi infantile, passa la maggior parte della sua giornata nel suo piccolo appartamento fra i suoi disegni, ascoltando ininterrottamente la radio e spiando di tanto in tanto la sua vicina di pianerottolo, Giulia Baj.

Nonostante i due s'incontrino soltanto per le scale e si scambino poche parole, Filippo s'innamora di Giulia, ma non riesce mai a trovare il coraggio di dichiararle il suo amore; e, quando finalmente si decide ad invitarla a cena, Giulia muore durante la notte. Per Filippo la vita continua tra i suoi disegni e la radio sempre accesa, finché un giorno, sintonizzandosi sulle onde cortissime, capta una strana stazione, quella dei morti. Con stupore e paura si rende conto che attraverso quel canale non solo può ascoltare voci di persone defunte, ma può anche comunicare con loro. Così, dopo questa specie di battesimo nel mondo degli spiriti, Filippo cerca Giulia, riuscendo finalmente a comunicare con lei.

Il testo scritto da Carlo Isola non ha niente a che vedere con quella letteratura o quei romanzi in cui si narra di "incontri e scontri" con i mondi dell'Aldilà. E' piuttosto una "storia d'amore" strana ma con tutti gli ingredienti che sono propri di quelle storie: l'incontro, l'innamoramento, la passione e la fine; solo che la dolce Giulia, scombinando ogni regola teatrale, muore improvvisamente e misteriosamente già nel primo quadro.

1986

I FIGLI DI MEDEA

autore: Alain Grasset (traduzione Angelo Savelli) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino

con Daniela Bisconti, Gregorio Balsdari, Carmela Locantore, Marcello Giordano, Fabienne Pasquet, Geoffroy Guerrier, Giuliano Amatucci

e i musicisti Claudio Gioannini, Pier Luca Porri e Antonio Trignani.

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Theatre de la Place di Liegi – Centre Dramatique Hennuyer – Firenze Capitale Europea della Cultura

Medea in realtà si chiama Maria, vive nella provincia di Bruxelles con due figli ormai grandi, nati in Puglia, ma ormai più belgi che italiani. Ha un marito industrioso e cinico che, conosciuta un'altra donna, ha messo su una pizzeria nella capitale, dove lavora stabilmente. Maria, invece, che non ha nemmeno provato ad integrarsi nel tessuto del paese che la ospita, vive di ricordi e di superstizioni, di cianfrusaglie serbate in una valigia e del mito di Caruso che canta "Cavalleria rusticana" e sogna di tornare al suo paese sullo Ionio.

Giunge il marito Giovanni e senza troppi preamboli le comunica che è l'ultima volta che torna: cambia città, cambia donna, cambia casa. Annuncia che porterà con sé i due figli. Maria si dispera, lancia anatemi e invia i due ragazzi a cercare una fattucchiera, una zingara arrivata in paese. Michel, mammone ed imbranato e Anne-Marie, disinibita e provocante, vivranno con la zingara lola e suo fratello Vladimiro, anche loro meridionali in fga, una notte traumatica che, forse, potrebbe cambiare la loro esistenza. Michel impara ad amare e a rubare, Anne-Marie si dà a Vladimiro. Le fosche vicende familiari d'amore, d'incesto e di morte, che hanno segnato i due giovani nomadi, sembrano riversarsi anche sull'ex famiglia felice di Gallipoli: Ma Maria-Medea (folle o attrice?) sogna o finge soltanto di uccidere i figli, riuscendo comunque a gettare in un abisso di rimorsi il marito.

Uno spettacolo "quasi un melodramma" che cerca la commistione fra vecchio mondo operistico (il melodramma verista di Mascagni, filtrato dalla presenza carismatica del cantante simbolo della canorità italiana all'estero all'inizio del secolo: Enrico Caruso) e forti scontri passionali, presentati sulla falsariga del classico modello tragico di Medea, popolarizzato e vulgarizzato quasi in termini di moderna "sceneggiata".

1986

SARAH LA NERA ovvero la terza verità – Teatro d'appartamento

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

elementi scenici e costumi di Tobia Ercolino

con Fabienne Pasquet, Alberto Gimignani e al violino Pier Luca Porri

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il teatro è una casa. Per una sera è la casa a diventare un teatro. Uno specchio, un tavolo, una musica nell'altra stanza, due affabulatori un po' visionari, un'attesa scandita da un orologio, un conflitto che esplose... Si racconta la storia, violenta e passionale, di due fratelli rom, Sarah e Vladimiro, in perenne fuga da se stessi e dal mondo, nel tentativo impossibile di superare il loro passato incestuoso. Essi si affrontano, si sfuggono s'inseguono di paese in paese, d'appartamento in appartamento, di citazione in citazione: Merimè, Verga, de Martino, qualche anonimo e qualche apogrifo. Si raccontano molte menzogne, come fanno gli attori e gli zingari, ma anche qualche verità che starà allo spettatore decifrare. Il tutto sullo sfondo della festa degli zingari nella Camargue, dove si venerano le tre Marie venute dal mare, di cui una nera come la pelle e il cuore della protagonista.

1986

IL CASTELLO DEI CARPAZI

autore: Daniele Trambusti e Davide Riondino – regia: Daniele Trambusti

scene: Carlo Isola – costumi: Fiammetta Lipparini – musica: Patrizio Fariselli

con Daniele Trambusti, Lorenzo Monticelli e Stefania Lazzerini

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Lo spettacolo prende spunto dall'omonimo romanzo di Jules Verne nel quale viene anticipata l'invenzione del

videoregistratore. Il misterioso Barone de Gortz ama la cantante lirica Stilla, a sua volta amata e chiesta in sposa dal Conte de Telek. Al San Carlo di Napoli lo strano barone registra di nascosto, con i suoi bizzarri marchingegni, il recital d'addio alle scene di Stilla, che si rivelerà di commiato eterno, poichè proprio durante la rappresentazione la cantante muore stroncata da un acuto. Mentre il Conte di telek si dispera, il Barone scompare in compagnia del fido Orfanik, inventore folle; i due si ritirano in un castello isolato tra i Carpazi dove, con le risorse tecniche di Orfanik e un ritratto della cantante, riproducono all'infinito il video-clip della serata fatale. Inevitabile che il Conte de telek passi per caso da quelle parti per dar vita all'esplosivo e rivelatore finale, con l'uccisione del Barone e il castello che salta in aria.

Per raccontare la vicenda Daniele Trambusti ha posto al centro della scena un gigantesco libro, immaginando che, come succede nei cartoni animati, prendessero forma di volta in volta, di pagina in pagina, vari personaggi. Così in un gico di teatro nel teatro, gli attori entrano ed escono dai loro personaggi quasi a voler sottolineare l'esile confine tra finzione e realtà.

1987

LA VOCE UMANA

autore: Jean Cocteau

regia: Franco Di francescantonio e Tobia Ercolino

scene e costumi: Tobia Ercolino- luci:Guido levi – fonica Paolo Mari

con Franco Di Francescantonio

interventi al sassofono di Roberto Buoni

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Un'originale versione al maschile del celebre testo di Cocteau, all'interno di una scenografia cangiante secondo gli umori dell'interprete, un dolente e profondissimo Franco Di Francescantonio.

All'inizio il sipario si apre solo di un paio di metri. Attraverso la fessura, spiamo un "lui" che aspetta una telefonata con pochi gesti che accennano ad una sensibilità femminile: il guardarsi allo specchio, il toccare e tagliare con le forbici i capelli biondi che poi si riveleranno essere una parrucca. Tutto questo nel silenzio più assoluto, rotto soltanto da un sassofono un po' avvilito che con apparente casualità si ferma a caso e riparte. Poi il sipario si apre del tutto e si vede una camera da letto desolata, con un armadio mezzo vuoto e il letto disfatto, ambedue incongruamente sbilenchi, mentre il muro di fondo è costituito da due enormi tende alla veneziana chiuse. Il telefono inizia ripetutamente a suonare. Il protagonista ogni volta corre a rispondere ansioso e poi si irrita per le interferenze di una signora che cerca un dottore, intimandogli di lasciare libera la linea perchè qualcuno lo deve chiamare da un momento all'altro. Ed infatti la telefonata arriva ed i mobili ritornano nella loro posizione naturale. Lontano, in capo a quel filo di telefono che è l'ultimo legame che ancora resta, un altro "lui" che se ne vuole andare, stanco del menage, consumato da un amore troppo esclusivo, deciso a ricominciare la vita, senza violenze, senza gelosie, addirittura con una specie di pietà affettuosa per l'altro. Ogni tanto le veneziane si aprono e allora un grande specchio inclinato mostra di fronte ciò che in realtà avviene per terra. Come nel finale, quando l'attore steso sul letto, al colmo della disperazione per l'abbandono, finisce sul dietro, su un letto identico al primo ma enorme, dipinto per terra, dove si lascia andare ad una sequenza di posizioni di grande forza comunicativa; finchè, stringendolo con le mani, il letto si accortocchia intorno a lui, mostrandolo sospeso, in un poeticissimo "trope l'oeil", in un accecante cielo blu.

1987

QUARTETTO

autore: Heiner Muller (traduzione Saverio Vertone) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino

con Anna Nogara e Ezio Marano

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Nel romanzo del 1782 di Choderlos de Laclos «Le amicizie pericolose», la marchesa de Merteuil abbandonata dal conte di Gercourt chiede al visconte di Valmont, suo ex amante, di venir vendicata. Egli dovrà sedurre Cecile Volanges, futura sposa di Gercourt ed infamare in tal modo il nome di questi. Ma Valmont in un primo momento disdegna questa conquista per lui troppo facile e si impegna in una impresa più ardua: la seduzione della presidentessa di Tourve!. Una volta vinte le due donne, Valmon è ucciso in duello da Danency, un giovane innamorato di Volanges. In punto di morte gli svela gli intrighi della marchesa la quale

sfigurata dal vaiolo e rovinata economicamente fugge all'estero.

Esattamente 200 anni dopo, nel 1982, Heiner Müller, uno dei maggiori drammaturghi contemporanei, scrive un testo ispirato al romanzo di de Laclos: «Quartetto». In una ambientazione che l'autore definisce «un salotto prima della rivoluzione francese, un bunker dopo la terza guerra mondiale» agiscono due soli attori che in un crudelissimo e sofisticato gioco di seduzione e di morte assumono di volta in volta le funzioni dei quattro personaggi principali della vicenda. Così come «Quartetto» non è «Le amicizie pericolose» ma solo la sua memoria impressa sul corpo deperibile di due attori sopravvissuti alla catastrofe, così il trabordante erotismo del testo non è il vero tema della rappresentazione ma piuttosto la sua materia. Qui niente è vissuto ma tutto è rivissuto, rappresentato e rappresentare è ricordare, riattualizzare come in un rito. Ciò che nessuno ricorda non è mai esistito. Una disperata vitalità ci spinge a ricordare di aver vissuto per continuare a vivere. I libri cercano di arginare l'assalto dell'oblio, come cartacee lapidi. Ma il corpo è memoria? Lo si può sfogliare come un libro alla ricerca dei segni delle passate seduzioni, delle antiche passioni, di tutte le sensazioni patite? Che differenza c'è tra l'amore degli uomini e l'amore delle pietre?

1987

SERATA LORCA – DE FALLA

testi di Federico García Lorca - musica di Manuel de Falla

direttore musicale: Maurizio Dini Ciacci

drammaturgia e regia: Angelo Savelli - elementi scenici e costumi: Tobia Ercolino

con i cantanti Margot Pérez Reyna, William Alvarado e Gianluca Sorrentino

gli attori Alberto Gimignani e Graziano Dei

i mimi Stefania Lazzerini, Giovanni Di Pasquale, Sergio Tricarico, Romano Ferrini e Nicola Trambusti

e i musicisti dell'Orchestra del festival "Musica del '900" a Trento"

Coproduzione: Festival Musica '900 a Trento / Pupi e Fresedde

Nella prima parte si rappresenta "Amargo" di Lorca, un breve e struggente dialogo tra due viaggiatori sconosciuti, uno a piedi ed uno a cavallo, diretti verso Granada; in realtà è un viaggio verso la morte, attraverso un sottile dipanarsi di poesia e seduzione. A scandire questa lunare via crucis le note di de Falla: prima quelle strazianti di "Nana" da "Sette canzoni popolari spagnole", poi quelle dolenti ma tenere di "Psyche".

Nella seconda parte si rappresenta invece la brevissima operina di De Falla "El retablo de Maese Pedro", in cui Don Chisciotte, scambiando per realtà una rappresentazione di burattini sul rapimento della figlia di Carlo Magno, interviene nello spettacolo distruggendo il teatrino e mettendo a soqquadro l'osteria dove si rappresentava. Ad aprire e chiudere l'operina brani di Lorca tratti da "Il teatrino di don Cristobal" e "Il pubblico".

1987

SERATA SATIE

testi e musiche di Eric Satie

direttore musicale: Maurizio Dini Ciacci e Simonetta Bungaro

drammaturgia e regia: Angelo Savelli - elementi scenici e costumi: Tobia Ercolino

con gli attori Simone Colombari, Alberto Gimignani, Pierluca Porri, Stefania Lazzerini

i mimi Giovanni Di Pasquale e Sergio Tricarico

i musicisti Antonella Costa, Mariarosa Corbolini, Marco Mazzeo, Sandra Bacci, Leonardo Coppoli, Umberto Giagagnini, Davide Pucci e Giacomo Montanelli

Coproduzione: Festival Musica '900 a Trento / Pupi e Fresedde

Musiche, testi e suggestioni di Erik Satie montate da Angelo Savelli, con spirito molto ironico e surrealista: una delirante piccola pièce teatrale di Satie, "Le pièges de Méduse", e alcune improvvisazioni visive spazianti dagli sketch del cinema muto alle performance della pop art, su temi musicali di Satie ("Gambades", "Morceaux en forme de poire", "Sport et divertissements", "Petite prélude à la mort de Monsieur Mouche"; il tutto intercalato a più riprese, come un tormentone da cabaret, dai ripetuti e inutili tentativi di un violinista e

una cantate mal assortiti di interpretare la deliziosa canzone "Je te veux".

1987

I DOLORI DEL GIOVANE PESO WELTER

autore: Daniele Trambusti – regia: Daniele Trambusti

musiche Joe Grasso

con Daniele Trambusti e la partecipazione di Stefania Lazzerini

Lo spettacolo racchiude due brani di diverso argomento. Nel primo Trambusti rievoca con tratti poetici la trasvolata oceanica di Charles Lindbergh, servendosi di una angolazione del tutto originale. L'esilarante dialogo alla partenza tra Lindbergh e il suo meccanismo, i bisogni fisiologici del pilota durante il volo, le sue merendine a base di panini e benzian. Allo stesso tempo si alza in volo anche un gruppo di albatros guidati da un ingenuo "piccione". Con l'infinita delicatezza espressiva, accompagnata da una felice mimica, Daniele Trambusti racconta il tragico incontro aereo tra Lindbergh e il piccione.

Nella seconda parte il protagonista è Welter, un giovane insegnante disoccupato alla disperata ricerca di un lavoro. Affetto dalle malattie più varie, in preda alla solitudine e ossessionato da una nonna possessiva, il giovane cerca rifugio nel teatro, tentando di approfittare delle offerte dell'Archi. Ma mettere in piedi uno spettacolo non è facile: vuoi perchè il suo patner non funziona, vuoi perchè mancano gli spazi e l'assessore (l'unico calvo con la forfora) non può offrire nessuna garanzia. Alla fine, con piglio futurista, con il pugno alzato e la giacca che sventola canta la sua ode a Majakovskij, Pasternak e Ripellino, e trova nel suicidio in scena la risposta pirandelliana ai suoi interrogativi sul senso della vita e del teatro, accasciandosi esanime di fronte ad un televisore, mentre da dietro le quinte arriva la voce di Carmelo bene che recita "Morte di un poeta".

1987

MASCHERA *dal Teatro Popolare alla Commedia dell'Arte*

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli - relatore Angelo Savelli

con Gigio Morra e David Pinilla Imaz

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Un antica maschera in legno serve ad introdurre l'argomento. La maschera come simbolo dell'arte scenica ci ricorda che in origine il teatro era un Rito. Segue un excursus dalle origini rituali della comicità come rito esorcistico e poi carnevalesco fino alla Commedia dell'Arte ed al tramonto goldoniano. Nell'epilogo maschere senza maschera: da Felice Sciosciamocca a Totò. Pur offrendo una serie di precise notizie di storia, costume, antropologia e spettacolo, l'esposizione non risulta né pedante né noiosa sia per la bravura degli attori, sia per l'introduzione di curiose annotazioni, che per la varietà dei mezzi usati: maschere, diapositive, schemi e recitazione.

1988

PIRANDELLO UNO E DUE *(Lumie di Sicilia e Cecè)*

autore: Luigi Pirandello – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino

con Gigio Morra, David Pinilla Imaz, Patrizia De Libero, Paola Carbone, Giusi Merli e i musicisti Massimiliano Pelo e Paola Carbone

(nelle edizioni successive) Anna Maria Torniai

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Dietro la monumentale facciata del Pirandello maggiore, esiste un altro Pirandello, o meglio, molti altri Pirandello. È per questo e non per gusto dell'opposizione che abbiamo messo a confronto la vena malinconica di "Lumie di Sicilia" con la prorompente carica farsesca di "Cecè". Il primo incontro della compagnia con il grande autore siciliano avviene attraverso due atti unici i quali, per la loro vicinanza con l'affascinante universo della novellistica pirandelliana, consentono maggiore libertà di approccio e freschezza di lettura.

1988

L'ATTENZIONE

autore: Lorella Betti – regia: Ornella Marini

con Angela Malfitano e Daniele Trambusti

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Una storia d'incesto, violenza, amore e odio, la vita (ma quale vita? Un'apparenza strana fatta di memorie brucianti) di due personaggi che s'incontrano in una squallida camera d'albergo alla ricerca d'amore. L'esordio registico di Ornella Marini e drammaturgico di Lorella Betti.

1989

FIGARO o le disavventure di un barbiere napoletano

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

collaboratore al testo francese Yves Roquette

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Jean Pierre Neel

con Gigio Morra, Giuliano Amatucci, Fiorella Sarti, Sasi Conte, Marie Helene Bonafè, Luc Morineau, Denise Firmin e Gilles Mercklin

e i musicisti Marco Bucci, Pasquale Filastò, Massimiliano Pelo e Jorn Camberleng.

(nelle edizioni successive) Gennaro Cannavacciuolo, Angelo Savelli, Donatella Russo, Agnes Bove, Virginie Mendez, Doumèe, Geoffroy Guerrier, Corinne Scholtez, Laurent Meunier e Chiara Minerbi.

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Theatre de la Carriera di Arles con il contributo di Ente Teatro Romano di Fiesole – Festival delle Ville Vesuviane – Centre Dramatique National Languedoc Roussillon - Ville d'Aubagne – Ville d'Arles – Theatre de Bourg en Bresse – Ligue Francaise de l'Enseignement e con il patrocinio della Mission du Bicentenaire de la Revolution Francaise

Il testo si divide in tre atti che intendono riprodurre lo sviluppo stilistico della trilogia di Beaumarchais (la farsa del Barbiere di Siviglia, la commedia del Matrimonio di Figaro, il dramma della Madre colpevole) condensando e sdoppiando alcuni dei personaggi e ricreando per tutti un nuovo contesto narrativo, coerente con la trasformazione dello sfondo storico-sociale dalla Francia pre-Rivoluzionaria alla Napoli giacobina del 1799. L'elemento portante della vicenda è lo scontro tra l'utopia giacobina ed il torpore della massa napoletana, tra l'impetosa velocità delle idee e l'ineluttabile lentezza del corpo ad assimilarle. Logicamente il fronte è molto più complesso e generosità e meschinità sono ugualmente presenti sia nell'uno che nell'altro schieramento. Al centro del conflitto si situa la complessa e contraddittoria figura di Figaro, osservatore disincantato degli avvenimenti e protagonista involontario. Figaro naturalmente sopravvive a tutti i luttuosi eventi storici. Ma cosa sopravvive con lui? Una possibilità di trasformazione che attende tempi più realisticamente idonei ad esprimersi o un'inerte istinto di autoconservazione che prescinde da qualsiasi ideologia?

1990

CARMELA E PAOLINO varietà sopraffino

autore: Josè Sanchis Sinisterra (traduzione ed adattamento di Angelo Savelli) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Mario Pagano – luci di Alberto Mariani - Coreografie Stefano Silvestri e Cinzia Casciani

con Edy Angelillo e Gennaro Cannavacciuolo

e i musicisti Marco Bucci, Pasquale Filastò, Massimiliano Pelo

(nelle edizioni successive) Simone Ermini

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

"Carmela e Paolino varietà sopraffino" è l'adattamento italiano del testo del drammaturgo spagnolo Jose' Sanchis Sinisterra "Ay, Carmela", scritto nel 1986, che racconta la vicenda di due oscuri attori di varietà che, durante la guerra civile, cadono prigionieri dei falangisti e sono costretti, loro malgrado, ad improvvisare per le truppe uno scalcinato ma esilarante spettacolo dal tragico esito finale, quando Carmela viene uccisa perché, a differenza del pusillanime Paolino, si rifiuta d'insultare dei poveri condannati a morte forzatamente presenti in sala. Il fantasma di Carmela continuerà ad apparire a Paolino sul palcoscenico vuoto per incitarlo a non dimenticare gli orrori della Storia e a non rinchiudersi in un qualunque e vile disimpegno. Nel testo originale la vicenda si svolge in Spagna nel 1938. Qui l'azione è trasportata nell'Italia del 1944, in piena seconda guerra mondiale, in uno sperduto paese della provincia centro-meridionale occupato dalle armate tedesche. La struttura originale del testo, con il suo andirivieni tra passato e presente, viene qui decisamente modificata in senso più lineare, mentre completamente reinventata è la parte centrale del testo originale, quella dello spettacolo di varietà, che qui diventa un omaggio al Varietà italiano.

1990

LE TRE VERITA' DI CESIRA – Teatro d'appartamento

autore: Manlio Santanelli– regia: Angelo Savelli

con Gennaro Cannavacciuolo e Riccardo Rombi

(nelle edizioni successive) Andrea Corsi, Jacopo Braga, Fabio Mascagni, Nicola Pecci

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

"Le tre verità di Cesira" di Manlio Santanelli è un monologo comico nel quale la protagonista - una venditrice di limonate nei vicoli della Napoli dei quartieri spagnoli - racconta ad uso e consumo di un supposto cameraman del "telegiornale" tre diverse versioni a giustificazione della presenza di un folto paio di baffi sul suo "corpo di donna, femminile". Tre racconti decisamente surreali, dove la comicità vira spesso verso il grottesco, aprendo squarci amari sulla verità... Ma verità di che? Verità della condizione esistenziale della protagonista? Verità della condizione sociale del sottoproletariato napoletano? Verità pirandelliana dell'ambiguità linguaggio e della comunicazione umana?

La particolarità della messa in scena di Pupi e Fresedde consiste prima di tutto nell'aver affidato il personaggio della donna baffuta ad un interprete maschile, il bravissimo Gennaro Cannavacciuolo, sottolineando con questa scelta proprio i lati più surreali e grotteschi del testo e riconducendo questa Cesira all'interno di una lunga galleria di ritratti di "mostri ermafroditi", di "matrone virili" di cui è ricca la tradizione napoletana dall'antica Opera Buffa fino ai vari De Simone, Ruccello e Moscato. Ma ancora più particolare è la scelta di rappresentare questo testo non su un normale palcoscenico ma direttamente nel salotto delle abitazioni degli spettatori; una rappresentazione teatrale a domicilio che intende riscoprire il piacere della comunicazione diretta tra attore e spettatore, creando un curioso corto circuito proprio con il mezzo televisivo, ampiamente citato nel testo e protagonista incontrastato ed ingombrante delle moderne veglie domestiche.

1990

SABO' SABO'

autore: Pep Bou– regia: Pep Bou

con Pep Bou e Jordi Bardavio

Co-produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi e compagnia Pep Bou

"Fragilità", il tuo nome è incanto! Amebe, ectoplasmii, pianeti pronti a svanire nel nulla come dal nulla sono apparsi: tutto magicamente evocato con delle semplici bolle di sapone. Proprio così: bolle di sapone! Il comunissimo liquido per piatti diventa sul palcoscenico una fiaba meravigliosa grazie all'artista catalano Pep Bou, il "Buster Keaton del biodegradabile", come lo chiamano in Francia.

Attivo fin dalla fine degli anni sessanta come attore e mimo, la sua formazione di architetto, di appassionato di arti visive, di sperimentatore degli spazi effimeri e delle forme duttili, lo spinge a tentare un'avventura unica, quella di fare teatro con le bolle di sapone, che in pochi anni lo renderà famoso in tutto il mondo, da Londra a Mosca, dalla Finlandia alla Nuova Zelanda.

I suoi spettacoli sono basati sulla creazione di bolle di sapone che, drammaturgicamente parlando, sembrano

avere un carattere e dei sentimenti come dei veri e propri personaggi. ma condotta imprevedibile di queste particolarissime attrici rende differente ogni rappresentazione e moltiplica le opzioni espressive. Il teatro di Pep Bou è un teatro "diafano" che non solo allude alla trasparenza delle bolle di sapone ma anche ai personaggi che le fanno e le disfanno. Essi sono gli abitanti di mondi immaginari che mostrano l'essenza effimera della condizione umana.

1991

AMATO MOSTRO

autore: Xavier Tomeo adattamento di Jacques Nichet (traduzione Dora Runfola)

regia: Angelo Savelli

scene e costumi di Tobia Ercolino – musiche di Marco Bucci – luci Paolo Magni

con Franco Di Francescantonio e Gian Luigi Tosto

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il "mostro" in questione - la definizione rimanda ad una "bizzarria anatomica" del protagonista - è Juan D., trentenne disoccupato in cerca di un lavoro che lo sottragga ad una madre vedova possessiva e castrante. Suo unico antagonista in scena è l'efficiente Krugger, puntiglioso direttore del personale al quale Juan D. ha inviato il proprio misero curriculum. Convocato dal funzionario per un banale colloquio di assunzione, incalzato da precise domande, Juan D. racconta la sua vita "impossibile" di figlio troppo amato.

Nel corso del colloquio, in un'inquietante atmosfera vagamente Kafkiana, la presenza delle madri dei protagonisti si fa sempre più ingombrante, in un gioco di "variazioni sul tema" orchestrato su due diversi registri: quello nostalgico di Krugger e quello risentito di Juan.

Nelle due banalità (una domanda d'impiego e i contrasti tra figlio e madre possessiva), i personaggi di Tomeo tessono strani fili: il candidato - vigile, attentissimo - si serve forse di sua madre per intenerire il capo del personale; quest'ultimo si serve forse del colloquio professionale per rievocare il ricordo della madre morta. E forse tutti e due si inventano queste madri per giustificare la "vita impossibile" che conducono: quella di Juan, soffocata dall'inattività e solitudine, ma anche quella di Krugger, perduto come un bambino nell'universo degli uffici, della puntualità, della produttività.

L'edizione italiana dello spettacolo (con qualche taglio e con il recupero di qualche frase dal romanzo) ha sostanzialmente conservato la struttura originale della pièce francese che si svolge inesorabilmente nel tempo reale di un colloquio durante il quale non sembra succedere assolutamente nulla, lasciando al lavoro d'introspezione degli attori e ad alcune fulminee incursioni surreali il compito di riempire di umori e colori "sorprendenti" la non-vicenda dei due protagonisti.

In questa edizione si è però cercato di spezzare l'eccessiva orizzontalità della trascrizione scenica con alcuni piccoli "cambiamenti di prospettiva" che, al pari del leggero strabismo dei nostri occhi, possono, forse, aiutare a dare più profondità al campo di visione di questo piccolo universo così mostruosamente normale.

1991

IO È UN ALTRO. DEDICATO AD ARTHUR RIMBAUD

testi ed elaborazioni dall'opera di Rimbaud e Verlaine a cura di Barbara Nativi

regia: Barbara Nativi.

scene e costumi: Dimitri Milopulos - progetto luci: Valerio pazzi

musiche originali: Marco Baraldi

con Monica Bauco, Riccardo Naldini, Silvia Guidi, Silvano Panichi, Simona Arrighi, Vania Rotondi

e in una limitata sostituzione Franco Di Francescantonio

Co-produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi e Laboratorio Nove

Il testo di Barbara Nativi, anche regista, orienta lo spettacolo su una biografia onnivora e volutamente disorganica, perchè non segue un ordine cronologico e si affida ad una ricostruzione onirico-simbolista, parlando principalmente col linguaggio del poeta, dai versi alle prose alle lettere, in un puzzle di citazioni. Eppure l'inizio è documentario, con Rimbaud e Verlaine davanti al pubblico a rispondere a domande solo presunte riguardo al loro scandaloso rapporto omosessuale. Nelle fasi successive si mettono in scena le quattro presenze femminili (la madre e le sorelle di Rimbaud e la moglie di Verlaine), certo non angeliche, desessualizzandole mostruosamente; l'autrice rappresenta la misoginia dell'autore attorniandolo di donne

calve e dai bianchi vestiti di carta, ossessivi fantasmi di una respinta Ofelia. Diversamente è rappresentato il rivelarsi della reciproca attrazione tra Rimbaud e Verlaine: un lungo fissarsi negli occhi o un affascinante dialogo della coppia; e poi un tango che li conduce all'abbraccio e due burattini che germinano dalle loro mani alzate, recitando un'emblematica sintesi di una delle "Illuminazioni". Da questo momento lo spettacolo si fa più libero e visionario, investendo l'intero spazio scenico: una platea svuotata ed invasa dall'azione, cosparsa di tappeti, segnata dagli abat-jour, visitata da nere bare, disseminata di pagine strappate, toccata dal fuoco, prolungata fino al palcoscenico, usato come deposito e dominato dal quadro della "Zattera della Medusa" di Gericault. La complessa rappresentazione incamera anche la rivolta della Comune e la società letteraria del tempo, o dibatte la natura della poesia, solo sfiorando l'agonia prematura di Rimbaud, mentre il fondamentale sbocco africano della sua vita, già sognato dal poeta ragazzo, viene riassunto, nel finale dello spettacolo, in un colloquio in arabo, con un mercante "non comunitario". Il mistero di Rimbaud rimane dunque giustamente intatto.

1991

CAFE' CHAMPAGNE *divertimento musicale in due parti*

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi di Tobia Ercolino

con Gennaro Cannavacciuolo, Gianni Cannavacciuolo e Antonella Cioli

e i musicisti Marco Bucci, Pasquale Filastò, Massimiliano Pelo

(nelle edizioni successive) Lucianna De Falco, Stefano Quatrosi e Chiara Minerbi

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Rosaria e Pasquale sono una coppia di scombinati canzonettisti che ogni sera intrattiene affabilmente il pubblico accorso ai tavoli del glorioso caffè "Vecchia Napoli". Pur essendo creature di fantasia, questi personaggi traggono in realtà ispirazione da due vere glorie della canzone napoletana del primo novecento: la sanguigna ed indomita Ria Rosa, femminista ante-litteram dalla sferzante aggressività ed il sentimentale ed umoristico Gennaro Pasquariello, sarto fallito diventato però abilissimo nel cucire insieme canzone drammatica, canzone a dicitore e canzone comica. Oltre all'esecuzione di alcuni cavalli di battaglia di queste due celebrità, l'irrequieta coppia di anfitrioni affida il successo della serata dapprima ad una divertente cavalcata attraverso lo sterminato repertorio popolare napoletano (da Cantalamessa a di Capua, da Cioffi a Gill) e, successivamente, ad un'incursione melodrammatica nell'universo a forti tinte delle "sceneggiate". Ad un terzo personaggio, Gegè, un gagà catapultato in stato d'ebbrezza nel locale, spetta il compito di introdurre nello spettacolo una serie di provocazioni "moderniste", dal tango alla sintesi futurista, dallo sketch assurdo-demenziale alla evocazione delle novità parigine. Questo personaggio si ispira a Gino Franzi, il cantante raffinato e seducente che si esibiva sempre vestito d'un frac blu, e poi ad Ettore Petrolini, grande innovatore del teatro leggero italiano. Contaminati dalla frivolezza di Gegè, Rosaria e Pasquale finiscono per trasformare il sorpassato caffè "Vecchia Napoli" nel nuovo e scintillante Cafè Champagne, dove si esibiscono soubrettes e fini dicitori smaniosi di evocare i fasti del Moulin Rouge e delle Folies Bergeres. Ma il frenetico spettacolo si risolve in un'ennesima Piedigrotta napoletana, mentre la vicenda si colora nel finale di toni decisamente amari a causa di una serie di equivoci sentimentali e di un mal sopito malessere esistenziale di queste deboli creature della notte che si dibattono come falene intorno ad una fiamma.

1992

LA CORTIGIANA

autore: Angelo Savelli (riduzione da Pietro Aretino) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Tobia Ercolino – musiche Marco Baraldi – luci Alberto Mariani

con Riccardo Rombi, Fernando Maraghini, Giulia Weber, Alessandra Bedino

e gli allievi del laboratorio teatrale universitario aretino: Moreno Betti, Isabella Bidini, Andrea Bucciantini, Brunero Burbassi, Pino Carbone, Piero Chierici, Walter Del Sere, Donella Gambini, Carlo Giabbanelli, Leonardo Gonnelli, Ciro Pipolo, Francesco Manetti, Carlo Mori, Robinson Agosti, Letizia Nocentini, Riccardo Quercioni, Fabio Sanesi, Attilio Vergni, Simone Sani, Agostino Zanella e Lorenzo Chiti

e i musicisti: Marco Bucci, Simone Ermini, Gianni Micheli e Walter Paoli

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Una vera e propria "nuova drammaturgia" della "Cortigiana" di Pietro Aretino che sposta l'ambientazione della vicenda della Roma papalina del primo Cinquecento alla Roma ministeriale dei nostri anni cinquanta esaltandone la violenta carica civile; una riscrittura tesa a cogliere le azioni nella loro essenzialità, a dare contorni più netti ai personaggi, anche a quelli minori, (anche a costo di scrivere nuove scene), ad eliminare ogni riferimento ad una cronaca dell'epoca divenuta a noi ignota e a modificare certi complessi e farraginosi procedimenti narrativi cinquecenteschi (come la ripetitività delle entrate e delle uscite, l'eccessiva frantumazione dei racconti, il continuo ricorso ai monologhi, ecc.). E soprattutto un adattamento basato su una lingua non quotidiana ed anzi vagamente desueta ma comprensibile e comunicativa per il nostro pubblico.

Due vicende s'intrecciano nello spettacolo: quella dello sprovveduto studentello Maco di Siena e quella dell'arricchito Parabolano di Napoli, due stranieri catapultati a Roma dove, resi ottusi dalla boria, dalla presunzione e dalla passione, diventano subito facile preda del sottobosco di parassiti e delinquenti che infesta la capitale. E se la storia di Maco è raccontata con il piglio, l'immediatezza ed il ritmo di una travolgente "farsa", la storia di Parabolano e della diabolica coppia Rosso/Aloigia, il servo traditore e la ruffiana, si sviluppa con maggiore complessità seguendo cadenze quasi da "dark comedy" elisabettiana. Nel finale, prima botte per tutti ma poi un processo farsa che lascia il posto ad un affrettato e convenzionale lieto fine. L'immagine del "processo che non si farà" è l'ultimo sberleffo, l'ultimo graffio dell'autore a suggello di un testo amaro e beffardo che è un feroce atto d'accusa contro il degrado morale e la corruzione delle società parassitarie di ogni epoca.

1992

THE BEATLES SONGBOOK CONCERTO

uno spettacolo di Maria Cassi e Leonardo Brizzi (Aringa e Verdurini)
con Maria Cassi (voce), Leonardo Brizzi (Pianoforte), Dario Cecchini (sassofoni, flauti e chitarra) e Franco Nesti (contrabbasso e chitarra).

Co-produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi e Aringa e Verdurini

Lo spettacolo, inventato Aringa e Verdurini, alias Leonardo Brizzi e Maria Cassi, propone un'esplorazione all'interno del complesso mondo musicale dei Beatles, e ogni canzone è trattata con gusto irriverente, creando atmosfere tra il comico e il surreale. È un omaggio ai Beatles in occasione di una ricorrenza: proprio trent'anni fa, i quattro scarafaggi di Liverpool, non ancora baronetti, incidevano in diretta il loro primo disco-album. Un mito da celebrare dunque? No di certo, ma piuttosto una inossidabile colonna sonora, un piccolo insondabile universo musicale da reinterpretare e reinventare in certe pieghe: soprattutto, nella sua più segreta auto-ironia e humor surreale, e infine da mixare e violentare con altri echi melodici e in altra cultura, da "usare" per costruirci intorno uno spettacolo teatrale all'insegna di una ironia tenera e pungente. Aringa e Verdurini si presentano come una vera band con accurata professionalità musicale: le canzoni sono molte, da "Honey pie" a "Come together" e varie sono le contaminazioni sempre di alto livello e grande spasso. Vedi il mix di "Oh darling" e "Only you" o la quasi misteriosa "Mammete fantasy" o la nuova "Gelosia" dello stesso Brizzi. A momenti clown, a momenti mimo, Maria Cassi interpreta i mitici sound dei Beatles in una maniera che cancella una lunga serie di imitatori (ed esecutori) del quartetto inglese, ispirati più da banalità che da vero approfondimento della prorompente novità che i "fab four" di Liverpool rappresentarono.

1993

IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA spettacolo per bambini (prima edizione)

autore: Angelo Savelli (riduzione da Vamba) – regia: Angelo Savelli
scene e costumi Luca Ralli - Elementi in gommapiuma realizzati da Coop.Skene'6 di Napoli
– musiche Marco Baraldi
movimenti coreografici Genni Cortigiani
con Fabio Canino, Andrea Muzzi, Marco Contè, Amina Kovacevich
(nelle edizioni successive) Gianni Voltan

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Riduzione teatrale per bambini dell'omonimo libro di Vamba in cinque brevi scene di un quarto d'ora l'una. Nelle prime tre scene Giannino, unico figlio maschio della Famiglia Stoppani, soprannominato Gian Burrasca per i continui disastri che combina, getta lo scompiglio tra le tre sorelle ed i rispettivi fidanzati: l'insoddisfatta Ada con il bestiale Adolfo Capitani, la svenevole Luisa con il balbuziente dottor Collalto e la spepera Virginia con il miope avvocato Maralli. Nel girotondo degli equivoci e delle burle vengono coinvolte anche zia Bettina, vecchia zitella brontolona e la signora Olga, svampita attrice vicina di casa. Nella quarta scena Giannino è mandato in collegio tra le grinfie della signora Geltrude e del signor Stanislao. Nella quinta Giannino ed il suo amico Gigino Balestra prendono una colossale indigestione di pasticcini. Purgato con la forza, Giannino s'interroga sul mistero per cui il cattivissimo olio di ricino fa bene e le buonissime paste fanno male. Il tema ricorrente del testo è quello dello scarto tra la visione del mondo dei ragazzi e quella degli adulti. Non essendo ancora freudianamente passato dal "principio del piacere" al "principio di realtà", Giannino non solo dice sempre quello che pensa ma peggio ancora osa dire a voce alta anche quello che gli altri sussurrano o nascondono. Così facendo crea situazioni imbarazzanti e catastrofi a non finire, ma al tempo stesso svela le ipocrisie e le piccolezze del mondo circostante.

1992

LA FONTE ARDENTE (mise en espace)

autore: Maura Del Serra – regia: Angelo Savelli

con Pietro Bartolini, Angela Batoni, Patrizia Lattanzi, Monica Menchi, Anna Maria Torniai, Daniela Stanga, Marco Toloni e Paolo Biribò

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde.-Teatro di Rifredi

Lettura scenica espressamente creata per la manifestazione "Donne in scena". Il testo della poetessa e saggista Maura Del Serra ripercorre la vita di Simone Weil, grande esempio di impegno politico e spiritualità, sullo sfondo di un secolo di morte e sofferenza segnato dagli incontri con personaggi "di fuoco" come Simone De Beauvoir, Trotskij e Bataille.

1993

GIAN BURRASCA UN MONELLO IN CASA STOPPANI

autore: Angelo Savelli (liberamente ispirato a Vamba) – regia: Angelo Savelli

scene di Tobia Ercolino – costumi Massimo Poli – musiche Marco Baraldi

movimenti coreografici Genni Cortigiani

con Marco Natalucci, Patrizia Corti, Massimo Salvianti, Dimitri Frosali, Barbara Enrichi, Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Ilaria Daddi, Gianni Cannavacciuolo e Lucianna de Falco

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi - Arca Azzurra

La storia di questo "Gian Burrasca", dagherrotipo dell'Italietta post-risorgimentale, spazia simbolicamente dall'entrata in Roma dei bersaglieri fino alla vigilia dell'entrata in Roma delle camicie nere. Il meccanismo narrativo originale, quello del diario giornaliero del giovane Giannino detto Gian Burrasca, è stato abbandonato per dar voce al coro delle vittime delle bricconate del nostro eroe: e più specificatamente alle tre sorelle, Ada, Luisa e Virginia, e ai tre rispettivi fidanzati il cattolico Capitani, il socialista Maralli e lo squinternato e balbuziente poeta futurista Collalto. Il tutto ruota intorno prima alla disastrosa festa di compleanno di Giannino e poi al matrimonio segreto di Virginia e Maralli. Questa descrizione d'interno utilizza canzonette, macchiette e couplet d'epoca per raccontare con più brio e sfaccettature i deliziosi personaggi di questa Italietta da operetta. Ed infatti oltre alla simpaticissima cameriera proletaria Caterina e alla grottesca e taccagna zia Bettina, appaiono in scena anche due disgraziati artisti napoletani di varietà che finiranno per diventare i gestori di una casa di correzione in cui, per punizione o, meglio, per prevenzione, sarà rinchiuso alla fine il pirotecnico e dinamitaro Gian Burrasca.

1994

PINOCCHIO CHA CHA CHA

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli
 scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Leonardo Brizzi
 movimenti coreografici Genni Cortigiani
 con Andrea Muzzi, Maria Cassi, Leonardo Brizzi, Massimo Morelli, Barbara Cardini
 e i musicisti: Simone Ermini, Amedeo Ronga e Gianni Cerone
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Un Pinocchio anni '50. Un Pinocchio da varietà che duetta con Totò e Wanda osiris, con Rascel e con Dapporto. Un Pinocchio da canzonetta che imita Buscaglione e Carosone, Kramer e il Quartetto cetra. Lo spettacolo, molto liberamente ispirato al celebre personaggio di Collodi, racconta un Pinocchio che diventa il simbolo dell'Italietta superficiale del boom economico degli anni '60, con un padre falegname comunista finito a fare l'elettricista in teatro ed una madre diva del varietà di secondo ordine. Invece di crescere e diventare un essere umano normale, Pinocchio, come l'Italia, cade nelle seduzioni affaristiche del Gatto e della Volpe, che vaneggiano di benessere e di progresso, riducendosi in realtà nella condizione di eterno burattino.

1994

DIDONE INTORNO A ENEA (mise en espace)

autore: Luciana Libero – regia: Angelo Savelli
 con Iaia Forte, Marco Sodini, Monica Bucciantini e Massimo Grigò
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde -Teatro di Rifredi

Lettura scenica espressamente creata per la manifestazione "Donne in scena". Il testo del critico teatrale Luciana Libero riscrive in maniera ironica e moderna la figura di Didone. Una riscrittura spumeggiante e dialetticamente "faziosa" in cui il controverso Enea non ci fa certo la figura dell'eroe.

1994

LE NOVELLE DELLA NONNA *spettacolo per bambini*

autore: Angelo Savelli (liberamente ispirato a Emma Perodi) – regia: Angelo Savelli
 elementi scenici Roberta Socci
 con Massimo Grigò e Amina Kovacevich
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Liberamente ispirato all'omonimo libro di Emma Perodi. Due personaggi, vestiti da esploratori - con tanto di mappe, cannocchiali, zaini e borracce - si sono messi alla ricerca di antiche storie da raccontare ai bambini dopo che la televisione li ha spogliati di tutto il loro repertorio e del loro pubblico. Nella loro avventurosa ricerca sono arrivati in una valle della Toscana, il Casentino, e lì la vecchia nonna Regina, durante una divertente e succulenta festa, gli ha riempito due zaini zeppi zeppi di novelle. Sta ora ai bambini, alzando la mano a maggioranza, scegliere quale tra le tante novelle dei due zaini ascoltare. L'altra metà dello spettacolo è occupata dal racconto delle novelle. Tra le quarantacinque ne vengono scelte alcune tra le più gotiche, quelle dove gli elementi dell'orrore, della paura, del fantastico sono più marcati e oggettivati in personaggi negativi dal netto profilo secondo un'antica tradizione di esorcismo del terrore infantile.

1994

LE BRAVURE DEL CAPITAN SPAVENTO *ovvero il Teatro del mondo alla rovescia*

autore: Gilberto Tofano (riduzione da Francesco Andreini) – regia: Gilberto Tofano
 con Stefano De Luca e Silvano Torrieri
Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Francesco Andreini, nome d'arte di Francesco de Cerracchi da Pistoia, uomo d'armi, di lettere e di teatro, fu

famoso a cavallo tra il Cinque e Seicento come Capitan Spavento da Vall'Inferna e, con la sua sposa ed insuperabile virtuosa Isabella Andreini, fu a capo della mitica Compagnia dei Comici Gelosi e tra i creatori del Teatro Italiano.

In vecchiaia Francesco Andreini volle trascrivere in un volume le "Bravure" del suo Capitan Spavento che lo resero celebre sulle scene di tutta Europa: una raccolta di dialoghi eroicomici tra il Capitano e il suo servo Trappola in cui traspaiono di continuo i lazzi della Commedia e le trovate ritmiche e gestuali proprie del grande teatrante.

Le sue "Bravure del Capitan Spavento" sono un'eruzione d'immaginario teatrale in forma di carnevalesco trovarobato. Il vuoto esistenziale che segue la Controriforma, col dissolversi delle mete e degli ideali dell'Umanesimo, è riempito, con un iroso ed ironico sberleffo, da un mondo di fantocci. Viene così raffigurata, in tutta la sua grottesca grandiosità, la mutazione culturale dell'uomo rinascimentale in uomo barocco, risolta in una disperata e gigantesca mascherata, finzione di un titanismo impossibile che già preannuncia Don Chisciotte.

1994

LE COGNATE

di Michel Tremblay

traduzione di Jean René Lemoine e Francesca Moccagatta - regia Barbara Nativi.

con (primo cast) Silvia Guidi, Anna Paci, Beatrice Visibelli, Alessandra Bedino, Anna Meacci, Sonia Grassi, Sandra Garuglieri, Monica Bauco, Simona Arrighi, Marcella Ermini, Vania Coveri, Federica Marzili, Monica Demuru, Vania Rotondi, Giulia Weber e al pianoforte Giovanni Pasquini e Daniele Riccioni

(ultimo cast) Beatrice Visibelli, Angela Antonini, Alessandra Bedino, Sandra Garuglieri, Gabriella Cocco, Silvia Guidi, Monica Bauco, Annamaria Ghirardelli, Vania Coveri, Sonia Morini, Vania Rotondi, Alessandra Moggi, Monica Demuru, Beatrice Biagini, Federica Marsili e Giovanni Pasquini

Co-produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi e Laboratorio Nove

La storia raccontata sul palcoscenico è quella di una casalinga, Germaine Lauzon, che grazie a un concorso a punti premio, apprende felice di essere la vincitrice di un mare di regali (un "mare di kitsch" di irrimediabile bruttezza): salone in finto mogano, scendilette di pelouche, tappezzerie floreali... Germaine chiama a testimoni della sua fortuna una tribù di amiche, vicine di casa, mezze parenti che, invidiose e maligne, vogliono toglierle i punti premio e la loro "ingiusta" promessa di felicità. Quindici donne in scena, e sono quindici mostri, donne frustrate dalla morale piccolo borghese di un Quebec della fine anni '60: casalinghe sfatte, mogli abbruttite, zitelle acide. Scritto da Tremblay a 25 anni, rappresentato per la prima volta a Montreal nel 1968, lo spettacolo, in seguito riconosciuto come punto d'avvio della nuova drammaturgia del Quebec, fu oggetto di vivaci polemiche. Innanzitutto, per la ferocia della descrizione di quella società "del benessere", poi per l'uso inedito del linguaggio parlato, ben lontano dal francese letterario e accademico. Anche il trattamento del soggetto era inedito: comico, anzi irresistibilmente comico nel meccanismo serrato della pièce, e insieme tragico per la sostanziale, irriscattabile infelicità delle protagoniste, volentieri estesa dall'autore al segno di una condizione umana da tutti condivisa. E poi, quando mai si era visto in una commedia brillante alternare la conversazione più banale, scandita da continui piccoli colpi di scena, a improvvise parti "a coro", e ad ancora più inaspettati monologhi in cui le protagoniste, di colpo illuminate da un riflettore, si mettevano inverosimilmente a parlare della propria interiorità? Barbara Nativi racconta di aver scoperto il copione di Tremblay mettendolo in scena nell'edizione 1992 del festival "Intercity", che il Laboratorio Nove organizza da circa dieci anni. Subito, inaspettato, il successo di pubblico e un piccolo aiuto per produrre lo spettacolo. "Ho voluto una messa in scena assolutamente non naturalistica, per accentuare l'aspetto grottesco, e fortemente "teatrale", del lavoro. E devo dire che le attrici sono state splendide nell'assecondare questo aspetto e al tempo stesso a mantenere, insieme al registro comico, quella violenza e quella volgarità così importanti in Tremblay, per la denuncia delle nostre finte felicità".

1994

LA SERVA PADRONA

musica di Giovan Battista Pergolesi – libretto Gennaro federico

direttore: Maurizio Dini Ciacci
 regia: Angelo Savelli - scene e costumi: Tobia Ercolino
 con i cantanti Katia Pellegrino e Vito Maria Brunetti
 l'attore Gianni Cannavacciuolo
 e i musicisti del Nuovo Ensemble Europeo
Coproduzione Musica '900 di Trento - Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

"La serva padrona" di Pergolesi è senza dubbio l'esemplare di gran lunga più conosciuto di quel particolare genere teatral-musicale del melodramma settecentesco che passa sotto il nome di "intermezzo comico".

L'elemento decisamente nuovo di questi intermezzi è il realismo borghese dell'azione che si svolge non più facendosi spazio all'interno delle trame dei drammi mitologici o storico-regali, ma autonomamente, come "piccola commedia borghese" a se stante, ambientata in una residenza civile dell'epoca.

Gli intermezzi si recitavano in proscenio, a sipario chiuso, mentre dietro si procedeva al cambio di scena dello spettacolo principale. L'attrezzatura era quella strettamente necessaria: un tavolo, qualche sedia, un paravento o poco altro. I cantanti, specialisti in questo genere, imitavano lo stile di recitazione dei comici dell'Arte, arricchendo spesso il testo di nuovi "lazzi" e gags improvvisate.

Nel riproporre a distanza di due secoli questo piccolo gioiello abbiamo cercato di assecondare quella che è stata definita "l'economia di mezzi quasi ascetica" de "La Serva padrona", riconducendo all'attualità del nostro fare teatro i lontani caratteri di quel gioioso intrattenimento. Ad una teatralità e visualità più moderne fa da contraltare l'immutata perfezione della musica di Pergolesi, la quale, però, con il suo umorismo un po' inquietante e malizioso ed il suo privilegiare la verità drammatica della situazione a spese della "bellezza" dell'invenzione, ha finito per ispirarci una lettura dei personaggi alquanto lontana dalle carriere di un settecento cicisbeo e molto più vicina ai tic nevrotici di una coppia contemporanea.

1995

IL MARESCALCO

autore: Angelo Savelli (riduzione da Pietro Aretino) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi

movimenti coreografici Genni Cortigiani

con Marco Sodini, Fernando Maraghini, Massimo Grigò, Riccardo Rombi, Sandro Mabellini, Vincenzo Cadenzo i cantanti Antonella Ferrari, Gianni Mini e Riccardo Giannini.

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Questa particolarissima riduzione de "Il Marescalco" di Pietro Aretino sposta l'azione originale in pieno regime fascista. Questo per meglio far risaltare la teatralità' asciutta e sanguigna dell'Aretino e recepire come assolutamente moderni lo spirito polemico ed il piglio satirico delle sue commedie, traducendone gli scenari in contesti storico/sociali a noi più prossimi. Lo spettacolo conserva in maniera ironica, le caratteristiche di una commedia cinquecentesca. C'è un prologo, ci sono cinque brevi atti, ci sono perfino quattro intermezzi musicali, c'è la scena fissa con le sue belle prospettive urbane e c'è una compagnia di soli uomini, proprio come nel Cinquecento. Se non ch'è la vicenda si svolge alla fine degli anni '30, commentata dal vivo dalle canzoni del Trio Lescano, in una qualsiasi cittadina italiana dove fervono le opere celebrative, architettoniche e morali, del regime fascista. Un regime retorico e chiassoso che si permette di intromettersi fin nei comportamenti privati dei sudditi, di entrare fin sotto le coperte nel letto degli italiani, esaltandone la maschia virilità. Ma in realtà molte delle camicie nere reprimono a stento in un turbinio di bicipidi guizzanti, di statuarie pose olimpiche, di cameratesche convivenze, malsopite tendenze omosessuali o comunque istinti misogeni e matriarcali. E qui cade a proposito la stupenda intuizione dell'Aretino che nel bellissimo e moderno personaggio del Marescalco (forse d'ispirazione autobiografica) ci mostra, in pieno Cinquecento, un diverso, un pederasta, fuori dagli stereotipi dell'effeminatezza e dell'autocommiserazione. Anzi: ci mostra un uomo di rustica spigolosità e fermezza in conflitto con una società ostentatamente virile ma profondamente ipocrita e malsana. Una denuncia civile e morale, sotto le vesti della burla e della commedia classica ma straordinariamente attuale.

1995

MAMMA – Teatro d'appartamento

autore: Annibale Ruccello – regia: Angelo Savelli
 scene e costumi Mirco Rocchi
 con Gianni Cannavacciuolo e Lucianna De falco
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

"MAMMA", è l'ultima opera importante scritta da Annibale Ruccello prima della sua tragica scomparsa, avvenuta a soli trent'anni. Quattro mamme molto diverse tra loro. A quelle apparentemente normali de "La telefonata" e di "Mal di denti", casalinghe intorpidite dalla banalità quotidiana, in bilico tra i consunti rituali della "pastiera" e l'alienazione televisiva, fa da contraltare la follia tutta dichiarata ed urlata di "Maria di Carmela" che si crede la Madonna. E poi ad aprire e chiudere questo carosello di fantasmi al femminile (che Ruccello si era scritto a misura della propria interpretazione d'attore en travesti) ci sono le mamme ancestrali, le mamme/orco che sembrano arrivare direttamente dalla "Gatta Cenerentola" di Basile/De Simone, arcaiche custodi d'antiche fiabe rituali dove il rapporto inconscio mamma-cibo-cacca-bambino si espleta in tutta la sua carica surreale. Quella che emerge è una violenza cieca, rancorosa, quasi invidiosa per un'infanzia perduta o negata. Una violenza che aggredisce e fa a pezzi uno degli archetipi fondanti della cultura meridionale e non solo meridionale: l'amore materno.

1995

ARIOSTO E LA NASCITA DELLA COMMEDIA ITALIANA

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli,
 con Riccardo Rombi, Vincenzo Calenzo e Sandro Mabellini
 (nelle edizioni successive) Riccardo Naldini, Roberto Caccavo, Stefano Massini, Fausto Siddi, Massimo Grigò, Andrea Bruno Savelli, Andrea Muzzi, Francesco Franzosi
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

"Ariosto e la nascita della commedia italiana" affronta, sia attraverso il mezzo della conferenza che della rappresentazione teatrale, il tema delle difficoltà incontrate al suo nascere da una delle espressioni teatrali più importanti della storia della cultura italiana: la Commedia Erudita. Dopo aver fissato la definizione del termine "commedia", si analizza il suo utilizzo strategico nell'opera di Dante Alighieri agli albori della rinascita delle arti e della cultura italiana. Successivamente, servendosi di un ampio riferimento al fortunato romanzo "Il nome della rosa" di Umberto Eco, si mette a fuoco la principale causa del ritardo dell'affermazione della commedia nella cultura italiana, focalizzando l'attenzione sul pregiudizio cristiano-medioevale che assimilava la comicità al diabolico ed all'osceno. Si passa poi a prendere in considerazione alcuni importanti avvenimenti culturali che hanno contribuito in maniera determinante alla caduta di questo pregiudizio, come il grande successo popolare del "Decamerone" di Giovanni Boccaccio e la fortunosa e fortunata riscoperta dei testi del commediografo latino Tito Maccio Plauto. Punto d'arrivo di questo complesso ed affascinante processo è l'opera di Ludovico Ariosto, il grande poeta ferrarese conosciuto più per il suo geniale poema cavalleresco che per l'altrettanto geniale attività di regista e teatrante. Ed è infatti a lui che si deve la prima commedia scritta in lingua italiana della nostra storia del teatro: "La Cassaria", in cui vicende boccacesche e personaggi plautini si fondono in un nuovo ed autonomo stile teatrale.

1995

RUZANTE - CANTO DELLA TERRA SOSPESA – NUOVA EDIZIONE

autore: Angelo Savelli (riduzione da Ruzante) – regia: Angelo Savelli
 Elementi scenici e costumi Tobia Ercolino – musiche Jean Pierre Neel.
 con Fernando Maraghini, Monica Bucciantini, Marco Sodini e i musicisti Marco Bucci e Massimo Nesi.
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Estate. Ruzante e Betia, due contadini del "pavano", la campagna tra Padova e Venezia, si amano. Siamo negli anni della Lega di Cambrai e Ruzante deve però partire per la guerra in difesa di Venezia.
 Autunno. Betia rimasta sola nelle ristrettezze della carestia e le incertezze della sopravvivenza, cede alle profferte amorose del giovane e prestante compare Menato.

Inverno. Ruzante torna dalla guerra pidocchioso e sconvolto. Betia lo rifiuta e Menato lo bastona.
 Primavera. Ruzante sopravvive ai margini del mondo contadino, vaneggiando e sproloquiando, mentre la giovane coppia danza al rifiorire della nuova stagione.
 Una sintesi di testi ("Moscheta", "Betia", "Parlamento", "Lettera al Cardinale", "Dialogo facetissimo") della durata di 50 minuti, che tocca i temi salienti della poetica del Ruzante e recupera il filo conduttore delle sue vicende. "Ruzante o il canto della terra sospesa" tenta di cogliere lo "stile sospeso" fra tragedia e commedia, realismo e immagini visionarie, lingua cruda e canto. Una scena "povera" e poche note dal vivo ricreano uno spazio e un'atmosfera intrappolati fra realtà e teatro.

1995

DAL TEATRO BAROCCO ALLA RIFORMA GOLDONIANA

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli
 con Vincenzo Calenzo, Sandro Mabellini e Patrizia Pirgher
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

La lezione cercherà di toccare, nell'arco di un'ora e mezza, tutti i fenomeni salienti del teatro seicentesco prima di affrontare la riforma goldoniana e le polemiche settecentesche: l'affermarsi del teatro professionistico, dell'Arte della commedia; il sopravvento dello spettacolo barocco, macchinoso e musicale, a favore della mescolanza dei generi, non più aristotelicamente incompatibili; e soprattutto la perdita progressiva di capacità propositiva della cultura italiana rispetto al Rinascimento.

In questa direzione 'europea' e di rinnovata circolazione di esperienze ci è parso di cogliere un nesso fra la necessità del Gigli di appropriarsi della commedia francese, traducendo fra le altre il *Tartufo* di Molière, e l'esperienza parigina del Goldoni alla "Comédie Italienne": l'avversione per l'esagerazione barocca e l'impoverimento del testo che accomuna i due commediografi, era decisamente condivisa oltralpe. A ristabilire le debite distanze 'cronologiche' fra i due autori ci pensa poi lo stesso Goldoni quando, nei *Memoire*, racconta di aver recitato nella fanciullezza il prologo de *La Sorellina di Don Pilone*: "Nel secolo scorso la letteratura italiana era così corrotta che tutto, prosa e poesia, era ampolloso, le metafore, le iperboli e le antitesi sostituivano il buon senso. Codesto gusto depravato non era ancora del tutto estirpato nel 1720: mio padre ci era avvezzo". Fatto sta che il piccolo Carlo fu molto applaudito! E ancora, *L'impresario delle Smirne* fu scritto a Parigi in una forma oscillante fra la commedia di carattere e il canovaccio, parlando della Commedia dell'Arte nel soggetto e nella struttura esile.

1995

(lirica) **IL PAESE DEL SORRISO**

musica di Franz Lehar - direttore Giampaolo Mazzoli
 regia di Angelo Savelli
 scene e costumi Mirco Rocchi – luci Riccardo Tonelli - coreografie Michele Arena
 con i cantanti/attori Antonello Palombi, Milena Storti, Maurizio Leoni, Riccardo Rombi e Fernando Maraghini
Coproduzione Teatro Verdi di Pisa / Pupi e Fresedde

Per "Il paese del sorriso" abbiamo optato per una versione in due atti, dove, coerentemente all'ispirazione di Franz Lehar, la storia d'amore tra l'esuberante contessa viennese Lisa ed il flemmatico principe cinese Sou Ciong non si conclude con un lieto fine, ma (incredibile per un operetta) si smorza in toni di lirica melanconia e di contenuto dolore. Una bellissima risoluzione, anche musicale, che proietta un'esigenza di rigore e di misura su tutto il resto dell'operetta. Ho quindi fatto attenzione nell'equilibrare il lato comico-brillante del cretinotto Gustavo e dei fumettistici Miao e Micio, con i risvolti psicologici ed inter-etnici dei due amanti irrisolti e le ingenue palpitazioni della tenera sorellina Mi. Un paio di velati accenni psicoanalitici s'inseriscono poi, più o meno pertinentemente, lungo lo svolgersi di una vicenda che ha comunque per sfondo una Vienna che fu anche quella di Freud.

1996

(lirica) **LA DANZA DELLE LIBELLULE**

musica di Franz Lehar - direttore Giampaolo Mazzoli

regia di Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – luci Riccardo Tonelli - coreografie Michele Arena

con i cantanti/attori Simonetta Pucci, Pierluca Porri, Milena Storti, Marco Natalucci, Patrizia Corti, Massimo Grigò, Riccardo Rombi e Fernando Maraghini

Coproduzione Teatro Verdi di Pisa / Pupi e Fresedde

"La danza delle libellule" si presenta come un polpettone posticcio messo insieme da Carlo Lombardo su pezzi vari di Lehar. Un polpettone che contiene però alcune delle arie più famose e piacevoli del suo genere. La vicenda, assolutamente strampalata, ha dato adito ad arbitri di ogni sorta, il più fastidioso dei quali è senza dubbio quello relativo all'insistenza sul tema misogino e squallidamente piccolo borghese della disposizione delle mogli all'adulterio. Per ridare un minimo di dignità a questa accozzaglia di "libellule" in calore e di stolidi mariti cornuti ho cercato di sottolineare l'importantissima invenzione drammaturgica finale (che invece viene spesso tagliata in quanto tutta recitata), dove gli autori svelano una chiave di lettura un pò più colta e meno becera per tutto il loro precedente turbinio di equivoci e frivolezze: la pochade alla Feydeau.

1996

ASCESA E ROVINA DELLA COMMEDIA BORGHESE

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli - relatore Angelo Savelli

con Massimo Grigò, Marzia Risaliti e Stefano Buonoconto

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

La Conferenza/Spettacolo "Ascesa e rovine della Commedia borghese", affronterà i contenuti del genere puntando sulla costruzione delle vicende familiari, si soffermerà su farsa e parodia, sul consolidamento del teatro dialettale dopo l'Unità d'Italia, racconterà dei primi attori e delle dive fino ad arrivare alla rivoluzione pirandelliana.

1996

DON PILONE

autore: Angelo Savelli (riduzione da Girolamo Gigli) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi

con Marco Sodini, Fernando Maraghini, Massimo Grigò, Riccardo Rombi, Sandro Mabellini, Vincenzo Calenzo, Patrizia Pirgher, Alessandra Bedino.

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

"Don Pione" del settecentesco senese Girolamo Gigli racconta le vicende di un gentiluomo dalla debole personalità che si fa plagiare da un falso religioso, il quale con la scusa della carità e della penitenza riesce ad insidiargli la moglie e a portargli via il patrimonio.

In realtà Don Pione è una copia spudorata del Tartufo. E questo spettacolo è uno spudorato "adattamento di un adattamento" la cui caratteristica principale è l'introduzione d'un nuovo personaggio: cioè l'autore stesso, che molto ironicamente interferisce con le vicende dei propri personaggi. Inoltre sono state apportate alcune mirate correzioni per rendere il tono del linguaggio del testo più facilmente comprensibile alle orecchie degli spettatori moderni. Sono restate invece integre le scene del protagonista che conservano quindi tutta la loro fascinosa ridondanza verbale settecentesca, fatta di architetture retoriche, fioretture dialettiche e prosopopea teatrale. E questo perchè Don Pione non solo è ipocrita ma è anche il regista della sua ipocrisia: un ipocrita al quadrato. Mentre gli altri vivono passivamente e male la loro ipocrisia (perchè comunque sono tutti ipocriti, insinceri, viziosi, malati e interessati), lui non la vive ma la rappresenta sul palcoscenico delle convenzioni sociali. Lui ne fa spudoratamente spettacolo, un'esibizione quasi gioiosa e liberatoria, perchè basata sulla convinzione di non essere affatto un emarginato, un diverso, ma di incarnare perfettamente i modelli ed i valori della sua società. E purtroppo anche della nostra.

1997

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTU'

autore: Luigi Pirandello – regia: Marco Sodini

scene e costumi

con Marco Sodini, Monica Bucciantini, Giulia Weber, Vincenzo Calenzo, Vito Favata, Marco Rustioni, Gabriele Mori e Eleonora Rizzo.

Scene e costumi: Rossana Monti

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il Capitano Perella fa il marinaio e passa quindi la maggior parte del suo tempo lontano da casa. Sua moglie si consola tra le braccia del Sig. Paolino, Professore privato del figlio di lei Nonò. Nessun problema finchè la Sig.a Perella non scopre di essere incinta. Il Professore dovrà allora trovare il modo di far credere al Capitano di essere il padre del nascituro. Quale espediente escogitare, però, se le poche volte che il marinaio torna a casa si "dimentica" di adempiere ai propri doveri di marito?

Forse un potente afrodisiaco? Forse un colpo di rivoltella?

Pirandello, per chiudere il progetto l'Arte della Commedia con l'unico grande drammaturgo italiano del Novecento. L'uomo, la bestia e la virtù, sottotitolo "apologo in tre atti", "una tragedia annegata nella farsa" dice l'autore. Apparentemente una storia di corna. C'è da nascondere una gravidanza adulterina perchè torna il marito marinaio. Ma l'apologo è favola morale con animali e la realtà, sempre, ne nasconde un'altra. Negli stessi anni Proust scrive: "Dicono che quel liquido salato ch'è il nostro sangue sia semplicemente la sopravvivenza interiore del primitivo elemento marino". E l'arte, come la natura all'uomo, è lontananza addosso. Essenza del tempo. Anche ora che i sogni sono così tremendamente simili al visibile. Come se l'uomo non fosse una metafora.

1996

L'AMOROSO CONTAGIO

autore: Angelo Savelli (dal "Decamerone" di Giovanni Boccaccio – regia: Angelo Savelli)

scene e costumi Mirco Rocchi

con Andrea Bruno Savelli, Marzia Risaliti, Giuditta Natali, Amedeo Borrelli, Patrizia Ficini, Maria Giovanna Manunta, Alberigo Saracino, Alessandro Vannini, Manuela Di Napoli, Monica Alesi, Elvira Allocati, Barbara Nevosi e Lisa Lopez Pegna.

(nelle edizioni successive) Massimo Grigò, Patrizia Pirgher, Elena D'Anna, Sandro Mabellini, Riccardo Naldini, Roberto Caccavo, Valentina Banci, Teresa Fallai, Stefano Massini, Vanessa Livi, Sara Zoia, Lorenzo Carmagnini

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Un testo innanzitutto comico, strutturato come una divertente farsa tragica, dove il "boccaccesco", con il suo bagaglio di sensualità ed arguzia, la fa da padrone su uno sfondo di tragicità. Infatti il testo reinventa liberamente alcune storie del "Decamerone" di taglio libertino, vicine ad una moderna idea di libertà sessuale, messe sottilmente, crudelmente, in relazione con quello che è l'episodio scatenante della narrazione: la malattia, che in questo caso allude all'A.I.D.S. E' infatti a causa della Peste che dieci giovani fiorentini si ritirano in una villa fuori città, raccontandosi ciascuno dieci novelle al giorno per dieci giorni.

Il testo è concepito con una curiosa struttura a scatole cinesi che ruota tutta intorno agli inganni ed ai sogni del carnevale Masetto, personaggio in cui sono confluiti almeno tre diverse figure del *Decamerone*: Masetto, Ciappelletto e Tingoccio. E intorno a lui si agitano monache vogliose, frati leggeri, amanti sfortunati, mogli infedeli, mariti viziosi, ruffiane senza scrupoli. Per scoprire poi che in realtà tutti questi personaggi non sono altro che i dieci giovani fuggiti alla Peste che si divertono a rappresentarsi la loro vita come in un sogno. Come sempre fa il teatro.

1996

LA DISCESA (mise en espace)

autore: Christophe Bourdin (adattamento e traduzione di Angelo Savelli)

regia di Angelo Savelli

con Marco Giorgetti, Riccardo Rombi, Vincenzo De Caro, Beatrice Visibelli, Patrizia Corti, Massimo Grigò.

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde-Teatro di Rifredi

La discesa", il romanzo autobiografico di Christophe Bourdin uscito nel 1994, è una delle più belle testimonianze della vita quotidiana ed anche del mondo interiore d'una persona che si trova a dover convivere con il virus dell'AIDS. Portata per la prima volta in pubblico durante il Festival d'Avignone del 1995, la lettura de "La discesa" ha creato un tale effetto di commozione e solidarietà presso gli addetti ai lavori dello spettacolo francese che quest'anno più di cento teatri nazionali (più alcuni in Belgio, Svizzera, Guadalupe e La Reunion E IN Italia il teatro di Rifredi) hanno deciso di ripetere in contemporanea, il primo dicembre, quella toccante esperienza, capitanati dagli attori della Comedie Francaise che leggeranno il testo in diretta radiofonica su France Culture.

La nostra lettura vuole essere semplicemente una "testimonianza": parola stupenda di cui si è oggi forse perso il senso e la portata simbolica. La "testimonianza" della fattiva solidarietà del mondo dello spettacolo verso i malati, i sieropositivi e tutti coloro che lavorano contro questa terribile malattia fino al giorno in cui "qualcosa" non metterà la parola fine a questo luttuoso spettacolo del contagio.

1997

DIALOGHI CON PAVESE

autore: Cesare Pavese – regia: Angelo Savelli

con Andrea Bruno Savelli, Marzia Risaliti, Giuditta Natali, Stefano Buonoconto

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

"Dialoghi con Leucò" di Cesare Pavese è un'opera molto particolare che, pur essendo composta di alcuni dialoghi drammatici, non è stata scritta da un drammaturgo per la scena ma da uno dei più sottili romanzieri italiani del Novecento per la lettura.

In effetti l'elemento letterario, statico, speculativo vi è predominante. Ma proprio in virtù di questo "limite drammaturgico", quest'opera si presta ad un lavoro "sperimentale" sulla parola ed il gesto, sulla lettura e la messa in scena. D'altronde Pavese stesso dice, a proposito dei "Dialoghi con Leucò", di aver usato la mitologia come un linguaggio, come un sistema codificato di segni e significati, per dare corpo e vestire d'immagini universalmente condivise una serie di concetti personali. Questo particolare "travestimento mitologico" del dialogo (che a sua volta è un monologo travestito) introduce una stimolante dialettica tra la classicità delle forme e la modernità dei contenuti che, abbandonando il campo puramente mentale, evocativo della lettura, obbliga sulla scena alla ricerca di concreti sincretismi visivi e interpretativi per una sua adeguata rappresentazione. Nel primo tempo vengono messi in scena uno dopo l'altro i tre dialoghi "La belva", "Le streghe" e "L'inconsolabile". Nel secondo tempo invece viene creata una drammaturgia nuova ed unitaria ispirata non soltanto ai tre dialoghi "I ciechi", "La strada" e "Il fiore" ma anche al romanzo "La luna e i falò" e "Feria d'agosto".

1997

CORE 'E MAMMA

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

elementi scenici e costumi Mirco Rocchi

con Lucianna De Falco, Tonino De Rosa, Andrea Bruno Savelli e i musicisti Marco Bucci e Simone Ermini

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

"Core 'e mamma" è un cabaret comico/musicale dedicato ad uno dei più incrollabili miti della cultura italiana: la mamma. Lo spettacolo, attraverso canzoni e scenette tenute insieme da un improbabile direttore di teatro in via di licenziamento, getta uno sguardo ironico sul tormentone dell'intoccabilità dell'amore materno: "Di mamma ce n'è una sola", "Ogni scarrafone è bello a mamma soia", "I figli so pezze 'e core" e via scorrendo. Pur prendendo le distanze dall'imperante moda della dissacrazione gratuita, pulp e trash, che sconfinava nel cinismo disgustoso, lo spettacolo intende divertirsi con leggerezza a giocare con gli stereotipi ed

i luoghi comuni che circondano i legami tra madri e figli e che rendono umoristici o insopportabili anche i sentimenti più nobili.

1997

GALLINA VECCHIA

autore: Augusto Novelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Jean Pierre Neel – luci Roberto

con Marisa Fabbri, Carlo Monni, Massimo Grigò, Stefania Stefanin e Patrizia Pirgher

(nelle edizioni successive) Monica Bauco

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Scritta nel 1911 a pochi anni da "L'acqua cheta", "Gallina vecchia" di Augusto Novelli, nella sua semplicità d'impianto e linearità d'azione, è uno di più bei testi non solo del teatro toscano, cosiddetto vernacolare, ma del teatro italiano d'inizio secolo.

Bella commedia, che come ogni vera commedia mescola il divertimento schietto quasi popolare con un fondo di crudele amarezza, "Gallina vecchia" porta in scena le non sopite voglie di un'arzilla vedova, lanciata in un pericoloso gioco di seduzione che sconvolgerà il sonnacchioso tran tran sia del sanguigno amante della signora che quello di una giovane coppia di irascibili fidanzatini mal assortiti. L'"interesse", economico o sentimentale, muove i fili di questi personaggi apparentemente bonari come figurine di un teatrino dialettale, ed invece maschere di un dramma moderno di respiro europeo. Un interno borghese, dove i vecchi contagiano i giovani.

Cavallo di battaglia di una grande attrice come Sarah Ferrati, il ruolo di Nunziata passa adesso ad un'altra grande interprete della nostra scena nazionale, che già aveva debuttato in "Gallina vecchia" nel ruolo della giovane Gina: Marisa Fabbri, attrice toscana formatasi accanto ai maggiori registi del secolo (Trionfo, Strehler, Ronconi, ecc.) e quindi capace di decantare l'eredità vernacolare in un'interpretazione di alto livello. Accanto a lei, un altro personaggio anomalo della scena toscana, il sanguigno Carlo Monni, attore schietto ed energico, capace di mescolare polemici furori aretineschi e squarci lirici da rustico improvvisatore d'ottave rime. Altri tre giovani attori toscani completano il cast di uno spettacolo che intende inserire in una lettura analitica e moderna la ricca tradizione di un teatro comico dialettale capace (come quello di Eduardo o di Goldoni) di travalicare gli stretti confini di un pur glorioso orizzonte regionale.

1998

IL BACIO DELLA DONNA RAGNO

autore: Manuel Puig (traduzione di Angelo Morino)– regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Jean Pierre Neel – luci Alberto Mariani

con Gennaro Cannavacciuolo, Giovanni Franzoni, Patrizia Pirgher e Nicola Chierici

(nelle edizioni successive) Amerigo Fontani, Bob Marchese e Amedeo Borrelli

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Nella cella di un carcere di Buenos Aires sono reclusi Molina, un esuberante travestito accusato di atti di libidine, e Valentin, un giovane terrorista sottoposto dai suoi carcerieri a continue torture, nel vano tentativo di fargli confessare i nomi degli altri componenti del suo gruppo.

Valentin, taciturno e scostante, è prigioniero, oltre che dei suoi aguzzini, anche della sua introversione e del suo rigorismo rivoluzionario. Molina invece, frivolo, divertente, provocatorio, incapace di prendere sul serio qualsiasi cosa che non sia la salute di sua madre, riempie le lunghe e noiose ore di detenzione con i racconti, coloriti fino alla contraffazione, di trame di film hollywoodiani, nei quali s'identifica con esagerata partecipazione. Primo tra tutti quello della donna che nel momento dell'orgasmo si trasforma in una sanguinaria pantera.

Valentin, più che ascoltare, sembra sopportare questi show narcisisti dell'ingombrante compagno di cella. Ma con il tempo le attenzioni quasi materne di Molina riescono a far breccia nella scorza protettiva del ragazzo. Il direttore del carcere è d'accordo con Molina per estorcere con l'inganno una confessione di Valentin. Molina approfitta di questa situazione per cercare di migliorare le dure condizioni di detenzione del ragazzo, del

quale nel frattempo si è innamorato. Fiaccato dalle privazioni e dalla solitudine, Valentin finisce per cadere nella tela di ragno dei desideri del suo compagno che però, una volta ottenuta la sua disponibilità, diventa suo complice. Tornato in libertà, Molina troverà una dignitosa, per quanto forse inconsapevole, morte nel tentativo di portare un messaggio di Valentin, nel frattempo ucciso in carcere, ai compagni del suo gruppo: vittima alla fine anche lui di una più sottile e profonda tela di ragno.

1998

LA FURIOSA COMMEDIA (*dall'“Orlando furioso” di Ludovico Ariosto*)

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene Michele Ricciarini – costumi Giancarlo Mordini – luci Roberto Chiti e poi Roberto Cafaggini

con Andrea Bruno Savelli, Marzia Risaliti, Giuditta Natali, Stefano Buonoconto, Massimo Grigò, Riccardo Naldini, Gennaro Condemi, Elena D'Anna, Fausto Siddi.

(nelle edizioni successive) Giovanni Fochi, Tiziano Veltri, Francesco Franzosi, Nicola Pecci, Valentina Bruscoli

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

All'interno di un grande salone di un imprecisato istituto di cura (che si scoprirà essere il Palazzo delle Illusioni del mago Atlante), un giovane innamorato espone le sue angosce ad una sorta di dottore-filosofo. Con la partecipazione degli altri degenti dell'istituto, il dottore spinge il giovane a rivivere terapeuticamente il tragitto dall'innamoramento alla pazzia già percorso dal paladino Orlando.

Fulcro di questa pazzia è la bella Angelica, principessa indiana inseguita inutilmente non solo da Orlando, ma anche da Rinaldo, poi da Ferraù, da Sacripante, da un lubrico frate negromante e da Ruggero, per finire poi, imprevedibilmente, tra le braccia del semplice soldato Medoro.

Nel racconto conclusivo di Astolfo, che va sulla Luna a riprendere il senno di Orlando, e del suo conseguente rinsavimento, si palesa la tristezza e il desiderio di fuga del letterato Ariosto dal mondo disarmonico della storia verso l'armonico mondo del fantastico e della creazione artistica. Il tema della pazzia d'amore non era dunque che un travestimento della pazzia di vivere: una rumorosa commedia condotta al tempo stesso con ironico distacco e sofferta partecipazione.

1998

PALPIT-AZIONE *viaggio al cardioplasma nei ventricoli dell'Ospedale del Ceppo*

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

con Massimo Grigò, Andrea Bruno Savelli e Patrizia Pirgher

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Testo su commissione creato in occasione di una mostra itinerante della Regione Toscana sulla la prevenzione dell'infarto ed ambientato negli spazi della storica Sala Anatomica dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia, vero gioiello in miniatura d'architettura medica. Il testo è una brevissima performance, divertente e surreale, in cui si mescolano spunti medici, gioco teatrale e visita artistica; un ardito cocktail che è anche un omaggio un po' irriverente ad Antimo e Bandinella (i mitici fondatori dell'ospedale), allo stressato Collodi e al suo catatonico Pinocchio e al "cardioplasmatico" Totò. La rappresentazione si conclude con l'arrivo in scena dei volontari della Croce Verde che effettuano una dimostrazione di primo intervento in caso di attacco cardiaco.

1998

ASPETTANDO MARCELLO - premio Vallecorsi (mise en espace)

autore: Stefano Ricci e Gianni Forte - regia: Angelo Savelli

con Massimo Salvianti, Amerigo Fontani, Andrea Bruno Savelli e Giuditta Natali.

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde - Teatro di Rifredi /Associazione Teatrale Pistoiese

Due cinquantenni in disarmo, Teo e Elio, si incontrano (regolarmente, come si capirà poi) in un parco. Fingono di non sapere niente uno dell'altro, in realtà ripetono da sempre lo stesso gioco. Un gioco vagamente terapeutico, uno fa il dottore e l'altro il paziente (ruoli intercambiabili); parlano ossessivamente di una donna infedele, moglie e amante, finita male e di cui fanno tutto. E alla fine appare un muro di cinta da ospedale e la sagoma di un'infermiera. Ogni tanto scrutano il cielo con un binocolo per spiare l'arrivo della cometa Hale-Bopp, messaggera di cosmiche (e private) catastrofi. L'attesa, i discorsi, fanno naufragio "nel silenzio degli spazi".

1999

QUANTO VUOI

autore: Carla Corso e Sandra Landi – regia: Angelo Savelli
con Carlo Monni, Gennaro Cannavacciuolo, Giuditta Natali e Andrea Bruno Savelli
Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde-Teatro di Rifredi /Associazione Teatrale Pistoiese

Lettura scenica espressamente creata per la manifestazione "Il piacere di Leggere – mostra mercato del libro di Pistoia". Ritratto a tinte forti per distruggere gli stereotipi legato al mondo della prostituzione e per svelare il mondo dei clienti, i coprotagonisti di questa società dello spettacolo notturno, solitamente ed ipocritamente lasciati fuori da tutte le considerazioni sull'argomento.

1999

MALEDETTA GIOVENTÙ

autore: Lidia Ravera – regia: Angelo Savelli
con Sandra Bedino, Amerigo Fontani, Marzia Risaliti e Andrea Bruno Savelli
Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde-Teatro di Rifredi /Associazione Teatrale Pistoiese

Lettura scenica espressamente creata per la manifestazione "Il piacere di Leggere – mostra mercato del libro di Pistoia". Sullo sfondo di un viaggio/fuga in India, la storia di una famiglia dove genitori e figli si somigliano: ugualmente fragili, ugualmente confusi, prigionieri gli uni e gli altri di una gioventù "maledetta"

1999

COME FRATELLO E SORELLA

autore: Sandra Patrignani – regia: Angelo Savelli
con Alessia Innocenti e Andrea Bruno Savelli e il pianista Tommaso Martini
Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde -Teatro di Rifredi /Associazione Teatrale Pistoiese

Lettura scenica espressamente creata per la manifestazione "Il piacere di Leggere – mostra mercato del libro di Pistoia". La storia dell'amore incestuoso di due fratelli, l'infanzia, la giovinezza con i primi dolori, i distacchi, le gelosie e poi l'età adulta con le sue definitive lacerazioni. Tra infanzia e maturità, tra menzogna e verità, tra eros e amore, tra ipocrisia e morale.

1999

QUESTO SPETTACOLO NON S'HA DA FARE

autore: Angelo Savelli (riduzione da "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni)
regia: Angelo Savelli
scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Marco Baraldi – luci Roberto Chiti
con Marco Natalucci, Giuditta Natali, Patrizia Pirgher, Elena D'Anna, Riccardo Naldini,

Massimo Grigò, Giorgio Noè, Andrea Bruno Savelli e Stefano Buonoconto.

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

L'idea di partenza di questa trasposizione teatrale de "I promessi sposi" è la convinzione che dentro questo maestoso romanzo storico ci sia una deliziosa commedia: o meglio che ce ne fossero due. La prima è la commedia della gente semplice, quasi una "commedia dell'arte" in cui due umili innamorati cercano tra mille peripezie di fare la cosa per loro più naturale: sposarsi. La seconda è la commedia delle umane passioni, una commedia filosofica dove un'intera umanità di umili e di signori, di buoni e di cattivi, arranca con le sue carrette e carrozze polverose, cariche di gioia, di rabbia, di desiderio, di paura, verso quell'orizzonte "dov'è silenzio e tenebre la gloria che passò".

Per raccontare la prima, tutta azione e travestimento, strepito e finzione, ho inscenato un piccolo teatrino barocco. Per raccontare la seconda ho spogliato questo teatrino fino alla nudità esistenziale delle vite dei personaggi. Nella prima domina il Seicento, il secolo della sistematica violazione del Diritto, rappresentato nello spettacolo da tre figure: Azzecagarbugli, l'avvocato che non fa giustizia ma la ingarbuglia per venderla al miglior offerente, Don Abbondio il prete che non segue la religione ma le intimidazioni dei prepotenti, e Don Rodrigo, il nobile che non governa i suoi sudditi ma gli ruba le mogli. Il culmine catastrofico della prima commedia è "la notte degli inganni", che è anche il momento a partire dal quale la seconda prende il sopravvento. In questa seconda commedia non c'è quasi più azione ma piuttosto la deriva dei personaggi. Ambedue le commedie confluiscono nell'immane lieto fine, nel quale però - come nota Giovanni Macchia - "si respira un'aria che turba".

1999

IL GOBBO DI PISTOIA

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

con Massimo Grigò, Andrea Bruno Savelli, Roberto Caccavo, Giuditta Natali, Patrizia Pirgher e Massimiliano Pasciuto.

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Testo su commissione, creato in occasione delle celebrazioni del filantropo pistoiese Niccolò Puccini (soprannominato il "Gobbo di Pistoia") ed ambientato nelle stanze della sua storica abitazione. Il testo rievoca gli incontri realmente avvenuti in quella casa con i poeti Giusti e Leopardi, contemporanei ed amici del Puccini.

1999

IL RITORNO DEL TURCO IN ITALIA commedia musicale in due tempi

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Jean Pierre Neel – luci Roberto Chiti

con Gennaro Cannavacciuolo, Gianni Cannavacciuolo, Annalisa Favetti, Marco Natalucci, Massimo Grigò, Aisha Cerami, Stefano Furlan, Monica De Muru, Vanessa Livi, e i musicisti Marco Bucci, Simone Ermini, Massimo Signorini e Laura Jane Pancani

(nelle edizioni successive) Giovanni Franzoni, Paola Roscioli, Carmen Giardina

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Capri primi anni '60. All'Hotel Quisisana il regista Guido Anselmi, cerca di uno spunto per il suo nuovo film. Intorno a lui il trio delle Cica-Cica Mambo, Polly, Molly e Thalia, accompagnate dallo strambo impresario Arturo Valdambri, il bizzarro Zezè, viveur dell'estate caprese con un pappagallo sulla spalla, e la sua amante, la frivola Fiorilla, moglie del ricco commerciante di corno Geronio Cammarano, persona per bene che per amore della moglie capricciosa si abbassa ad abbigliarsi come un pagliaccio alla moda.

Arriva all'Hotel, accompagnato da guardia del corpo ed odalische, il ricco armatore turco Selim Salamelec d'Istanbul, in fuga da una delusione d'amore. Selim incontra Fiorilla e tra i due sboccia un'improvvisa attrazione. Ma Selim era l'amante di Thalia ora finita nella Cica-Cica Manbo dopo che Arturo, l'impresario, l'aveva raccolta disperata e si era innamorato di lei. In un trascinate crescendo rossiniano di equivoci tutti

s'incontrano e si scontrano con tutti sotto i raggi argentati della luna ingannatrice di Capri. Dopo una cialtronesca e disastrosa festa mascherata in cui si scoprono i tradimenti e le debolezze dei vari personaggi, dopo accuse e pentimenti, tentativi di spiegazione e rivelazioni imbarazzanti, tutti partono confusi, attribuendo alla luna di Capri il disordine dei loro sentimenti. Guido ha finalmente trovato la sceneggiatura del suo nuovo film.

1999

L'IRONIA DEL MANZONI TRA STORIA E PROVVIDENZA

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli
con Andrea Bruno Savelli, Riccardo Naldini e Giuditta Natali
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

La conferenza ha lo scopo di situare l'opera di Alessandro Manzoni e soprattutto il suo capolavoro "I promessi sposi" nel contesto della sua epoca, collegandolo da una parte al successo del genere "romanzo storico" ed alla sua grande diffusione europea e dall'altra ai fermenti politici ed artistici dell'Ottocento Italiano tra Risorgimento e Melodramma.

1999

UMORISTICA '900 l'ironia pirandelliana e la crisi dell'individuo moderno

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli
con Riccardo Naldini, Andrea Bruno Savelli e Giuditta Natali
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Questa conferenza/spettacolo intende illustrare, in maniera piana e gradevole, la teoria dell'umorismo di Luigi Pirandello - da questi elaborata in un suo celebre saggio e incarnata in quasi tutte le sue opere letterarie e teatrali - inserendola nel più generale contesto culturale europeo dell'inizio del nostro secolo, nel quale l'umorismo diventa (insieme al grottesco, al surreale, all'epico) un 'grimaldello' per leggere una realtà completamente rivoluzionata nelle sue fondamenta. Il teatro deve cambiare i propri logorati fondalini e le proprie maschere abusate per raccontare il nuovo. La tragedia non è più possibile senza eroi né miti. Ma neanche la commedia con il suo impianto quotidiano e la sua ambientazione borghese/salottiera. L'umorismo che - come il cubismo - inserisce schizofrenicamente più punti di vista contemporanei sullo stesso oggetto, sembra allora diventare uno dei pochi modi possibili per raccontare l'uomo contemporaneo: l'uomo senza qualità, il borghese piccolo piccolo, l'idiota, lo straniero, il cinico brillante che si barcamena pateticamente tra vita e pensiero. La categoria del "bizzarro" e dell' "umoristico" entrano dunque a pieno titolo, con una funzione critica e demistificante, come elementi costitutivi della nuova commedia italiana da Bontempelli, a Campanile fino ad Eduardo De Filippo.

2000

S'IO FOSSI FOCO rabbia e licenziosità negli antichi poeti toscani

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli
scene e costumi Michele Ricciarini
con Carlo Monni e Massimo Grigò e i musicisti Simone Ermini, Carlo Nuccioni e Costanza Costantino
(nelle edizioni successive) Angela Tomei
Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese

Questo testo è una cavalcata, rapida ma emblematica, nella rabbia e nel sarcasmo dell'antica poesia toscana tra Medioevo e Rinascimento: Dante Alighieri, Cecco Angiolieri, Burchiello, Luigi Pulci, Francesco Berni, Giovanni Boccaccio, Pietro Aretino! Una letteratura certamente italiana per l'importanza e lo spessore del suo valore intrinseco, ma toscanissima nei colori e negli umori stilistici. Questa rivisitazione è realizzata con piglio moderno e sensibilità contemporanea con un accompagnamento musicale che funziona come contraltare,

giovane ed antifilologico, alla potenza arcaica dei versi e della lingua. Una maniera questa, crediamo, per avvicinare senza complessi i giovani alla poesia e per riscoprirli noi stessi, fuori dai ricordi polverosi delle antologie scolastiche.

2000

QUESTA SERA SI RECITA PIRANDELLO (*Lumie di Sicilia e Cecè*)

autore: Luigi Pirandello – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Marco Baraldi

con Riccardo Naldini, Stefano Furlan, Marzia Risaliti, Andrea Bruno Savelli, Maria Grazia Sughì e Paolo Meloni

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Associazione Teatrale Pistoiese – Teatro di Sardegna

“Lumie di Sicilia”, è la storia di una disillusione. Micuccio, suonatore d’ottavino nella banda del paese, è salito faticosamente dal profondo sud, con un sacchetto di lumie, di grossi limoni, per ritrovare la sua “fidanzatina” Teresina, che non vede da molti anni, durante i quali, però, non ha mai smesso di sacrificarsi per aiutarla negli studi e nella carriera. Ma Teresina è diventata adesso Sina Marnis, una ricca e famosa cantante, ed il modesto Micuccio non è neanche ammesso nel salotto di casa dove si tiene una festa in suo onore. Dovrà accontentarsi di un imbarazzato colloquio con la madre di lei, “zia” Marta, durante il quale si renderà dolorosamente conto dell’incolmabile distanza che ormai lo separa dal mondo fastoso ed “indegno” di Teresina.

“Cecè”, è la storia di una beffa! Cecè è un simpatico viveur manegione che ha incautamente ceduto delle cambiali alla bella Nada, la sua ennesima conquista femminile. Approfittando della visita di un certo commendator Squatriglia, venuto a ringraziarlo per una raccomandazione al Ministero, la simpatica canaglia, spacciando il malcapitato per un amico del padre in rovina e recitando egli stesso spudoratamente la parte della vittima dello strozzinaggio, riesce a riavere cambiali, soldi e “favori” dalla bella ma ingenua amante.

Ma “Questa sera si recita Pirandello” vuol essere anche qualcosa di più dei due atti unici che presenta. Vuol essere una riflessione sul Teatro pirandelliano come luogo ambiguo di verità e finzione, complesso gioco di specchi tra maschera e volto, personaggio e attore, che raggiunge il suo culmine di complessità ideologica nella pratica del Teatro nel Teatro. Insomma un abbozzo di riflessione sulla bistrattata ideologia pirandelliana, proprio in un periodo in cui la parola d’ordine generale è invece: “Pirandello senza pirandellismi”.

2000

ASSEMBLEA CONDOMINIALE

autore: Gerard Darier- traduzione Antonella Questa – regia: Francesco Brandi

con Maria Grazia Sughì, Bob Marchese, Beatrice Visibelli, Riccardo Naldini, Francesco Acquaroli, Antonella Questa

(nelle seguenti edizioni) Vasco Montez

scene e costumi: Nicolas Bovey - luci: Emiliano Pona – musiche: Leonardo Cavallo

coproduzione: Pupi e Fresedde - Teatri Corsari

Lo spettacolo nasce dalla coproduzione fra le compagnie Teatri Corsari e Pupi e Fresedde con l’intenzione di mettere in risalto alcune fra le realtà giovanili emergenti nel panorama teatrale della nostra Provincia. Piccolo evento al Festival di Avignone 1998, lo spettacolo, in lingua francese, attualmente in tournée in Francia e che debutterà a Parigi contemporaneamente all’allestimento in lingua italiana, tratta di una apparentemente banale riunione di condominio. Tutta l’azione si svolge in un unico ambiente e si basa sul dialogo fitto, serrato e continuo tra i sei personaggi che la animano. Prendendo a pretesto i soliti problemi di bollette, riparazioni, modifiche, richieste, ecc., la riunione diventerà l’occasione per scatenare le mal sopite rivalità e ripicche tra vicini di casa, dando luogo a pettegolezzi e maldicenze che i personaggi si scambiano in un vertiginoso crescendo della tensione fino al climax nel grande caos finale.

L’umorismo e l’ironia, sostanziati da battute sempre più corrosive e acide, caratterizzano tutto il copione di Darier, leggero e divertente, che da messa in scena di puro intrattenimento diventa via via sempre più feroce fino a svelare con acutezza la crudeltà sospesa dietro i gesti quotidiani di uno dei tanti condomini di qualsiasi

città: una 'microsocietà' in cui spesso viene fuori il lato peggiore dell'uomo, la sua meschinità, le sue piccole manie, gli atteggiamenti paradossali che portano a trasformare la buona convivenza in una sanguinaria, spietata guerriglia. E' un'ottima proposta di teatro d'attore dove gli interpreti, evitando puntualmente stereotipi e caratterizzazioni, sono attenti e precisi nell'approfondire lo sguardo critico sull'umanità di fine millennio, divertendo il pubblico e divertendosi loro stessi a scovare quelle nevrosi contemporanee che tanto affliggono la nostra società e che rivelano la terribile incapacità del singolo ad integrarsi con i propri simili nella continua e soffocante ricerca della propria affermazione.

2001

SULLA VIA DEL DESTINO

autore: Angelo Savelli (liberamente ispirato a "Operette morali" di Giacomo Leopardi e "Dialoghi con Leucò" di Cesare Pavese) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – luci Roberto Chiti

con Andrea Bruno Savelli, Valentina Banci, Giuditta Natali e Lorenzo Carmagnini.

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il testo è costituito da due parti ben distinte, la prima dedicata a "Le Operette morali" di Leopardi e la seconda a "Dialoghi con Leucò" di Pavese. All'interno delle due parti si è proceduto ad un libero montaggio dei testi, utilizzando anche alcuni brani di altre opere dei due autori, giocando su di un effetto di rispecchiamento che in qualche maniera illumina vicendevolmente le due opere. Segnate da un profondo pessimismo e da un disincanto amaro, queste opere appartengano a pieno titolo alla nostra contemporaneità. Ed è dunque con sguardo contemporaneo che sono state scelte e rilette, accettando la sfida di un teatro non teatrale, reinventandogli una drammaturgia e un tessuto di azioni che ne aiutasse la rappresentazione.

2001

I VIAGGI DI CALANDRINO spettacolo per bambini

autore: Angelo Savelli (liberamente ispirato al "Decamerone" di Giovanni Boccaccio – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Michele Ricciarini – luci Alfredo Piras

con Niccolò Turchini, Valentina Banci e Matteo Marsan

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Questo testo vuol essere una fiabesca operazione di contaminazione culturale indirizzata ai ragazzi, per divertirli ed al tempo stesso educarli alla tolleranza ed alla comprensione interculturale. Sei diverse novelle del "Decamerone" di Giovanni Boccaccio costituiscono lo spunto per la creazione dell'originale vicenda del testo: il viaggio di Calandrino che parte alla ricerca della Elitropia, la magica pietra che rende invisibili. e torna a casa con la più preziosa consapevolezza della diversità dei popoli delle culture. Partendo dalla burlona Firenze trecentesca degli artisti e dei mercanti che ha come tipico personaggio Calandrino, la vicenda "emigra" visivamente e stilisticamente altrove, prima verso una formicolante Samarcanda, poi verso una ieratica e poetica India, infine verso un'enigmatica e festosa Cina, tenendo conto delle suggestioni evocate dal migrare di storie e personaggi tra oriente ed occidente a cavallo del primo millennio: da Marco Polo, alle "Mille e una notte" fino all'epica delle Crociate.

2001

SHAKESPEARE MESSAGES SYSTEM

testo e regia di Daniele Lamuraglia

traduzioni da Shakespeare di Alessandro Serpieri

ideato da Daniele Lamuraglia e Laura Giannoni

con Roberto Caccavo, Lorenzo Mazzoni, Federica Santi, Laura Giannoni

(nelle edizioni successive) Marzia Risaliti

video di Daniele Lamuraglia e Alessandro Brandi - realizzati da Produzioni Effetto Notte -

immagini di Marco Serpieri - musiche originali Alessandro Lamuraglia - scene e costumi
 Laura Giannoni e Mirco Rocchi - Luci Roberto Cafaggini
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Dal messaggio d'amore dell'opera classica al "messaggino" sul cellulare, sulla chat o sul muro della città, lo scarto è sensibile: la lingua forse si prosciuga, si velocizza; ma i materiali si assomigliano. Il riconoscimento è palpabile, la differenza è il segno dei nostri tempi.

Che genere di messaggi d'amore i giovani del nostro passato si sono lanciati, detti, scritti, sussurrati, comunicati? Attraverso quali supporti materiali, quali figure, quali personaggi, sono stati "trasmessi"?

Quali desideri hanno nascosto, accennato, indicato, mostrato?

Quali maschere hanno indossato i protagonisti e le loro parole?

La conferenza/spettacolo Il Teatro e il Linguaggio dei Messaggi d'Amore attraverserà, insieme all'opera di un classico sempre moderno come Shakespeare, questa dimensione sempre viva del nostro passato e del nostro presente. La prospettiva intorno alla quale ruota la conferenza-spettacolo è quella del messaggero d'amore, ovvero il mezzo di comunicazione grazie al quale il contenuto della parola o della frase scambiata dagli innamorati si trasmette. È evidente come ogni mezzo di comunicazione influenzi e spesso decida (al posto degli innamorati) il linguaggio da utilizzare. Proprio in quest'epoca di rapidi mutamenti e perfino rivoluzioni nei mezzi di comunicazione, e nei quali i giovani si trovano ad occupare il ruolo di protagonisti, diventa strategicamente interessante tirar fuori dal teatro quegli aspetti "mediatici" che hanno segnato il nostro passato.

Shakespeare è una cartina di tornasole anche sotto questo punto di vista: ha rappresentato tutti i mezzi possibili di un'epoca, nell'uso dei mezzi di trasmissione del messaggio d'amore.

Grazie anche all'impiego che faremo di moderni strumenti mediatici (come video e computer) metteremo a confronto in modo spettacolare, delle "coppie" di mezzi di comunicazione - una moderna e una shakespiriana - che mostrino una straordinaria somiglianza dal punto di vista della forma, del supporto linguistico, del rapporto tra mittente e destinatario.

2002

LE FREDDE STELLE DEL GATTOPARDO

autore: Angelo Savelli (riduzione da "Il gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa) –
 regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi - Luci Boris Blidar

con Giovanni Fochi, Andrea Bruno Savelli, Marzia Risaliti, Monica Menchi, Alvia Nacinovich,
 Bruno Nacinovich, Ivna Bruk, Gualtiero Giorgini e Predrag Sikimic.

Coproduzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi – Dramma Italiano di Fiume

Il dottor Fileno, il protagonista della novella pirandelliana "La tragedia d'un personaggio", per mitigare l'angoscia dell'esistenza, si era costruito la filosofia del lontano che consisteva nel guardare il mondo e la vita come in un cannocchiale rovesciato e così si poneva ipoteticamente nel futuro per osservare il presente come se fosse già passato. Allo stesso modo Fabrizio Corbera principe di Salina, il protagonista de "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa, suole acquietare le sue personali angosce storia rifugiandosi con i suoi amati cannocchiali e binocoli nell'osservazione delle costellazioni e delle comete, "le sole pure, le sole persone per bene". Al centro di tutta questa cosmologia sta il protagonista, dal carattere duplice, per metà siciliano e per metà tedesco, è un uomo giovane e forte ma con una spiccata sensibilità decadente; è un maturo padre di sette figli ma con l'amletica coscienza di un adolescente. Sensuale e passionale, eppure egli raggela tutto intorno a sé, spengendo il calore degli affetti nella fredda consapevolezza della loro caducità. Egli trova una muta e fedele compagnia nell'affettuoso cane Bencidò, anche lui "come le stelle, felicemente incomprensibile, incapace di produrre angoscia". Ed è proprio il corpo imbalsamato di Bencidò che chiude questa "siderale" vicenda, quando, venticinque anni dopo la morte del principe, con un gesto liberatorio dell'infelice figlia Concetta, verrà gettato dalla finestra nella spazzatura e per un attimo sembrerà librarsi nell'aria come un "gattopardo danzante".

2002

LETTERATURA DELL'ITALIA UNITA

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli

con Daniele Favilli, Sarah Magni, Lorenzo Carmagnini e Antonella Zarrillo
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Con il 1860-1870 si realizza in Italia l'auspicata unificazione del nostro paese; con l'unità politica e con la presa di Roma "capitale" arriva a compimento un lunghissimo processo storico politico e sociale iniziato molti secoli prima (già nel '300), ovvero l'ascesa della borghesia sulla scena europea, l'ascesa di una classe sociale basata sul commercio, l'industria, il denaro che finisce per sostituire in tutti i posti chiave del potere la vecchia classe nobiliare, basata sui privilegi, sulle caste e le dinastie. Questa fase così combattiva, attiva, propulsiva della borghesia trionfante viene fiancheggiata o almeno fotografata anche dai movimenti artistici dell'epoca. Partendo da opere ed autori che si inseriscono in questo quadro (Alessandro Manzoni, Arrigo Boito, Eduardo Scarpetta) la conferenza prosegue avvicinandosi alle profonde problematiche degli autori del nuovo secolo (Luigi Pirandello, Gabriele D'Annunzio e Giuseppe Tomasi di Lampedusa).

2002

IL PRINCIPE ED IL POETA poesia ed impegno civile da Machiavelli a Pasolini

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli

con Valentina Banci, Giovanni Fochi e Andrea Corsi.

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Questa conferenza spettacolo vuole essere un invito alla lettura ed all'approfondimento della vita e delle opere di due figure apparentemente molto distanti tra loro, Niccolò Machiavelli e Pier Paolo Pasolini. Distanti non solo cronologicamente – li separano quattrocento anni – ma anche artisticamente ed umanamente eppure uniti da una comune idea di partecipazione nella vita civile che contraddice l'inveterato principio che vorrebbe distinti arte e impegno.

Machiavelli è un politico che però riflette sulla politica fino a costituirlo come scienza autonoma; Pasolini è il poeta vorace ed assoluto che però non si sottrae ad una dolorosa e polemica immersione nel mondo contemporaneo. In entrambi le vicende biografiche si intrecciano inesorabilmente con le loro opere.

2002

BERNARDO TANUCCI o l'opera buffa del burbero stiano

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

con Fernando Maraghini, Valentina Banci, Tonino De Rosa

e i musicisti Pino De Vittorio e Patria Varone

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde.-Teatro di Rifredi – Comune di Stia

Testo su commissione in occasione delle celebrazioni della fondazione del Comune di Stia in Casentino. Il testo evoca sinteticamente la figura del più prestigioso cittadino stiano, Bernardo Tanucci, che nel 1700 si trasferì a Napoli, dove divenne il potente primo ministro del re Ferdinando di Borbone ed i suoi contraddittori rapporti da una parte con il paese d'origine e dall'altra con il mondo teatrale napoletano dominato da l'Opera Buffa.

2002

THE GUYS - (I ragazzi)

autore: Anne Nelson – traduzione: Enrico Luttmann e Ilaria Dagnini Brey

regia: Andrea Bruno Savelli

con Silvia Guidi, Massimo Salvianti e l'intervento dei Vigili del Fuoco di Firenze

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Ricordare l'undici settembre? E chi mai se lo potrà dimenticare?

Tutti noi abbiamo ben impressa nella mente quella caduta di coriandoli bianchi dalle torri, che se ad una prima occhiata potevano sembrare fogli, dopo una più attenta osservazione è stata subito chiara l'agghiacciante realtà: erano uomini che preferivano una morte comunque sicura, all'idea di morire bruciati.

E' per questo, ed anche per le conseguenze che ha avuto nel mondo questa tragedia, che adesso ci accingiamo a ricordare l'angoscia di quei giorni, per il dolore e la paura di cui erano pervasi. Quella sì, che ce la siamo scordata, appena reimmersi nelle nostre vite quotidiane, con i telegiornali a dare sempre meno spazio alla guerra in Afghanistan, e noi a cercare di ricostruire le nostre certezze, incrinata dall'attentato, di vivere in un mondo perfetto. Ma nei mondi perfetti, magari di celluloidi, gli eroi non muoiono mai, invece qui ne sono morti tanti. Esseri umani morti mentre cercavano di impedire che morissero altri esseri umani: e nella sua crudele semplicità sta la grandezza del sacrificio dei pompieri di New York. E su questo c'è ben poco da aggiungere. Se non che questo spettacolo ha l'obbiettivo di provare a ricordarci l'angoscia di quei giorni parlando di quegli eroi che non sapevano né, probabilmente, volevano esserlo. E se davvero riuscissimo a farlo, anche solo per pochi minuti, sarebbe proprio un gran risultato.

2002

IL DIARIO DI ANNE FRANK

autori: Frances Goodrich e Albert Hackett, nuovo adattamento: Wendy Kesselmann

traduzione: Paolo Collo e Alessandra Serra – regia: Stefano Massini

scene Mirco Rocchi - costumi Micol J. Medda - luci Alfredo Piras

con Valentina Arru, Amerigo Fontani, Andrea Buscemi, Stefano Gagnani, Alessandra Bedino, Monica Bauco, Lorenzo Carmagnini, Elena D'Anna

(nelle seguenti edizioni) Roberto Posse, Beatrice Orlandini, Daniele Bonaiuti, William Pagano

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

1942-2002: sono passati sessanta anni dai drammatici giorni in cui la tredicenne Anne Frank annotava su un piccolo diario dalla copertina rossa e bianca tutte le paure, le speranze, i sogni e gli incubi della propria vita di ebrea nascosta in una vecchia soffitta nel centro di Amsterdam. Questa nuova edizione teatrale si presenta al pubblico come un fedele specchio della versione originale del diario; non si propone di assumere alcuna presunta oggettività, bensì tenta di far assumere allo spettatore il punto di vista di Anne. Ecco allora che la realtà del rifugio si colora a seconda dell'umore della protagonista, ecco che i suoi otto ospiti vengono ad assumere tratti drammatici, patetici, ridicoli o grotteschi a seconda del personalissimo punto di vista della giovane Anne.

2003

IL RICICLONE o le disavventure di una giocattolaia – spettacolo per bambini

autore: Andrea Bruno Savelli– regia: Angelo Savelli

scene e costumi di Roberta Socci – musiche di Stefano De Donato – luci Alfredo Piras

con Valentina Banci, Matteo Marsan e Andrea Corsi

(nelle edizioni successive) Lorenzo Micheli

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Sul palcoscenico non un mucchio d'immondizia ma una vera e propria discarica abusiva che in certi momenti sembra addirittura vivere di vita propria, gorgogliando e muovendosi. Tanti rifiuti, alcuni squallidi altri inopinatamente colorati; e tra loro anche... un rifiuto umano. Scartata dalla società civile dopo che il suo negozietto di giocattoli è andato distrutto in seguito ad un alluvione provocata dal crollo – guarda caso - di una discarica abusiva, una povera giocattolaia vive solitaria tra gli altri rifiuti divenuti la sua nuova casa. Derisa e vessata da vari personaggi di passaggio, perché inutile come ogni rifiuto che si convenga, la povera donna decide di farsi un compagno e così crea, con quello che trova lì a disposizione, un bel porcellino: il "porco nello sporco" come sogliono apostrofarlo crudelmente i puliti benpensanti. Ma il grazioso maialino suscita l'attenzione dei figli dei benpensanti. Tutti ne vorrebbero uno. La creazione del maialino fa riemergere nella nostra barbona il ricordo della sua attività di giocattolaia che lei credeva irrimediabilmente perduta per mancanza di tutti i suoi strumenti e materie prime. Adesso capisce che può costruire tanti giocattoli anche con quella massa di rifiuti troppo velocemente gettati via da uomini e bambini abituati solo a consumare, consumare, consumare...

Come in una fiera, sfavillante di lucine e musicchette, la discarica diventa una parata di divertenti giocattoli, un paese dei balocchi riciclati, che attira grandi e piccini. Sì, anche grandi; perché qualcuno – forse proprio il

responsabile del disastro della prima scarica abusiva – ha intuito di fare grandi affari con questa nuova attività.

2003

JERUSALEM JULIET

autore: Angelo Savelli (liberamente ispirato a Shakespeare e a autori palestinesi ed israeliani) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Michele Ricciarini – musiche Stefano De Donato e Lorenzo Piscopo – luci Roberto Cafaggini

con Giovanni Fochi, Valentina Banci, Fabio Mascagni, Alice Mazzei, Francesco Borchi (nelle edizioni successive) Filippo Berti

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

A Gerusalemme – città mitizzata, contesa e amata da almeno tre culture: la cristiana, l'ebraica e la mussulmana – un regista europeo sta facendo dei provini, in cerca d'attori per un ennesimo film su "Romeo e Giulietta" di Shakespeare. Il suo atteggiamento sul lavoro è del tutto artistico ed egli è quasi infastidito dai continui echi del conflitto tra palestinesi ed israeliani che invece infiamma tutti quelli che incontra nel suo soggiorno a Gerusalemme. Nonostante questo suo distacco iniziale, di fronte all'incalzare drammatico degli eventi, finirà anch'egli per essere coinvolto dall'urgenza della Storia. Metterà quindi il proprio film a disposizione di una visione il più possibile oggettiva ed equidistante dalle passioni delle opposte fazioni, incentrandolo sul dramma degli adolescenti suicidi, tragico contraltare contemporaneo alla vicenda dei due teneri amanti shakespeariani.

2003

ULTIMO GIORNO DI UN CONDANNATO A MORTE

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

esperimento di teatro civile dal libro di Victor Hugo

con Roberto Gioffrè, Anna Maria Guerrini, Stefano Laguni, Fabio Mascagni

scene Michele Ricciarini - costumi Micol J. Medda - luci Alfredo Piras

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Pupi e Fresedde propone una coraggiosa lettura del libro di Victor Hugo. Uno spettacolo che è un grido. Una potente denuncia, violenta e poetica al tempo stesso. Il teatro che vuole lasciare un segno nelle coscienze, rivolgendosi allo spettatore con la forza immediata e diretta di uno spietato atto d'accusa. Partendo dalle parole vibranti di un classico, Pupi e Fresedde tenta un vero esperimento di teatro civile, guardando in faccia il pubblico, ponendo domande. Da una imponente scenografia di ferro e legno tagliata da squarci di luce, i quattro interpreti trascinano il pubblico in un vortice di emozioni, in caduta libera verso gli istanti terribili della ghigliottina. Un viaggio di un'ora nella pazzia di una morte già scritta, tra le urla impazzite della folla e il rito burocratico dei secondini, fra il terrore della mannaia e quel conto alla rovescia che ingabbia la mente: "Non c'è più tempo, non c'è più tempo". Sogni proibiti. Gli ultimi pensieri, le ultime speranze, gli ultimi ricordi sull'orlo dell'abisso. E la voglia di urlare che la propria vita non è un pezzo di carta che chiunque può strappare.

2003

IO SONO IL MARE - cronaca di un omicidio giudiziario

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

liberamente ispirato al diario di Derek Rocco Barnabei

con Massimo Bonetti e Massimo Wertmüller

musiche originali di Enrico Ruggeri e Pino Di Pietro

scene Michele Ricciarini - costumi Micol J. Medda - luci Alfredo Piras

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il dibattuto caso di Derek Rocco Barnabei (il giovane italo-americano giustiziato tre anni fa in Virginia) diventa uno spettacolo teatrale. Pupi e Fresedde conferma il proprio storico impegno sul teatro civile con un atteso spettacolo in prima assoluta affidato a due importanti interpreti del teatro italiano come Massimo Bonetti e Massimo Wertmüller. Ai due intensi attori – per la prima volta insieme su un palcoscenico – spetta il compito di calarsi nella plumbea atmosfera di un anonimo parlatorio nel Braccio della Morte di Greensville, sperduto in una tranquilla provincia americana di radio accese e stufati di patate. E' lì, sotto i riflessi intermittenti di un neon, che si infiamma il dialogo fra il cappellano Jimm Gallagher e il secondino Frank Houdson: uno scontro senza mezzi termini, combattuto senza esclusione di colpi nell'aria asfittica dell'anticamera della fine, in mezzo ai moduli dell'ennesima formalità. Fra i due la presenza, minima e ingombrante, del diario di Derek, ennesimo figurante di una farsa conclusa "senza complicazioni". Due serrati tempi teatrali che finiscono per svaporare nell'immagine potente e coraggiosa di un oceano di libertà, lo stesso oceano del New Jersey che viveva nei sogni del condannato.

2003

PRIMA DELL'ALBA - Lettera al figlio

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini
con Amanda Sandrelli

musicista: Simone Ermini – luci: Alfredo Piras

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Un monologo serrato, denso, che fotografa il dramma di una donna in una istantanea teatrale di quaranta minuti. In una anonima cella di una anonima "fabbrica di morte", una altrettanto anonima condannata a morte attende di dare alla luce un figlio. La regola è ferrea: subito dopo il parto, qualcuno siglerà la sua morte a norma di Legge. E dentro questo assurdo illogico sta tutta la tragedia di un monologo che nasce come dialogo impossibile fra una madre destinata a morire ed un figlio destinato a vivere. Dialogo impossibile che si compie sullo sfondo di uno Stato carnefice che attende in silenzio, nell'ombra. Sospesa nell'atmosfera rarefatta di una notte che muore nel giorno, la condannata tenta l'impresa ostinata di una lettera che sfidi il futuro, un ritratto di vita in righe di inchiostro. Prende corpo una partitura in versi, un assolo drammatico e desolato nelle lande deserte di una umanità azzerata, capace soltanto di riscattarsi nella poesia estrema di un grido oltre le sbarre asfittiche del binario morto.

2003

CRISTO GITANO

autore: Daniele Lamuraglia – regia: Daniele Lamuraglia

ideatore: Antonio Tabucchi

musicisti: Tommaso Geri, Serena Moroni, Nicola Ricci, Alberto Becucci

scene e costumi: Mirco Rocchi – luci: Roberto Cafaggini

con Ersan Bejzaku, Sedat Bejzak, Elvis Saiti, Haljilj Bejzak Roberto Caccavo, Emanuela Agostini, Caterina Fusi

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Sul palcoscenico di un teatro, un gruppo di Rom è stato chiamato per mettere in scena la Via Crucis da rappresentare nei giorni della festa.

Per loro inizialmente è inteso come un cambiamento economico delle loro vite, ma il rom che li ha misteriosamente "convocati" - e che diverrà poi *Cristo Gitano* - li porterà a comprendere la necessità di un cambiamento spirituale: un ritorno agli antichi valori della loro religiosità, che possa tornare a fecondare l'attualità della loro presenza nella storia.

Il Cristo Gitano, portatore di una paradossale esperienza profondamente terrena – contro il nostro Gesù cattolico – sembra prefigurare e prospettare un mondo sacro fondato su degli antichi valori pre-cristiani, quasi pagani, nei quali ciò che costituisce il senso è l'azione e non l'ideale, la materia, e non lo spirito. Ma nella sua parabola che lo condurrà alla Croce, il Destino – come anche forse in Cristo – prende il sopravvento su tutto e tutti, mostrando come nel senso ultimo del sacro – nel dono di sé – si possa riscoprire grazie all'antica ritualità, il significato primitivo ed essenziale del cristianesimo, come di ogni autentica religione, e

soprattutto di ogni spiritualità: sempre più necessaria in un mondo che rischia di soffocare nell'unica alternanza di razionalità e irrazionalità.

2004

DOTTOR FAUST o la Cabala del Golem

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

con Marco Sodini, Andrea Muzzi, Valentina Banci, Nicola Pecci e Andrea Bruno Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Nicola Pecci e Alessandro Luchi – luci Roberto Cafaggini

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il professor Faust, mentre sta tenendo una lezione di biologia in cui evoca gli scenari della clonazione e della manipolazione genetica, è affrontato ed aggredito da Margherita, un'agguerrita ecoterrorista. Con un improvviso salto all'indietro nel Seicento, vediamo il suo antenato Dottor Faust, per desiderio di illimitata conoscenza scientifica, siglare un patto di sangue con un Mefistofele dal look rocchettaro. Inizia una cavalcata nei secoli che porta la strana coppia prima tra i creatori d'automi meccanici del settecento e poi tra gli incubi ottocenteschi di Frankenstein. Fallito ogni tentativo di creare l'immortalità, incapaci di realizzarsi nell'amore, Faust e il suo doppio muoiono. Tornati ai giorni nostri, questa volta è Margherita a tenere una lezione di biologia ed ha darci una inedita variante "femminista" del nostro futuro biologico.

Questo testo "monstre" è un vero e proprio laboratorio drammaturgico che attinge a molte fonti diverse: Marlowe, Goethe, i popolari canovacci teatrali per burattini, i "Racconti notturni di Hoffmann", vari romanzi come "Frankenstein" di Mary Shelley o "Dottor Jekyll e mister Hyde" di Luis Stevenson o "Il Golem" di Gustav Meyrink. Ma anche film come "Blade runner", "Gattaca", "2001 odissea nello spazio", "Frankenstein junior". E il curioso testo teatrale di Karel Capek "R.U.R." dove per la prima volta si crea il neologismo "Robot".

2004

ACI BABA' E I QUARANTA PEDONI – spettacolo per bambini

autore: Andrea Bruno Savelli– regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – musiche Nicola Piovani – luci Roberto Cafaggini

con Tiziano Veltri, Francesco Franzosi, Tommaso Di Fede, Valentina Bruscoli

(nelle edizioni successive) Giacomo Bogani e Nicola Pecci

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Nel quartiere di una moderna città vive il giovane Ali, il figlio di Cremazade, la grossa pasticceria egiziana la quale, tra un biscotto al sesamo ed un babà, sogna di tornare al più presto al suo paese d'origine. Ali ha invece un altro sogno: restare in Italia e diventare un vigile. Preso dalla sua "insana" passione conosce a memoria tutte le regole e tutta la segnaletica del codice stradale, tanto che tutti lo chiamano ormai Aci Babà. Come ogni ragazzino, anche Ali sogna di avere un motorino ma la mamma non glielo vuole comprare, un po' per la naturale apprensione di tutte le mamme, un po' perché non vede l'ora di riportarlo tra le palme del paesello nativo, dove è più utile possedere un bel cammello o un robusto paio di scarpe.

Nel quartiere vive anche, con la sua amichetta smorfiosetta, Pippo Grifo, un grande appassionato di moto e di velocità, che svillaneggia continuamente Aci Babà, sia perché lo considera uno straniero, "un extracomunitario", sia perché non possiede una moto bella e luccicante come la sua. Il povero Ali, sentendosi continuamente umiliato, cerca di rimediare costruendosi un improbabile e ridicolo mezzo di locomozione mettendo insieme pezzi trovati nella pasticceria della mamma, con il risultato di suscitare ancora di più le prese in giro dell'amico spaccone. Insomma: Ali non ha un motorino ma conosce tutte le regole dell'educazione stradale e non perde occasione per dimostrarlo. Invece Pippo Grifo ha una bella moto ma a lui le regole proprio non piacciono. Tanto che una notte, esasperato dalle continue rampogne di Ali, decide di rubare tutti i segnali stradali della città e di nasconderli nel suo garage, chiuso da una saracinesca con un dispositivo elettronico che si apre solo con una parola d'accesso segreta. Ma Ali scopre la sua macchinazione e di nascosto cambia la parola d'ordine del garage.

Nel frattempo, a causa della mancanza di cartelli e di regole, la città diventa una giungla ed anche il centauro sbruffone rischia di venir travolto e spiacciato nel traffico impazzito. Pippo Grifo, terrorizzato, vuole rimettere a posto i cartelli, ma nonostante tutti i suoi sforzi linguistici, non riesce ad entrare nel garage. Ecco allora che gli appare Ali, travestito da Aci Babà, il "Grande Genio della Vigilanza", che gli pone degli enigmi per poter

aprire la saracinesca: cosa significa quel cartello, come ci si comporta in quell'occasione e via scorrendo. Siccome Aci Babà è buono, Pippo Grifo potrà farsi aiutare dai giovani spettatori. Aperta finalmente la saracinesca i cartelli tornano in città e la vita riprende a scorrere ordinata e tranquilla. Alì e Pippo Grifo ottengono un bel regalo e la mamma pasticciera si rassegna ad avere un figlio vigile ed in motorino.

2004

EPPUR SI MUOVE oscillazioni scientifico-letterarie intorno all'opera di Galileo Galilei

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli

consulenza scientifica di Enrico Giusti

relatore letterario Angelo Savelli e relatore scientifico Gianni Ciolli

elementi scenici e costumi Mirco Rocchi

con Massimo Grigò, Fabio Mascagni e Andrea Bruno Savelli

(nelle edizioni successive) Giovanni Villari, Lorenzo Bolognesi

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

La conferenza-spettacolo si articola in tre capitoli.

Nel primo, prendendo a pretesto alcuni momenti della formazione intellettuale di Galileo Galilei, viene sottolineata l'unitarietà della visione umanistico-scientifica dell'esperienza dello scienziato toscano.

Nel secondo capitolo, si passa ad analizzare i tre campi in cui la sua riflessione è stata e rimane di capitale importanza: lo studio della caduta dei gravi e l'osservazione astronomica e soprattutto la fondazione della figura dello scienziato moderno attraverso la rivoluzionaria introduzione di un metodo di ricerca basato sull'osservazione, l'esperimento e la geometrizzazione dei risultati. L'esposizione è accompagnata da una esemplificazione pratica di un esperimento galileiano, quello della caduta di un grave su un piano inclinato.

Il terzo capitolo tratta, infine, del cannocchiale, delle innovazioni apportate da Galileo e soprattutto dello sconvolgente uso che questi ne fece puntandolo in cielo. Queste osservazioni trascinarono Galileo nell'epicentro dell'infuocata polemica tra gli opposti sostenitori dei sistemi tolemaico e copernicano, che assunse toni ideologici e politici dai drammatici risvolti, culminanti nella drammatica esperienza dell'Abiura di fronte al Tribunale della Santa Inquisizione. La conferenza spettacolo si chiude così sulla spinosa questione sulla responsabilità etica e morale dello scienziato.

2004

ZIO PETROS E LA CONGETTURA DI GOLDBACH

autore: Apostolos Doxiadis (traduzione Ettore Capriolo - riduzione Angelo Savelli) – regia: Angelo Savelli

elementi scenici e costumi Mirco Rocchi

con Andrea Bruno Savelli, Giovanni Fochi, Massimo Grigò, Fabio Mascagni

(nelle edizioni successive) Marco Zannoni e Nicola Pecci

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Nato come lettura itinerante all'interno delle sale del neonato Museo per la Matematica di Firenze, lo spettacolo si è poi evoluto conservando però la semplicità e l'efficacia del racconto letterario in terza persona. Utilizzando pochi ma efficaci elementi scenici ed interventi musicali, lo spettacolo trova la sua forza non solo nella bravura degli interpreti ma soprattutto nella novità, nella qualità e nella capacità evocativa del romanzo di Doxiadis. Un eccentrico matematico greco, Petros Papachristos, si ritira dal mondo civile per vivere in una stizzosa solitudine. Disprezzato dai parenti, i quali ritengono che "il grande segreto della vita è di porsi sempre obiettivi raggiungibili", Petros ha invece sprecato la sua vita professionale ed affettiva anima e corpo alla congettura di Goldbach sui numeri primi, enunciata nel 1742 e mai risolta. Solo il giovane nipote riuscirà scoprire il mistero del suo volontario esilio dal mondo e dalla matematica, facendo riemergere vecchi fantasmi e mai estinti incubi, ruotanti intorno al Teatema d'Incompletezza di Godel. A questo punto la ricerca della soluzione di un arduo problema scientifico, diventa uno dei terreni possibili dove l'uomo può misurare i suoi limiti, come la scalata di un'impervia montagna o la realizzazione di un'opera letteraria monumentale e anche la matematica, con quel particolare amalgama di verità e di bellezza che la caratterizza, può aiutare a rendere tangibile l'esistenza per l'uomo di una "dimensione ideale". La

matematica, dunque, può diventare un'attrazione fatale. Ma anche l'argomento per uno spettacolo divertente capace di avvincere anche i digiuni e i refrattari della regina delle scienze.

2004

LA STORIA DEL PAESE – il miracolo di San Donnino

autore: Stefano Massini e Marco Zannoni – regia: Stefano Massini

elementi scenici: Micol J. Medda e Caterina Bottai – luci: Alfredo Piras
con Marco Zannoni

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Un evento unico, irripetibile: la storia di San Donnino diventa uno spettacolo!
Uno spettacolo teatrale che mette in scena i ricordi, la memoria, il passato.
San Donnino dal Ventennio al Dopoguerra, dalle bombe a Domenico Modugno!
Una girandola di nomi e di ritratti che hanno fatto la storia del paese:
da Bettarino a Occhiobello, da Bubino alla Maestra Borgiotti,
da Pironne a Capobanda, Raspa, la Niccola, la Gioia...
Una grande festa ambientata nell'altro mondo:
chi cucina e chi gioca a carte, chi suona la marcia e chi gioca a nascondino,
chi legge la posta e chi vende, ancora, mele cotte col ventino di giulebbe...

2004

MEMORIE DEL BOIA

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

liberamente tratto da "Memorie di Sanson" di Honoré de Balzac
con Amerigo Fontani, Antonio Fazzini, Elena D'Anna

scene di Emanuele Luzzati e Roberto Rebaudengo, realizzate da Michele Ricciarini
costumi: Micol J. Medda, luci: Alfredo Piras

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Inverno del 1829. Parigi è sospesa in una notte silenziosa e gelida: nevicata da sei ore, la città è deserta. E fra cento strade spazzate dal vento ce n'è una ancora più cupa: è Rue d'Albouy, dove abita Sanson, il vecchio boia. Provato, stanco, malato, ma soprattutto solo, sdegnato dal mondo per quelle mani lerce di sangue. Cosa resta del boia? Resta il ritratto di un uomo cinico, assuefatto alla morte, parente stretto del dolore e della violenza estrema. Resta la beffa di portare un nome che da oltre due secoli è sinonimo di una condanna: vivere per dare morte, senza scelta alcuna. Quali ombre possono agitare la notte del boia? Quali visite possono varcare la sua soglia? Quali domande possono attanagliare il re della ghigliottina? E infine quali specchi riflettono davvero l'immagine del vecchio Sanson? Fra le pareti anonime di una camera da letto si snoda un dialogo impietoso, profondo, tutt'altro che pacifico. Una vera inchiesta sull'eroe del patibolo, una sfida per scavare a fondo fra i pensieri, gli incubi, i ricordi del Carnefice Pubblico. Un confronto denso di incognite che assedia i giocatori come la più lucida ed estrema delle partite a scacchi.

2005

L'ULTIMO HAREM

autore: Angelo Savelli (liberamente ispirato a "Le Mille e una notte" e ai racconti di Nazli Eray) – regia: Angelo Savelli

scene e costumi Mirco Rocchi – luci Roberto Cafaggini
con Serra Yilmaz, Valentina Chico e Riccardo Naldini
(nelle edizioni successive) Giulia Innocenti

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Una sera del 1909 ad Istanbul, alla vigilia della definitiva chiusura degli harem, nel palazzo d'Yildiz una seducente favorita circassa attende, insieme all'anziana guardiana ed al capo degli eunuchi imperiali, l'incerta visita del sultano, ingannando l'attesa con il racconto di storie fantastiche. Quasi cent'anni dopo, una casalinga dimessa e la sua spumeggiante amica sognano improbabili fughe dalla prigione del loro

indecifrabile malessere quotidiano. Ma l'harem non è tanto una cinta di mura invalicabili quanto piuttosto un luogo dello spirito, un'attitudine vischiosa e pericolosa in cui cadere prigionieri, sia ieri che oggi, sia in Oriente che in Occidente, sia uomini che donne. Prendendo spunto da una bellissima novella delle *"Mille ed una Notte"* (*"La storia dell'orafo Hasan e della donna con le ali"*) e dai ritratti e dalle testimonianze antiche e recenti di alcune "favorite" dell'harem, il testo si apre nella seconda parte sulla contemporaneità grazie agli spunti critici provenienti dai fondamentali libri della professoressa turca *Aise Saracgil* e della nota scrittrice marocchina *Fatema Mernissi* e dai racconti surreali e grotteschi di una delle più interessanti scrittrici della letteratura turca contemporanea: *Nazli Eray*.

2005

GROGRE'

autore: Marco Zannoni – regia: Angelo Savelli

elementi scenici Mirco Rocchi

con Marco Zannoni

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Il grogre' è un nastro di seta e cotone usato in sartoria. E' infatti in una sartoria, o meglio, in un laboratorio di taglio e cucito che si svolge la nostra storia, liberamente ispirata al celebre romanzo di Aldo Palazzeschi *"Le sorelle Materassi"*.

Firenze inizio secolo. Due sorelle, Olga e Annelda Pennetti. Laboratorio di taglio e cucito per signora e signorina. Una vita diluita nel silenzio e nel frusciare di stoffe e rasi. Un voto "fatto al poero babbo" le ha fatte illibate e nubili ad oltranza. Unica presenza maschile nella sartoria Pennetti, è quella di un merlo indiano. Il merlo Cecchino che spesso sarà motivo di gelosia e di rancori nascosti nella fragile esistenza delle due non più giovani Signorine. Dalla finestra del loro villino, la campagna che sale verso Fiesole, dalle gelosie delle sue persiane, occhiate mai distratte e timidi sguardi per l'avvenente "Verduraiolino" che scende dalla collina con la sua carretta "pien di zucche e di fagioli". La stagione in cui andiamo a curiosare in casa delle sorelle Pennetti, è la primavera, ovvero la "stagion de' fiori", stagione prediletta dalla soavissima Olga.

Per sua sorella Annelda, detta Neda, al contrario, non c'è stagione che non cambierebbe volentieri con la successiva o con la precedente... ma ciò che non cambierebbe per tutto l'oro del mondo sarà un regalo che il destino farà alle due sorelle un sabato sera di un Maggio del 1920: un giovane di bell'aspetto, attore di improbabile fama ma di indiscutibile fascino, che farà irruzione nella loro vita. Quello sarà per la prima volta... "Un uomo tutto intero in casa!" Quel giovane sarà il regalo tanto atteso ma così inatteso in una vita fatta di sospiri e di incrollabili certezze.

2005

LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA

autore: Carlo Goldoni (riduzione Angelo Savelli) – regia: Angelo Savelli

operatore teatrale scolastico Andrea Bruno Savelli – scene e costumi Mirco Rocchi – luci Alfredo Piras

LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA

con gli allievi del Liceo Classico Machiavelli: Maurizio Materassi, Elisa Barzini, Giulio Picchi, Francesca Fornasiere, Goffredo Guidi, Maurizio Cardinali, Carlo Poggi, Angelo Soda, Veronica Anicetie Andrea Sarchielli

LE AVVENTURE DELLA VILLEGGIATURA

con gli allievi del Liceo Scientifico Gramsci: Giulia Fiaschi, Luisa di Valvassone, Lorenzo Bruscoli, Elisa Tanganelli, Matteo Scudieri, Vincenzo Romeo, Carolina Marsella, Martina Comito, Giulia Mattei, Marco Bartolini, Caterina Caprara, Caterina Ventura, Ilaria Severi, Costanza Sacchi

IL RITORNO DALLA VILLEGGIATURA

con gli allievi del Liceo Artistico Alberti: Alessandra Cioni, Stella Rondinelli, Niccolò Gambassi, Aurora Bresci, Andrea Falcone, Duccio Brinati, David Bizzarri, Sara Andreucci, Maddalena Sabbia, Alice Janda, Giacomo Bogani, Floor Robert, Camilla Cecchi

L'arrivo della stagione della villeggiatura, con le sue spese folli, i suoi amori licenziosi e i giochi d'azzardo, scatena le smanie di tutti i personaggi di questo tipico microcosmo goldoniano di borghesi mediocri che vogliono atteggiarsi ad aristocratici. La villeggiatura, vissuta più come un dovere che come un piacere, uno

scotto da pagare alle convenzioni sociali e ai ricatti delle mode ricorrenti, diventa l'occasione per lo sfoggio di una ricchezza che non c'è, di un'eleganza che non c'è, di un amore che non c'è, di amici che non ci sono. E sarà l'anticamera della catastrofe.

Non sarà quindi una sorpresa che, dopo tante smanie e dopo tante avventure, il ritorno dalla villeggiatura sarà segnato dai colori di un malinconico "lieto fine" che, molto borghesemente, appianerà i problemi economici e ristabilirà la facciata morale, ma lascerà molto amaro e molti dubbi nei cuori dei personaggi.

2005

RUZANTE – KAYIP TOPRAĞIN TÜRKÜSÜ (*il canto della terra perduta*)

autore: Angelo Savelli (riduzione da Ruzante - traduzione in turco Necdet Adabag) – regia: Angelo Savelli

musica Can Atilla - scene Sertel Çetiner - costumi Esra Selah - luci Burhanettin Yazar
con Tolga Tekin, Ebru Uysal, Cuneyt Mete e i musicisti Taylan Sari, Ahmet Baran e Ceyhun Anil

Produzione: Devlet tiyatrolari genel müdürlüğü - Ankara devlet tiyatrosu müdürlüğü - compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi – Istituto Italiano di Cultura di Ankara

Angelo Savelli, mescolando varie opere dell'autore, ha realizzato nel 1978 un testo essenziale ma rappresentativo della poetica ruzantiana che è stato più volte portato in scena in varie edizioni non solo in Italia ma anche in Francia, in Canada (grazie a Barbara Nativi) ed ora anche in Turchia. In questo girovagare per il mondo, i nomi dei tre personaggi/maschere restano sempre gli stessi. Cambiano invece – e non è poco – gli attori con la loro fisicità, i loro gesti culturalmente diversi, con i loro costumi geograficamente diversi, con la loro lingua musicalmente diversa.

Ed è proprio alla musica che Savelli – come è nel suo stile – affida il compito non solo di dialogare con le parole degli attori, doppiando ogni personaggio con uno strumento musicale, ma di farsi espressione dei sentimenti più profondi del loro animo e delle loro storie. Questa partitura musicale parallela, che in passato si è avvalsa dell'estro di Nicola Piovani, Roberto De Simone e Jean Pierre Neel, ed oggi di quello del celebre musicista turco Can Atilla, è lo strumento misterioso ma evocativo con cui far parlare il quarto personaggio della storia: la terra. E' lo struggente canto di una terra sospesa tra passato e presente, tra realtà e finzione, e forse ormai irrimediabilmente perduta.

2005

DIO NON GIOCA A DADI *omaggio ad Albert Einstein*

conferenza spettacolo - relatore Mario Poli

brani recitati da "Conversazioni con il tempo" di Lucia Poli, "Le cosmicomiche" di Italo Calvino e "Insignificance" di Terry Johnson (traduzione di Augusta Gori) – regia di Angelo Savelli

con Lucia Poli, Marco Zannoni e Andrea Bruno Savelli

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

"Come è difficile dare un'occhiata alle carte di Dio. Eppure non credo proprio che lui giochi a dadi con il mondo..." (Einstein)

Il grande filosofo Spinoza, per cui Einstein aveva una vera venerazione, si guadagnava da vivere molando le lenti. A sua volta Einstein lavorava come impiegato all'Ufficio Brevetti di Berna quando in un solo anno, nel 1905 - cento anni fa esatti - rivoluzionò la fisica e la visione del mondo e dell'universo con cinque testi fondamentali, tra cui quello sulla teoria della relatività ristretta e quello sull'ipotesi quantistica della radiazione luminosa.

Einstein è diventato non solo il più grande ma anche il più famoso scienziato dei nostri tempi, con tutto il bene ed il male che questo comporta. Lui se ne lamentava così: "Ogni mio squittio diventa uno squillo di tromba". E così, pur detestando ogni forma di divismo e d'irrazionalità, il suo nome finì, suo malgrado, sulle magliette degli adolescenti e nel linguaggio comune quale antonomasia del "genio folle". E' quasi banale sostenere che il mondo d'oggi non sarebbe quello che è se non ci fosse stato Albert Einstein. Questo è vero e tutti lo sanno. Eppure la maggioranza delle persone non saprebbe spiegarne il perché. Noi proveremo a girare intorno a questa questione, usando un po' di scienza ed un po' di teatro e cercando di mantenere quel

tono scanzonato ed umanissimo che caratterizzava le esternazioni del grande fisico ebreo-tedesco. Per aiutarci in questa opera di sana divulgazione (curiosità) scientifica abbiamo dunque chiesto l'aiuto dei rappresentanti di una particolare "famiglia toscana", i fratelli Poli, in cui sembra che la famigerata divisione tra cultura scientifica e cultura umanistica non abbia prodotto quei guasti di specialismo ed incomunicabilità altrove imperanti. Lasciato per il momento a casa il pirotecnico Paolo, Mario Poli, affermato professore di fisica, tanto temuto per il suo rigore quanto apprezzato per la sua comunicativa, tratterà un personale ritratto dello scienziato Einstein, incorniciato tra le curiose divagazioni teatrali di Lucia Poli, attrice dai toni leggeri ma dal solido spessore culturale. Accompagnata da Marco Zannoni e Andrea Bruno Savelli, Lucia prima passeggia tra le coordinate spazio/temporali di Einstein grazie agli spunti poetici di Shakespeare, Belli, Borghes e ai deliri cosmicomici di Calvino; poi ci regala un delizioso e struggente incontro tra Marilyn Monroe ed Einstein. Un incontro improbabile? Non nel mondo della relatività.

2005

METAMORFOSI *ritratto del giovane Franz Kafka in un teatro del ghetto di Praga*

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

scene: Mirco Rocchi – costumi: Micol J. Medda – luci: Alfredo Piras

con Roberto Gioffrè, Marco Venienti, Stefano Laguni

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

In questo spettacolo il famoso racconto di Franz Kafka non è un punto di partenza, bensì una meta d'arrivo. Sulla scena viene rappresentata la nascita de "La *Metamorfosi*", la sua formidabile ideazione, la fase di fortuito e avvincente concepimento: come nacque l'opera, come prese vita dai meandri di un'anima complessa quanto geniale. Una scrittura scenica intrigante, che prende le mosse dalle autentiche pagine dei "Diari" di Kafka, dalla "Lettera al Padre", da tante opere cosiddette minori ma di importanza determinante per ricostruire il tormentato universo interiore dell'autore. Il pubblico viene così trasportato fra i tavoli fumosi del Cafè Teatro Savoy, nel cuore del Ghetto di Praga, autunno del 1911. E' lì che un Franz Kafka non ancora trentenne incontra il coetaneo Jitzach Löwy, interprete in una celebre compagnia yiddish (un incontro che ebbe realmente luogo, destinato a rivestire un ruolo decisivo nella biografia dello scrittore). Fra i due giovani ebrei prende vita quasi per caso un dialogo intenso, magmatico, di vibrante profondità. Sospesi fra la leggerezza di un gioco e il dolore dell'introspezione, i due ragazzi si addentrano passo dopo passo nei corridoi del proprio disagio, alla ricerca di un "senso di vivere" che vinca finalmente ogni paura, ogni confusione. E la cupa metamorfosi di Gregor Samsa prende lentamente forma sullo sfondo, come straordinario sfogo di un labirinto interiore, lucida metafora grottesca e struggente grido d'aiuto.

2005

MURO DI SILENZIO -<ABU GHRAIB> *variazioni teatrali su cinque fotografie*

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

con Anna Bonaiuto

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Ho scritto queste pagine teatrali con una grande rabbia. E se è vero che ogni denuncia porta dentro uno sfogo (anche violento), ecco che "Muro di silenzio" è il mio modo per lanciare un grido. Un grido in cui la potenza della parola teatrale si unisca all'urgenza tagliente della cronaca. Immagino un atto d'accusa, un urlo di dolore, un suono teatrale che sfidi il silenzio. E che trasformi per una sera il palcoscenico in tribunale dell'orrore.

2006

SHAKESPEARE MAGICO

autore: Angelo Savelli (riduzione da William Shakespeare) – regia: Angelo Savelli

Operatori teatrali Scolastici Andrea Bruno Savelli e Massimo Bonechi – coordinatore scene e costumi Nicolò Mazzotti - luci Alfredo Piras

SOGNO DELLA PRIMA NOTTE D'ESTATE

con gli allievi del Liceo Scientifico Gramsci: Marco Bartolini, Lorenzo Bruscoli, Vanni Burzagli, Caterina Caprara, Martina Comito, Luisa di Valvassone, Francisca Ferreras, Giulia Fiaschi, Nath Gbikpi, Giulia Landi, Carolina Marsella, Vincenzo Romeo, Costanza Sacchi, Matteo Scudieri, Ilaria Severi, Elisa Tanganelli, Caterina Ventura.

I RACCONTI DELLA DODICESIMA NOTTE

con gli allievi dell'Istituto Tecnico Commerciale Volta: Niccolò Bardelli, Serena Bonaiuti, Lucia Bussotti, Lucrezia Carnesecchi, Francesca Casavecchi, Lorenzo Ciacciavicca, Martina Frosali, Diego Gabrielli, Chiara Jean Wiening, Eleonora Lelli, Marta Nesti.

LA NOTTE DELLA TEMPESTA

con gli allievi dell'Istituto Tecnico Industriale Da Vinci: Lorenzo Bernini, Andrea Bettarini, Francesca Di Mauro, William Luzzi, Sara Parazza, Kola Reini, Nicoletta Stroe, Lorenzo Terenzi e gli esterni David Bizzarri, Riccardo Poli, Gian Paolo Ruffino.

Esiste uno Shakespeare magico nel vero senso della parola, studiato e documentato in numerosi saggi e studi. Ed è quello dei rapporti con Giordano Bruno, i Rosacroce e John Donne, e dei riferimenti cabalistici ed alchemici presenti più o meno esplicitamente in numerosissimi dei suoi testi.

C'è poi uno Shakespeare magico nel senso poetico del termine. E questo – scusate la banalità - coincide praticamente con la quasi totalità dell'opera dell'inarrivabile drammaturgo inglese.

Ma possiamo immaginare che esista un terzo Shakespeare magico, a metà tra i due precedenti. Uno Shakespeare mago dei travestimenti sia filosofici che sentimentali, capace di utilizzare schemi di ascendenza irrazionale per parlare di due grandi tematiche sempre in bilico tra realtà, tra sogno e poesia: l'amore ed il teatro.

Il solstizio d'estate, con i suoi rituali di liberazione sessuale, il solstizio d'inverno, con la sua epifania di luce interiore, la tempestosa interruzione del tempo storico, con la sue prove iniziatiche, tutto ciò ci racconta l'inconscio dell'amore ed il ruolo che il teatro, la poesia, la narrazione occupano in questa "rumoroso spettacolo" che è la nostra esistenza.

2006

LA VANA DISPUTA *o incubo di una notte d'estate*

autore: Angelo Savelli (riduzione da Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux) – regia: Angelo Savelli

coordinatore scene e costumi Nicolò Mazzotti - luci Alfredo Piras

con gli allievi del Liceo Classico Machiavelli: Veronica Aniceti, Elisa Barzini, Francesca Fornasiere, Goffredo Guidi, Giulio Picchi, Angelo Soda.

Chi è stato il primo fra l'uomo e la donna ad essere infedele? Questo è il tema de "La disputa" di Marivaux che nel 1744, evoca i turbamenti dell'adolescenza e la nascita dei sentimenti e delle pulsioni amorose, ispirandosi al gioco dei quattro innamorati del sogno shakesperiano e trattando il tema con la leggerezza di una commedia ma anche con la crudeltà di un apologo esemplare. Un Principe, che si presume onnipotente, ricrea l'alba dell'umanità mettendo in scena l'incontro fra quattro "adolescenti/cavie", immersi nello spazio oscuro di un bosco (o di un giardino/prigione o di un laboratorio). In Shakespeare costui era il magico principe della notte, in Marivaux un perverso principe illuminista, nel nostro spettacolo un lucido scienziato senza scrupoli.

Un apologo ancora molto attuale, perché la diabolica manipolazione che il "grande fratello orweliano" compie sui quattro ragazzi, soggetti dell'esperimento, ci pone dei dubbi sulla nostra odierna illusione di libertà in una società sempre più violenta nella sua capacità di manipolare i sentimenti e di sfruttarli a fini televisivi e mediatici.

2006

I' CODICE DELL'AMICO

autore: Massimo Battaglini – regia: Andrea Bruno Savelli

con Marco Zannoni, Augusta Gori, Nicola Pecci, Giuditta Natali, Elena D'Anna, Andrea Bruno Savelli, Elena Vangi, Luisa Di Valvasone

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi – Club Girasole '98

Massimo Battaglini è uno tra i migliori scrittori contemporanei di quello che viene considerato il "teatro in vernacolo fiorentino". Nonostante sia scritto in larga parte in un bel italiano fiorentino, questo suo testo ha vinto il primo premio nel concorso indetto dal Club Girasole per la sua originalità rispetto al panorama vernacolare e per la perfetta aderenza allo spirito ed alla storia della fiorentinità. Sullo sfondo della vicenda c'è la trasformazione delle antiche botteghe fiorentine in boutiques e pizzerie; al suo centro un antico libro appartenuto ad un amico misteriosamente scomparso. Un testo amaro e commovente che mette a confronto tre generazioni di librai, i nonni, i figli ed i nipoti sulle sorti della tradizione artigiana fiorentina ma che mette anche a confronto uno di quei vecchi lavoratori tutti d'un pezzo con la scoperta di un antico segreto e di un inconfessato amore.

2006

LA MATEMATICA IN CUCINA, divertimento matematico-culinario

autore: Angelo Savelli (riduzione da Enrico Giusti) – regia: Angelo Savelli
con Andrea Muzzi e Andrea Bruno Savelli
(nelle edizioni successive) Massimo Grigò
elementi scenici di Mirco Rocchi
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

A distanza di due anni dai primi esperimenti, si rinnova il connubio tra Teatro e Matematica e tra Pupi e Fresedde e il Giardino d'Archimede. Questa volta la scelta è caduta su un libro, fresco d'edizione, scritto proprio da Enrico Giusti, il direttore del Museo. Ancora una volta un'opera curiosa ed originale dove la matematica si diverte ad apparire, come un folletto a volte dispettoso ed a volte rassicurante, nelle più impensate pieghe delle attività quotidiane di una banale giornata gastronomica di due simpatici giovanotti, costretti dalla loro condizione di scapoli a condividere due camere con cucina nei pressi dell'Università. A sottolineare la brillantezza e l'ironia con cui la materia vuole essere trattata i due giovanotti sono identificati con i soprannomi di due divertenti comici americani degli anni '40, Gianni e Pinotto.

Questo incipit narrativo è, nel libro, il pretesto per una serie di digressioni, a volte inaspettate, a volte spassose, sempre rigorose, che non riguardano solo la matematica, ma anche la storia della matematica e della scienza, la filosofia, la cultura in generale ed anche, evidentemente, la "scienza culinaria".

Proprio per questo suo taglio particolare, per questo ricondurre tutta l'esposizione dei contenuti scientifici ai dialoghi dei due personaggi, per la ricchezza e l'eterogeneità degli spunti e per l'intento programmaticamente divulgativo, non è stato troppo difficile – per quanto molti lo ritenevano improbabile – ricavare uno spettacolo teatrale da questo libro.

Evidentemente lo spettacolo non è il libro. Si sono presi alcuni spunti tra quelli più significativi e più teatralizzabili, riadattandoli al linguaggio ed ai tempi della rappresentazione scenica, sperando di creare nello spettatore la curiosità e la voglia di approfondire gli stimoli offerti con una successiva e più approfondita lettura del libro.

Per quanto possa sembrare irriverente, nello spettacolo la materia scientifica è stata trattata come un vero e proprio "cabaret" matematico/culinario. Modificando leggermente la tipologia dei due personaggi del libro, si è creata una vera e propria coppia comica come nella migliore tradizione del varietà e dell'avanspettacolo, con il comico e la spalla, l'Augusto e il clown bianco, affidando questi ruoli ad un esilarante ed affermato cabarettista come Andrea Muzzi spalleggiato da un brillante ed efficace Andrea Bruno Savelli.

2006

NON IN MIO NOME – I DON'T KILL - Meeting teatrale per studenti sulla pena di morte

autore: Stefano Massini – regia Stefano Massini
con Luisa Cattaneo e Roberto Giofrè
Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Attori teatrali ed operatori umanitari: insieme per coinvolgere sul tema della pena di morte la platea degli studenti toscani, in un'alternanza di passi recitati, interventi autorevoli, testimonianze ed immagini. Squarci teatrali di riflessione: da Sofocle a Machiavelli, da Cicerone agli illuministi, dall'Atene del VI sec. a.c. fino agli U.S.A. del III millennio. Confronto e scambio di opinioni: perché nelle più diverse parti del pianeta lo Stato

continua ad uccidere? Fra Asia, Africa ed America, fra opposte concezioni dello Stato e del diritto, "Non in mio nome" vuole essere un'occasione di conoscenza, informazione e stimolo. Un percorso appositamente studiato per accompagnare i più giovani in una presa di posizione – cosciente e personale – sulla pena di morte oggi. Tracce di questi incontri saranno consegnati ai ragazzi al termine dell'iniziativa, affinché siano non solo d'incoraggiamento all'approfondimento della tematica ma anche stimolo per realizzare un contributo creativo sul tema come singoli o come gruppi-classe.

2006

IL GIRO DEL MONDO IN 80 MINUTI - Incursione scolastiche sulla pena di morte nel III millennio

autori: allievi del Laboratorio di Scrittura Progetto Atlante – regia Stefano Massini
con Luisa Cattaneo e Roberto Giofrè

il mappamondo dei diritti è disegnato da Barbara Paveri

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Due giovani attori di provata esperienza, un planisfero disegnato a mano su un telone da proiezioni e una valigia con oggetti più o meno simbolici (dai coriandoli rossi che simuleranno pozze di sangue alle pietre ruvide con cui si lapida una testa di manichino). Seguendo l'itinerario intorno al globo immaginato da Jules Verne per i suoi personaggi, si intessono le trame di una reale geografia dei diritti umani, dove la pena capitale fa da comune denominatore a disprezzi politici, etnici, razziali, sociali.

Dalle dittature africane alle lapidazioni islamiche, dalle esecuzioni di massa negli stadi cinesi a certe ipocrite messinscena statunitensi dietro il vetro dell'iniezione letale. Il giro del mondo è spietato. Lucido. Lo scandiscono i nomi delle città su quel planisfero colorato, nonché brandelli di articoli di giornale appesi in bella mostra come tanti memorandum.

Tutto il resto è affidato al fortissimo rapporto che si crea fra gli attori e i ragazzi, chiamati a disporsi seduti in semicerchio per assistere a questa nitida testimonianza teatrale su un incredibile catalogo di inciviltà che continua imperterrito in troppe contrade del mondo.

2006

TRAZOM SUEDAMA RITRATTO DEL GIOVANE WOLF AMADÈ MOZART IN UNA NOTTE DI PIOGGIA ITALIANA

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

scene: progettate e realizzate dagli studenti dell'Istituto di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Firenze coordinati dai docenti Massimo Mattioli e Gianfranco Bresci

musiche e arie del Mitridate re di Ponto eseguite dagli studenti del Conservatorio di Musica L. Cherubini di Firenze: Asako Uchimura, Yukino Iida, Yeoh Ker Ker, Gaia Hubbard, Sabina Beani, Maurizio Marchini, Saulo Garcia, Gianluca Pasolini, Caterina Ciaccheri, Pietro Mariani

coordinati dai docenti Marta Taddei e Vincenzo Maxia

con Daniel Dwerryhouse, Luisa Cattaneo, Amerigo Fontani

costumi: Micol J. Medda – luci: Alfredo Piras

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

La storia strana di una notte strana, che ruota attorno alle bizzarrie di un genio vulcanico, ai giochi scalmanati dell'adolescenza, ai dubbi della crescita e al controverso rapporto con l'autorità dei genitori (l'austero Leopold MOZart). Sono questi gli ingredienti – semplici ma intensi – di un testo teatrale dalla genesi formidabile, resa possibile grazie all'incontro fra dodici studenti diciottenni che si sono confrontati con la scrittura teatrale sotto la guida del drammaturgo Stefano Massini. Il testo ha preso infatti forma durante i dieci incontri di un percorso didattico che fino dall'inizio mirava alla stesura di una drammaturgia collettiva imperniata sul giovanissimo Mozart. Gli allievi – tutti provenienti da scuole superiori del territorio fiorentino – hanno offerto il proprio apporto con generosità ed entusiasmo, riuscendo nel difficile compito di riversare nelle proprie pagine il riflesso delle proprie incertezze, dei propri dubbi, dei propri conflitti con il mondo degli adulti. La ricerca di questa "urgenza" si è sposata poi con l'approfondimento delle dinamiche legate alla

scrittura teatrale: la creazione di personaggi, la chiusura dell'intreccio, la scioltezza del dialogo, la costruzione ritmica, la scelta dei diversi registri espressivi.

2006

BUFFI SI NASCE *Uno stravagante rondò di coppie, un girotondo bizzarro e umoristico sul rapporto amoroso*

autore: Ugo Chiti – regia: Ugo Chiti

da Boccaccio, Machiavelli, Novelli, Palazzeschi, Chiti

con Lucia Poli, Marco Natalucci

musiche originali Giovanni Zappalorto - scene e costumi Mirco Rocchi - luci Alfredo Piras

Produzione: Pupi e Fresedde – Arca Azzurra Teatro

Protagonista è il rapporto di coppia, colto nei suoi momenti più esilaranti ed esplosivi, seguendo un percorso di autori che va dal Boccaccio al Machiavelli, dal Palazzeschi al Novelli. In un continuo rovesciamento dei ruoli i due interpreti si alternano nelle parti maschili e femminili proponendo con raffinata ironia personaggi di diversa provenienza letteraria e teatrale.

Piccole storie quotidiane di ieri e di oggi, dal sapore dolce amaro e tragicomico, dove i buffi, gli sciocchi, i gabbati, i perdenti mostrano la loro tenerezza, la loro anima e psicologia.

Una rappresentazione allusiva di una specie umana sempre in bilico sul filo che attraversa la vita, mischiando assieme il tragico e il comico con ambigua consapevolezza.

2007

AD ORIENTE DI GOLDONI

conferenza/spettacolo di Angelo Savelli – relatore Angelo Savelli

consulenza scientifica Prof. Siro Ferrone

elementi scenici e costumi Mirco Rocchi

con Andrea Bruno Savelli, Massimo Grigò e Marzia Risaliti

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Fin dai tempi di Marco Polo, Venezia, grazie ai suoi traffici commerciali, è stata l'indiscusso punto d'incontro tra le culture dell'estremo oriente, del nord Europa e di tutto il bacino del Mediterraneo. Nella variegata produzione teatrale del veneziano Carlo Goldoni non poteva dunque mancare un confronto con il mondo orientale. E questo avviene non soltanto con il celeberrimo "Impresario delle Smirne", ma anche con la meno conosciuta "Sposa persiana", primo tassello di una trilogia che annovera anche "Ircana in Julfa" e "Ircana in Ispan", senza dimenticare la spassosa "Lucrezia romana in Costantinopoli" e il cupo dramma in musica "Oronte re dei Sciti".

La nostra conferenza spettacolo propone un viaggio fantasioso e divertente attraverso queste opere, ancorandole didatticamente ai grandi temi sociali del teatro goldoniano, alle riflessioni sul "meraviglioso" e sul "realismo" nella riforma goldoniana, e al quadro generale dei rapporti tra Oriente ed Occidente, tema ancora di scottante attualità.

2007

ISTANBUL

autore: Oran Pamuk – regia: Angelo Savelli

con Serra Yilmaz e Mehmet Gunzur

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

La carismatica Serra Yilmaz, reduce dal grande successo de "L'ultimo harem", leggerà alcuni tra i più bei capitoli del libro accompagnata da Mehmet Gunzur, il giovane interprete turco del film "Il bagno turco" di Ferzan Ozpetek. Sul palcoscenico, Istanbul si materializzerà non solo attraverso le partecipate parole dello scrittore ma anche attraverso una serie di affascinanti immagini d'epoca in bianco e nero e all'evocativa potenza della musica turca contemporanea di Mercan Dede, in bilico tra modernità e tradizione.

2007

NEL MEZZO DEL CAMMIN *canti e canzoni dall'Inferno di Dante*

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

elementi scenici e costumi di Mirco Rocchi – musiche a cura di Nicola Pecci e Francesco Sighieri luci di Roberto Cafaggini

con Andrea Bruno Savelli, Massimo Grigò, Nicola Pecci, Marzia Risaliti e la partecipazione straordinaria di Carlo Monni

(nelle edizioni successive) Andrea Muzzi

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

“Nel mezzo del cammin” è uno spettacolo che contamina la grandezza immortale dei bellissimi versi di Dante con le immagini della contemporaneità, i canti dell'Inferno con le canzoni di quella musica che il Papa ha definito la musica del diavolo: il rock.

Dante diventa così un giovane artista trentenne in crisi (“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai in una selva oscura”) che questa volta trova il suo Virgilio non in un poeta della letteratura classica ma in un cantante di musica leggera.

L'Inferno è un viaggio psichedelico, un viaggio iniziatico che serve ad esorcizzare le paure e il male che un giovane può ancora oggi provare e temere. Le stazioni di questo viaggio sono la disperazione, la passione amorosa, la tentazione del suicidio, la diversità, il malaffare, la crudeltà, l'incognito... ma poi questo viaggio nell'Inferno dello “smarrimento” si apre alla speranza. Alla fine di questo percorso, la Conoscenza di sé e del mondo si apre alla Scienza, indicata come la strada maestra per uscire “a riveder le stelle”.

Lo spettacolo nasce dall'idea dell'universalità dei classici, della consapevolezza della capacità dei classici di attraversare epoche e culture e riuscire a parlare, a distanza di tanti anni, alla sensibilità ed ai cuori dei contemporanei.

2007

LA TERRA DEL RIMORSO - nuova edizione

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

coreografie di Arianna benedetti

musiche a cura di Pino De Vittorio

con Pino De Vittorio, i danzatori dello Junior Balletto di Toscana: Saul Daniele Ardillo, Claudio Costantino, Davide Di Giovanni, Claudio Fabbro, Paolo Lauri, Alice Marchetti, Ivana Mastroviti Giulia Molinari, Anna Petrucci, Giulio Pighini, Isabella Pirondi, Veronica Sforza, Valeria Vellei, Serena Vinzio, Stefano Zumpano

ed i musicisti: Marcello Vitale, Carlo Nuccioni, Gianfranco Narraci

costumi di Santi Rinciari - luci di Roberto Cafaggini

Coproduzione: Pupi e Fresedde – Junior Balletto di Toscana

A distanza di trent'anni, Angelo Savelli ha deciso di riproporre quello spettacolo “storico” evitando però di cadere nella trappola della nostalgia e dell'impossibile riesumazione. Ha quindi chiesto ad altri giovani di oggi, i giovani danzatori di grande talento dello Junior Balletto di Toscana, di reinventare completamente le suggestioni di quello spettacolo, trasformandolo in una coreografia a loro misura. Unico punto di collegamento con il passato la presenza in scena di Pino De Vittorio che eseguirà dal vivo le bellissime tarantelle, pizziche e serenate che costituivano l'asse portante – ancora oggi di grande impatto – dello spettacolo.

Maria è una povera bracciante pugliese che trascorre la propria vita tra la fatica del lavoro, la miseria, le processioni e le feste di paese. Amata da due giovanotti, il più forte l'avrà con la forza, svergognandola pubblicamente. In un duello d'onore i due rivali muoiono entrambi. Sotto la calura estiva, sola e disonorata, Maria finisce per essere morsa dalla tarantola. La comunità si stringe intorno a lei e con un antico rituale esorcistico, fatto di musica, danza e colori, la recupera dal torpore catatonico in cui il morso del mitico ragno l'aveva fatta cadere. Ritornata alla vita sociale dovrà affrontare il dilemma tra l'aspirazione ad emigrare verso un miraggio di benessere o restare attaccata alla propria difficile ma fascinosa terra.

2007

I PREDATORI DELL'ACQUA PERDUTA

autore: Andrea Bruno Savelli – regia: Angelo Savelli

scene e costumi di Mirco Rocchi – musiche di Jean Pierre Neel

luci di Roberto Cafaggini

con Valentina Bruscoli, Francesco Franzosi e William Pagano

(nelle edizioni successive) Giacomo Bogani

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

L'avventuroso ragazzino di nome Quindi si ritrova nella lontana valle del Magara, la quale una volta era rigogliosa e piena di fiumi e piante ma che adesso è stata trasformata in un deserto da Doc, uno scienziato pazzo che, per trovare petrolio e diamanti, ha rubato tutta l'acqua chiudendola con una diga.

Un vecchio indiano Apache costretto a vivere dentro un cactus, invita Quindi ad andare a cercare l'acqua perduta e per aiutarlo gli affida Poiché, una portentosa tartaruga francese che potrà succhiare tutta l'acqua della diga e riportarla nella valle. Ma quando Quindi e Poiché trovano l'acqua, interviene il perfido Doc che li caccia scatenando una furiosa tempesta.

Improvvisamente Quindi si ritrova a casa sua, nella città di Tubonia, assetato per l'avventura appena trascorsa. Ma dal suo rubinetto non esce acqua. Arriva il cugino Bastiano, che di mestiere fa l'idraulico, e si scopre che si è rotto un tubo dell'acquedotto. Poi arriva anche Chiara, la nuova vicina di casa, una ragazzina simpatica ma sprecona. Anche la tartaruga Poiché si materializza sotto forma di un animaletto di peluche che ricorda continuamente a Quindi che il deserto del Magara sta diventando sempre più grande e che se non si decide a far qualcosa presto tutto il mondo diventerà un grande deserto. Purtroppo arriva anche Doc, sotto il finto nome di Bollicini, il quale, per diventare ricco, prima vuol far pagare l'acqua ai bambini, poi vuol vendergli l'acqua minerale e infine rapisce la tartaruga Poiché. Il giovane Quindi non sa più che pesci pigliare. Allora Bastiano gli indica la soluzione per sconfiggere il perfido Doc: bisogna convincere tutti gli abitanti di Tubonia, ragazzini e genitori, a non sprecare l'acqua. Ma come fare dal momento che tutti sono convinti che l'acqua sia infinita perché scende giù dal cielo? Per riuscire nel loro intento decidono di mettere in scena un divertente musical per istruire gli abitanti attraverso delle piacevoli canzoni. L'idea ha successo e gli abitanti risparmiano tantissima acqua. Doc è sconfitto e libera la tartaruga Poiché la quale finalmente può bere tutta l'acqua risparmiata e portarla nella valle del Magara per farla ritornare verde e ridente come era prima. E mentre incomincia a piovere, i pesci di mare e di fiume cantano un trionfale coro in difesa dell'acqua pulita.

2007

THE DIVINA SHOPPING COMEDIA

uno spettacolo del Bread and Puppet

autore: Peter Schumann – con la collaborazione di Genevieve Huillaz

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Pupi e Fresedde è la traduzione in dialetto pugliese di Bread and Puppet, la storica compagnia statunitense che negli anni sessanta infiammò i cuori di tanti giovani con il suo messaggio contestatore e pacifista e con le sue marionette gigantesche e dolenti. A trent'anni dalla prima collaborazione, Peter Schumann torna a Firenze con la stesso ardore poetico in una Divina Commedia anticonsumistica.

2007

MUSICA IN SCENA - una serata musicale dedicata ai temi musicali degli spettacoli di Pupi e Fresedde - Teatro di Rifredi

a cura di Angelo Savelli

con la partecipazione dei compositori Nicola Piovani, Jean Pierre Neel, Marco Baraldi, Stefano De Donato e Nicola Pecci

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

La musica ha sempre costituito uno degli ingredienti della poetica di Pupi e Fresedde. Spesso eseguita dal vivo, in più occasioni sostenuta da pregevoli cantanti/attori come Gennaro Cannavacciuolo, o composta da nomi prestigiosi come il "premio Oscar" Nicola Piovani, è stata anche l'occasione per incrociare giovani musicisti di talento. La serata ripercorre le tappe salienti di questa melodiosa avventura

2007

ALLA RICERCA DELL'ACQUA PERDUTA azione didattica per bambini

autore: Angelo Savelli e Andrea Bruno Savelli – regia: Angelo Savelli
 con Angelo Savelli, Valentina Bruscoli, Francesco Franzosi e Giacomo Bogani
 elementi scenici e costumi di Mirco Rocchi - musiche di Jean Pierre Neel
Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Se una cosa è facile diciamo che è semplice come bere un bicchiere d'acqua. Ma l'acqua è poi davvero tanto semplice? Che forma, che colore, che sapore ha? E come è fatta, da dove arriva e dove va? Ma davvero è dappertutto?

Il prof. Acquaroli e i suoi tre assistenti, Acquazzone, Acquolina ed Acquerello indagheranno tutti i segreti di questo elemento vitale e mostreranno ai bambini come possiamo combattere ogni giorno il grande nemico dell'acqua: lo spreco. Con un po' di sale in zucca, possiamo davvero cambiare il mondo iniziando proprio da casa nostra..

La compagnia Pupi e Fresedde, nel quadro del suo progetto sul "Teatro educato", un teatro piacevole e formativo indirizzato agli studenti delle scuole elementari, cerca di contribuire a diffondere una cultura di maggior rispetto nei confronti dell'acqua. Parliamo perciò ai bambini di questa indispensabile risorsa in maniera corretta ma non pesante, seria e divertente allo stesso tempo, dando spunti anche drammatici di riflessione ma evitando i catastrofismi e mostrando invece l'idea che certe abitudini possono essere modificate.

E i bambini forse potranno così acquisire dei comportamenti più responsabili, non solo in proprio, ma anche per i genitori che potranno così imparare dai figli.

2008

IL DIARIO DI EVA o come Darwin ci cacciò dall'Eden

autore: Angelo Savelli dagli scritti di Mark Twain e Charles Darwin
 regia: Angelo Savelli
 scene e costumi di Mirco Rocchi – musiche di Jean Pierre Neel
 luci di Alfredo Piras
 con Lucia Poli, Stefano Gragnani e Simone Faucci
Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Nel 1859 Charles Darwin pubblica "L'evoluzione delle specie". Lo fa dopo alcuni anni di incertezze e reticenze ben immaginando il putiferio che avrebbe scatenato con questa sua rivoluzionaria tesi scientifica che fa discendere l'uomo dalla scimmia attraverso la selezione naturale. Chissà come la prese Emma, la devota moglie di Darwin, che proprio non arrivava a capire le idee dell'amato consorte. E che intanto continuava a curare il loro lussureggiante giardino dietro la casa di Down nel Kent, dove crescevano e si mescolavano ogni specie di piante e d'uccelli, insetti e altri tipi d'animali; Eden "domestico" che secondo alcuni fu la vera fonte d'ispirazione del grande biologo per ipotizzare la legge dell'evoluzione.

Nel 1906 Mark Twain scrive il delizioso Diario di Adamo ed Eva, un'opera leggera ma fortemente ironica con cui l'autore sembra reagire al clima pesantemente antidarwiniano scatenatosi nella puritana America, dove si apre una guerra di religione tra evoluzionisti e creazionisti che, incredibile a dirsi, dura tutt'oggi.

In questa cornice polemica ed al tempo stesso umoristica lo riproponiamo oggi attraverso l'ironia di un'attrice brillante ma sagace come Lucia Poli, che si ritroverà impegnata in un divertente pastiche in bilico tra Charles Darwin, Mark Twain e, perché no, Piergiorgio Odifreddi, ambientato in un selvatico giardino fin de siècle che evoca le colorate foreste naive di Rousseau il Doganiere ma con qualche piccante ammicco a Lady Chatterley ed al suo adamitico amante.

2008

ILIADE CONTRO il canto dell'umanità assediata

autore: Angelo Savelli – regia: Andrea Bruno Savelli

immagini pittoriche in movimento di Giuseppe Ragazzini

elementi scenici e costumi di Mirco Rocchi

musiche dei Litfiba (Eneide 1982)

con Andrea Bruno Savelli, Valentina Bruscoli, Vittorio Cucci, Francesco Franzosi, Nicola Pecci, Marzia Risaliti

(nelle edizioni successive) Simone Faucci

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

L'Iliade, ovvero "il cantico di Ilio", la città di Troia, narra il penultimo atto di quella che se non è la prima guerra umana in senso storico, è senz'altro la prima guerra mondiale in senso mitico; tanto che potremmo definire quella di Troia "la madre di tutte le guerre".

Raymond Queneau ha provocatoriamente scritto che tutta la letteratura occidentale non è che la declinazione di due soli grandi archetipi narrativi ed esistenziali, provenienti dall'Iliade e dall'Odissea: l'assedio ed il viaggio. Anche noi ne siamo convinti. Ed infatti questa nostra essenziale riduzione scenica dell'Iliade, più che sottolineare gli inquietanti ed evidenti parallelismi con l'attualità, cerca di rappresentare l'ossessione profonda ed universale che assedia tutti i suoi personaggi: un cieco sentimento di violenza, di conflitto, di scontro che li fa rabbiosamente girare a vuoto senza portarli da nessun parte. In questa riduzione cadono, dunque, le differenze tra Greci e Troiani, tra buoni e cattivi, tra Occidente ed Oriente, tra civiltà e barbarie. Ed anche tra uomini e dei; perchè i sommi burattinai dei destini degli incolpevoli guerrieri, quelli in cui l'umanità vorrebbe trovare un alibi alla propria sconsideratezza, sono creati ad immagine e somiglianza degli umani: rissosi, bizzosi, invidiosi, sleali, ed anche un po' ridicoli...

Sulla rosata sabbia delle spiagge dell'Ellesponto, davanti al vigoroso ondeggiare del mar Egeo, nelle fresche vallate delle sorgenti dello Scamandro, nel poetico racconto di una donna cieca (Omero, nella recente esegesi di alcuni studiosi), non ci sono più assediati ed assediati, ma solo un pugno di maschi disorientati, prigionieri delle loro forze più oscure. L'Iliade è il nostro "cuore di tenebra". Una percezione della violenza e della guerra precedente alla nostra civiltà pacifista, ma che continua ad assediarci in qualche nostro sonno agitato. E qualche volta, purtroppo, anche nella realtà.

2008

DOTTOR WATT E LA SIGNORINA LAMPADINA spettacolo per bambini

autore: Andrea Bruno Savelli – regia: Angelo Savelli

elementi scenici e costumi: Mirco Rocchi

con Valentina Bruscoli e Giacomo Bogani

(nelle seguenti edizioni) Diletta Oculisti

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

La stanza di un ragazzo dei nostri giorni è una specie di giungla tecnologica dove tv, stereo, computer e play station non si spengono mai, tutte le luci stanno perennemente accese, il caricatore del cellulare è collegato anche quando non serve, i radiatori vanno al massimo anche quando basterebbe tenersi un maglione e, d'estate, l'aria condizionata funziona anche con le finestre aperte. L'elettricità, il riscaldamento e tutte le altre fonti d'energia, ritenute erroneamente infinite ed innocue, vengono normalmente utilizzate e sprecate senza conoscerne né la natura e le caratteristiche, né il loro impatto ambientale ed economico. Da qui l'esigenza di diffondere una maggiore informazione su questi temi incominciando proprio dai ragazzi, tenendo però in considerazione il fatto che, per essere efficace, questa informazione dovrà essere tanto corretta quanto semplice e piacevole.

Questo è quanto persegue da anni la compagnia Pupi e Fresedde con il suo progetto di "teatro educato", un teatro che diverte, che interagisce, che comunica e che non si vergogna di voler essere, con leggerezza ed ironia, anche educativo e didattico.

2008

SULLA DIGNITA' DELL'UOMO (mise en espace)

autori: Pico della Mirandola, Lorenzo il Magnifico, Angelo Poliziano, Luigi Pulci, Girolamo Savonarola, Marsilio Ficino, Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio, Niccolò Machiavelli e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

drammaturgia e regia di Angelo Savelli

con Lucia Poli, Monica Bauco e Stefania Stefanin

al pianoforte Michelangelo Giaime Gagliano, alla chitarra e violoncello Guglielmo Galliano (nelle edizioni successive) Graziella Franchini

Pico della Mirandola fu uno degli ospiti più illustri della corte di Lorenzo il Magnifico, dove sulla fine del '400 visse e lavorò a fianco ad Angelo Poliziano e Marsilio Ficino e dove morì forse avvelenato. Di Pico della Mirandola è rimasta letteralmente proverbiale la prodigiosa memoria e la sua cultura enciclopedica, basata sullo studio della lingua ebraica, araba e caldaica, oltre che del latino e del greco.

Il "Discorso sulla dignità dell'uomo" di Pico della Mirandola è considerato il «Manifesto del Rinascimento». Scritto nel 1486, contiene, infatti, l'esaltazione della creatura umana, come creatura libera e capace di conoscere e dominare la realtà intera. Uscendo dall'oscurantismo medioevale e ponendo la dignità dell'uomo al centro dell'interesse sociale, Pico apriva la strada a quel lungo e faticoso processo d'affrancamento dall'arbitrio politico, dal fondamentalismo religioso, dal dogmatismo ideologico e dal grezzo individualismo che cinque secoli dopo porterà alla storica "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". E ci piace qui ricordare come Firenze abbia nei secoli dato importanti contributi allo sviluppo dell'umanità non solo nel campo ineguagliabile dell'arte e della cultura ma anche in quello etico e civile come nella rivoluzionaria determinazione di abolire la pena di morte.

In questa serata/evento, introdotta dallo storico Franco Cardini e curata da Angelo Savelli, le parti salienti di questo importante e misconosciuto documento che è il "Discorso sulla dignità dell'uomo" verranno integrate dalle testimonianze di altri autori coevi o consonanti all'esperienza di Pico della Mirandola (Dante, Boccaccio, Lorenzo il Magnifico, Ficino, Poliziano, Pulci, Savonarola, Machiavelli, Vasari), per sfociare nella non scontata attualità di un sentito richiamo alla salvaguardia dei diritti dell'uomo.

2008

LE MILLE E UNA SHERAZADE ovvero le donne dell'harem

autore: Angelo Savelli da "Le mille e una notte" – regia Angelo Savelli

con Valentina Bruscoli, Elena D'Anna, Marzia Risaliti, Stefania Stefanin

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Il palcoscenico di Rifredi è lo spazio incantato de "L'Ultimo Harem", lo spettacolo evento della compagnia Pupi e Fresedde. Quindi, come prologo ad una stagione in cui, come da tradizione, la più schietta toscana incontrerà le voci e le culture del mondo intero, e nella fattispecie del mondo orientale, il palcoscenico del Teatro di Rifredi si aprirà per un week-end, notte e giorno, al fantastico mondo delle "Mille e una notte", ricca raccolta di novelle orientali, di varia ambientazione storico-geografica: Iran, Iraq, Turchia, Uzbekistan, Egitto, India, Cina...

Un prologo tutto al femminile, in onore dell'astuta Sherazade. Sul palco addobbato di tappeti e cuscini, riempito di musiche, immagini e profumi, un gruppetto d'intriganti attrici, con qualche curiosa ospite a sorpresa, proporrà una libera rilettura di alcune delle storie più belle di questa fantastica raccolta, soprattutto quella di Dalida la ladra... per "tessere in una notte l'incanto di una storia che catturi un re".

2008

LE MILLE E UNA SHERAZADE: Aladino e Alì Babà nel carrello della spesa di mamma spettacolo per bambini

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

collaboratore alla regia Giacomo Bogani

con Elena D'Anna e Valentina Bruscoli

(nelle edizioni successive) Diletta Ocultisti

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

In uno dei tanti supermercati delle nostre città sempre più multietniche, due simpatiche madri di famiglia, due moderne Sherazade chiacchierone e fantasiose, approfittando degli abbondanti acquisti alimentari che riempiono i loro carrelli della spesa, raccontano o forse spettegolano intorno alle fantastiche vicende di bambini di famiglie straniere venute dall'Oriente.

E così in mezzo alle mamme e ai papà che scarrellano tra gli scaffali del supermercato a procacciare provviste per le cene familiari, si materializzano le favolose avventure di Alì Babà e i quaranta ladroni e di Aladino e la sua lampada magica. C'è una qualche relazione tra tutto ciò, cioè tra fiabe e cibo? Certo, come dimostreranno le due accattivanti narratrici Elena D'Anna e Valentina Bruscoli, nelle vesti delle due buffe compratrici con i loro carrelli pieni di misteriose mercanzie. Perché molte di quelle provviste che i genitori porteranno a casa, ed altre che semmai essi non conoscono o non usano, vengono proprio da quei paesi d'Oriente da cui arrivano anche quelle storie. Così, con l'aiuto di un po' di pepe, di zenzero, di curcuma, liquirizia, anice, cannella, chiodi di garofano, curry, pistacchi, e, evidentemente, di sesamo, thè alla menta, foulard di seta e mortaretti, faremo conoscere ai bambini storie, luoghi e personaggi da Mille e una Notte.

2009

LA BASTARDA DI ISTANBUL

lettura scenica del romanzo di Elif Shafak

a cura di Angelo Savelli

con Serra Yilmaz e Monica Bauco Valentina Chico, Giulia Innoceti, Riccardo Naldini e la gentile partecipazione di Marcella Ermini, Patrizia Ficini, Annamaria Loda, Fiorella Sciarretta e Andrea Bruno Savelli, Niccolò Di Vito, Francesco Franzosi, Nicola Pecci

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Elif Shafak, nuova protagonista della letteratura turca, affronta un tema ancora scottante: quel buco nero nella coscienza del suo Paese che è la questione armena. Simbolo di una Turchia che ha il coraggio di guardarsi dentro e di raccontare le proprie contraddizioni, Shafak intreccia con luminosa maestria le mille e una storia che fanno pulsare il cuore della sua terra.

Rose è una ragazza del Kentucky che sposa Barsam Tchakhmakhchian, armeno di San Francisco discendente da una famiglia scampata alla strage del 1915. Hanno una figlia: Armanoush, ma proprio a causa dell'invadenza della famiglia del marito il matrimonio va a rotoli, e per ripicca Rose si risposa con un turco, il giovane geologo Mustafa Kazanci. Il patriarca armeno della famiglia, inorridisce al pensiero che la nipotina abbia un patrigno turco.

Armanoush ha adesso 19 anni e decide di andare di nascosto a Istanbul per ritrovare le proprie radici armene. Si fa ospitare dalla famiglia del patrigno, i Kazanci, e ben presto, a contatto con le opposte e vitali zie Banu e Zeliha, con la misteriosa cugina Asya, la 'bastarda' che dà il titolo al romanzo, si accorge di non odiare affatto i turchi. La ragazza turca e la ragazza armena diventano amiche, scoprono insieme il segreto che lega il passato delle loro famiglie e fanno i conti con la storia comune dei loro popoli.

2009

FALSTAFF e gli allegri compari dell'Osteria del Cinghiale

di Angelo Savelli liberamente tratto da William Shakespeare

regia di Andrea Bruno Savelli

con Carlo Monni, Valentina Banci, Marco Cocci, Massimiliano Galligani, Andrea Bruno Savelli

elementi scenografici Tommaso Antalo

costumi Rossella Calbi - assistente ai costumi Gabrio Ciantelli

Coproduzione Pupi e Fresedde – Compagnia del Pepe

Enrico è il rampollo di una ricca e potente famiglia, incarnata nell'arcigna madre contessa, che concede alla sua agiata giovinezza il privilegio della contestazione e della trasgressione.

Falstaff è il suo amico d'osteria. Non un ubriacone qualunque ma un gaudente e trabordante epicureo, un filosofo popolare, sensuale e anarcoide, libero da ogni convenzione.

Quando gli affari di famiglia si fanno seri ed il padre di Enrico muore, la contessa madre spinge risolutamente il figlio a prendere in mano le redini dell'azienda. Falstaff non sta in sé dalla gioia, sicuro che la sua vita

futura non avrà più problemi. Ma Junior, entrato improvvisamente nell'età adulta, ne ha accettato tutte le responsabilità e non può più ammettere la vicinanza di individui dissoluti. Rinnega quindi Falstaff, il suo vecchio compagno di crapule e sregolatezze che avvilito continua melanconico fino alla sua morte il suo filosofico bighellonare d'osteria, cosciente che la sua lezione di basso umanesimo non può trovar casa nella Storia con la "s" maiuscola.

2009

DON GIOVANNI VE UŞAĞI PULCINELLA
(Don Giovanni e il suo servo Pulcinella - edizione in lingua turca)

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

musiche Nicola Piovani

scene Elena Ivanova - costumi Hakan Dundar - luci Zbigniew Wichiacz

con: Suat Karausta, Tolga Tekin, Zeynep Yasa, Ebru Uysal, Serap Engin, Tolga Tecer, Murat Ozgen

ed i musicisti: Hatice Ayşe Edîz, Yaprak Oktay, Soner Özer, Ceyhun Anil, Umut Koçan, Ayşegül Yaylali, Ediz Sekerciöğlü, Fırat Akarcalı - riedizione della partitura e direzione musicale Enrico Arias - direttore musicale Can Atilla

Produzione: Devlet tiyatrolari genel müdürlüğü - Ankara devlet tiyatrosu müdürlüğü - compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi – Istituto Italiano di Cultura di Ankara

A distanza di trent'anni dal grande successo internazionale in dodici nazioni, ritorna a Firenze lo spettacolo cult di Pupi e Fresedde in una nuova versione realizzata dal più prestigioso teatro della Turchia. La storia universale del celebre seduttore rivive attraverso la divertente versione partenopea di Angelo Savelli e le straordinarie musiche di Nicola Piovani eseguite dal vivo da otto musicisti e da un cast di eccellenti attori/cantanti. Un trascinate incontro di culture. Questo "Don Giovanni e il suo servo Pulcinella" non è soltanto la storia di Don Giovanni, ma anche la storia della storia di Don Giovanni; non si limita a seguire le tragicomiche avventure sentimentali dell'impenitente "burlatore di Siviglia" fino all'ineluttabile castigo finale, ma ne segue anche la folgorante cavalcata attraverso quattro secoli di storia del teatro. Infatti, il testo è una nuova creazione autonoma che rielabora molto liberamente una dozzina di edizioni di "Don Giovanni" seguendo e sviluppando la sua figura da maschera della commedia dell'arte a personaggio dell'Opera Buffa barocca, da libertino illuminista ad eroe romantico.

Lo spettacolo, che gode di uno specifico finanziamento della Comunità Europea, finalizzato ad incentivare i progetti di scambio culturale tra l'Europa e la Turchia, nasce dalla collaborazione tra il più importante ente teatrale turco, la Direzione Generale dei Teatri di Stato, l'Ambasciata d'Italia in Turchia e l'Istituto Italiano di Cultura di Ankara ed è stato concretamente realizzato dal Teatro di Stato di Ankara e la compagnia Pupi e Fresedde – Teatro di Rifredi di Firenze, a cui si sono affiancati il Triumviratus Art Group di Sofia per le scene, il Teatr Nowy di Varsavia per le luci e inoltre la Mpm-International di Parigi per la realizzazione di un workshop collaterale sul teatro popolare turco ed europeo.

2009

DARWIN DELLE SCIMMIE

autore: Giorgio Celli – regia: Angelo Savelli

con la partecipazione di Lucia Poli, Stefano Gragnani, Massimo Grigò

e gli Allievi della Scuola Nazionale Comici "Massimo Troisi"

commenti in libertà di Giorgio Celli

e i docenti dell'Università di Firenze: Francesco Dessì, etologo; Jacopo Moggi, antropologo; Giulio Barsanti, storico della scienza; Marco Vannini, zoologo

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

"Darwin delle scimmie", è un'introduzione amena alla vita e alle opere del grande scienziato, scritta in forma teatrale da Giorgio Celli, noto ed apprezzato etologo italiano. La piece che, per la suddivisione in quadri di forte valenza pedagogica, s'ispira alla "Vita di Galileo" di Bertolt Brecht, si distanzia da quest'opera per taluni ingredienti ludici di ascendenza surrealista e dadaista e a tratti con aperture al music-hall: un congresso di scimmie dispettose, un coro di fringuelli, sogni, incubi e il vescovo Wilberforce contro Thomas Huxley; e

naturalmente lei: Emma, la moglie di Darwin.

Didattica e spettacolo, biologia e gioco, natura e cultura, umorismo e scienza sono gli ingredienti di questa lettura scenica che vede la gradita e prestigiosa partecipazione dell'attrice Lucia Poli, la quale, più avanti nella stagione, sarà la protagonista, insieme a Stefano Gragnani e Simone Faucci, del fortunato "Diario di Eva o come Darwin ci cacciò dall'Eden" lo spettacolo che Angelo Savelli ha tratto dagli scritti di Mark Twain e Charles Darwin. Accanto a lei non solo un gruppo di giovani e valenti attori ma anche lo stesso Giorgio Celli ed altri eminenti colleghi scienziati, per aggiungere chiose, postille e commenti alla già gustosa serata.

2009

UN TOCCO DI ROSA una commedia della normalità

lettura scenica dalla sceneggiatura di Ian Iqbal Rashid

a cura di Angelo Savelli

con: Valentina Banci, Andrea Bruno Savelli, Francesco Franzosi, Massimo Grigò, Riccardo Naldini e gli Allievi della Scuola Nazionale Comici "Massimo Troisi":

Andrea De Mattia, Ludovico Fededegni, Patrizia Ficini, Diletta Oculisti, Rita Silvuni

Coproduzione Pupi e Fresedde – Queer Theatre

Una benestante vedova turca di Ankara, nell'approssimarsi delle ricche nozze del figlio della sorella, viene presa dai rimorsi per aver lasciato crescere il figlio senza di lei, dal momento che, dopo la morte del marito, se ne era fuggita a Roma a fare "la bella vita", sedotta dalle immagini dei film italiani. Il figlio, cresciuto dalla zia insieme con il cugino coetaneo, quando la madre torna ad Ankara, scappa a sua volta a Roma per farsi una sua vita indipendente come fotografo di scena a Cinecittà. Ed è a Roma che la madre lo raggiunge per convincerlo a ritornare alle nozze del cugino e, visto che c'è, sposarsi anche lui con una facoltosa ragazza turca e darle tanti bei nipotini. Ma lei non sa che il figlio è gay e vive felicemente con il suo compagno. Dopo vari equivoci il compagno rompe con il ragazzo, accusandolo di non avere il coraggio di rivelarsi alla madre tradizionalista. Quando questi lo farà sarà ormai troppo tardi, con il rischio di perdere per sempre mamma e amico. Consigliato dal fantasma di Mastroianni, il suo mito, il ragazzo raggiunge la famiglia ad Ankara. Qui una serie di scoperte inaspettate porteranno ad un confronto tra madre e figlio e ad un'accettazione quasi orgogliosa da parte della donna della normalità della relazione omosessuale del figlio contro l'ipocrisia imperante della famiglia borghese.

2009

UNO, NESSUNO E CENTOMILA... PIRANDELLO

autore, Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

relatore Andrea Bruno Savelli

con Monica Bauco, Francesco Franzosi e Nicola Pecci

(nelle edizioni successive) Marzia Risaliti

maschere ed elementi scenici di Mirco Rocchi

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Il relatore/regista apre la conferenza con un breve inquadramento storico: la crisi dell'individuo moderno nel '900.

Una coppia di bislacchi attori, provenienti dal varietà e dalle serate futuriste, si aggrega al relatore dopo avergli mostrato un paio di pezzi forti del loro repertorio: la macchietta della Sciantosa napoletana e quella del Balbuziente del futurista Oddo Oddi. La piccola compagnia inscena "La patente" di Pirandello.

A metà della recita, il regista interviene sull'attore che sta mal interpretando la parte di Chiarchiaro e gli spiega la teoria dell'umorismo di Pirandello, sottolineandone il sottile collegamento con la poetica del Cubismo.

Al termine della rappresentazione, assistiamo ad un ulteriore alterco tra gli attori ed il regista, il quale, citando una scena de "L'uomo, la bestia e la virtù", mette in relazione l'ipocrisia di chi recita sulla scena con l'ipocrisia sociale di chi recita nella vita. Restato solo il regista accenna ad alcuni dati della biografia pirandelliana che preannunciano il pessimismo dell'autore. Poi sottolinea come Pirandello, arrivato alla notorietà universale con il teatro, sia prima di tutto un letterato, ricordando l'immensa ed importantissima produzione di Novelle, all'interno delle quali esistono già tutti i temi e le innovazioni sviluppate poi sulla scena

e nei romanzi.

Riferimento alla novella "Il pipistrello" che introduce il tema del teatro pirandelliano con la sua dialettica tra verità e finzione, tra maschera e volto, tra vita ed arte. Il regista puntualizza la tematica dell'essere e dell'apparire citando "Il gioco delle parti", "Così è se vi pare", "Enrico IV", e spiegando la grande rivoluzione del metateatro di Pirandello culminata nei "Sei personaggi in cerca d'autore" che gli varrà il premio Nobel per la letteratura.

Anche questa innovazione era già presente nelle novelle dell'autore, ed il regista si appresta a leggerne la più rappresentativa: "La tragedia di un personaggio".

Ma la lettura è subito interrotta dall'arrivo di un giovane che dice di essere un "personaggio": Vito Moscarda e chiede che la sua storia venga fatta vivere sulle tavole del palcoscenico. Dopo un attimo di perplessità il regista accetta di rappresentare la vicenda del personaggio Moscarda.

Mentre la piccola compagnia si prepara, il regista sottolinea l'importanza e l'originalità dei tre grandi romanzi pirandelliani: "Il fu Mattia Pascal". "I quaderni di Serafino Gubbio operatore" e naturalmente "Uno, nessuno e centomila". In chiusura, dunque, assistiamo ad una esaustiva sintesi teatrale di "Uno, nessuno e centomila".

2009

EVOLUZIONI RAZZIALI - INCURSIONE TEATRALE SUL RAZZISMO NEL III MILLENNIO

autore: Stefano Massini – regia: Stefano Massini

con Luisa Cattaneo e Roberto Giofrè

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Il tema trattato è il razzismo. O meglio: la sua perenne rinascita sotto spoglie sempre diverse. La frase simbolo di questa operazione potrebbe essere "sempre uguale, sempre diverso". Perché è proprio così che avviene per gli odi razziali. "Evoluzioni razziali" vuole essere un breve spettacolo/testimonianza recitato nelle stesse aule scolastiche, nelle palestre, nelle aule magne: a distanza ravvicinata dai ragazzi. Guardandoli negli occhi. Il racconto che attraversa lo spettacolo è snodato sulla linea del tempo.

Diversamente da "Giro del mondo" in cui il filo conduttore era quello della geografia. In questo caso avremo una catena di episodi apparentemente scollegati, ma tutti figli dello stesso virus: la paura del diverso. Sì, "paura del diverso". è questa la traduzione letterale del termine greco xenofobia. Una parola che oggi è sulla bocca di molti. Forse perfino abusata. E come tutte le cose abusate, rischia di diventare innocua. Senza più senso. Eppure quanto è reale la portata catastrofica che sempre discende da questa incontenibile paura del diverso. Ma l'evoluzione della paura assume maschere sempre inattese. Inaspettate. Appunto: "sempre uguale e sempre diverso".

2010

PINOCCHIO CHA CHA CHA! - nuova edizione

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

con Marco Zannoni e Leonardo Brizzi

arrangiamenti musicali: Leonardo Brizzi - elementi scenici: Mirco Rocchi

Coproduzione: Pupi e Fresedde - Associazione Culturale Narrarti

Un poliedrico e ironico Marco Zannoni interpreta tutti i personaggi principali della storia di Collodi – Pinocchio, Geppetto, la Fata Turchina, il Gatto e la Volpe – accompagnato al pianoforte da Leonardo Brizzi che, oltre a duettare brevemente con il protagonista in veste di Grillo Parlante e Mangiafuoco, gli offre la possibilità di trasformare continuamente il racconto parlato in orecchiabili canzonette d'altri tempi.

Infatti "Pinocchio... Cha Cha Cha!" è un Pinocchio anni '50. Un Pinocchio da varietà che duetta con Rascel e Dapporto, Totò e Wanda Osiris. Un Pinocchio da canzonetta che imita Buscaglione e Carosone, Kramer e il Quartetto Cetra. Un Pinocchio con alle spalle un difficile dopoguerra segnato da lacerazioni e conflitti e con davanti a sé le lusinghe consumistiche dell'incombente "boom economico".

Questo Pinocchio è un ex-burattino sballottato in un mondo in cui non capisce né la furbizia né la cattiveria; non è né un ribelle né un conformista ma soltanto un ingenuo ragazzino che si piega alle ragioni della vita. E' la metafora amara di un'Italietta ignara e burattina che solo dopo cent'anni di giovinezza si avvia verso quella sinistra mutazione antropologica, paventata da Pasolini, in cui i ragazzi si trasformano in asini giulivi e gli adulti

in volpi predatrici.

In questo "amarcord" sgangherato e rivistaio - che si ispira alle memorabili parodie televisive di romanzi famosi (come "Il Conte di Montecristo" o "L'Odissea") realizzate dal Quartetto Cetra utilizzando i motivetti delle canzoni in voga in quegli anni - corre, dunque, anche una vena di malinconia critica ed un agghiacciante parallelismo con la nostra attualità....

2010

ODISSEA SEMPRE

autore: Angelo Savelli (riduzione da Omero) – regia: Andrea Bruno Savelli

scene e costumi: Michele Ricciarini - musiche originali: Martinicca Boison

con Andrea Bruno Savelli, Valentina Bruscoli, Ludovico Fededegni, Francesco Franzosi, Nicola Pecci, Marzia Risaliti

(nelle edizioni successive) Marcella Ermini

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

L'Odissea è per antonomasia il racconto del viaggio avventuroso. Ma nell'Odissea di Omero ci sono due grandi viaggi, uno mitico ed uno realistico.

Il primo viaggio è quello che compie Ulisse sbattuto da una sponda all'altra del Mediterraneo nel suo ritorno a casa dalla guerra di Troia, un viaggio così potente e conosciuto da rischiare di far passare in secondo piano quello realistico che è forse la parte più profonda e dolente del capolavoro omerico.

Per questa ragione, almeno per una volta, abbiamo voluto non portarlo in scena conservandone soltanto due tracce: l'unico grande elemento scenografico dello spettacolo, lo scheletro di una nave, e il sintetico racconto di Ulisse riprodotto nei modi di un piccolo film surrealista ispirato a Joyce.

Il grosso dello spettacolo è invece occupato dal secondo viaggio, quello realistico, che abbiamo portato in scena con un taglio visivo contemporaneo e che consiste nel percorso di ricomposizione dell'universo familiare di Ulisse. Un viaggio in cui Ulisse non è il protagonista assoluto e solitario, ma dove condivide con pari dignità con il figlio Telemaco e la moglie Penelope, la missione di rifondazione mitica di uno dei pilastri dell'architettura sociale dell'occidente moderno: la famiglia mono-nucleare e non tribale. Gli antagonisti che ostacolano questa ricomposizione sono i Proci, i giovani rampolli dell'aristocrazia locale desiderosa di sostituire Ulisse nel letto e sul trono. Nella chiave astratta e contemporanea in cui lo spettacolo immerge i versi "integri" di Omero, questi Proci assumono le sembianze allucinate dei druggi di "Arancia meccanica".

Ognuno compie il suo viaggio. E se il viaggio di Telemaco alla ricerca di un padre è chiaramente un viaggio di formazione e di maturazione; e quello di Ulisse alla ricerca della patria perduta è un viaggio continuo di ricomposizione e scomposizione d'identità, sottolineato dalle continue "menzogne simili al vero" del protagonista nel proporci le varianti di una sua "autobiografia fantastica" alla Borges; quello di Penelope è forse il viaggio più sottile e complesso; e forse il più poetico, perché è il viaggio tra i sentimenti di una donna astuta e fedele, razionale e passionale, che tra le quattro mura di casa patisce le stesse peripezie dell'illustre marito.

I molteplici viaggi dell'Odissea terminano tutti nella nave/letto di Ulisse. Ma è una fine apparente, perché una oscura profezia ci fa intravedere che il viaggio – come ogni vero viaggio - non finisce veramente mai....

2010

SORELLE D'ITALIA

a cura di Angelo Savelli

Lucia Poli in "Silvana" di Ugo Chiti

Gabriella Franchini in "La Bruttina Stagionata" di Carmen Covito

Gianni Cannavacciuolo in "Mamma" di Annibale Ruccello

interventi canori di Lisetta Luchini accompagnata da Mauro Volpini alla fisarmonica

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Nella Repubblica Unita del Teatro Rifredi arrivano dal Nord, dal Centro e dal Sud tre potenti figure femminili, tre sorelle di quest'Italia "colpita al cuore ma che non muore", ciascuna con il suo entroterra, la sua inflessione linguistica, la sua storia paradossale ma profondamente umana. Gabriella Franchini ci racconta della sua "Bruttina stagionata" di Carmen Covito e della sua rivolta di donna normale contro gli stereotipi

delle "bonazze" usa e getta della Milano da bere. Lucia Poli con "Silvana" di Ugo Chiti ci sciorina il bilancio di una moglie di provincia che stempera la drammaticità di un incolore rapporto di coppia in un sanguigno sarcasmo toscano. Con Gianni Cannavacciuolo e la sua "Mamma" di Annibale Ruccello entriamo nel surreale partenopeo dove le donne sono Madonne pazze e le mamme terrorizzano i figli con ninna nanne trash. Il tutto intercalato dalle melodie popolari, struggenti ed ironiche di Lisetta Luchini accompagnata da Mauro Volpini alla fisarmonica; perché, come c'insegna la Mannoia, quello che le donne non dicono, lo dice la musica.

2011

IL LIBRO CUORE ed altre storie

autori: Angelo Savelli e Lucia Poli da Edmondo De Amicis e Stefano Benni – regia: Angelo Savelli

con Lucia Poli, Massimo Grigò e Francesco Franzosi

scene di Gianni Calosi - costumi di Massimo Poli

luci di Alfredo Piras - musiche a cura di Marco Bucci

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Un viaggio estremamente divertente ma anche amaro nella scuola italiana di ieri e di oggi.

Prima Parte. In una fredda giornata del 1923, a Torino, Enrico Bottini e Carlo Nobis, due ex alunni della scuola Baretto, resa celebre dal libro "Cuore" di Edmondo De Amicis, s'incontrano ad un allenamento di scherma. I due si riconoscono e, anche se controvoglia, finiscono per abbandonarsi ad una colorita rimpatriata nella loro infanzia scolastica, fatta di genitori, professori ed alunni evocati come in una grottesca passerella felliniana, mentre in scena si materializzano i fantasmi dell'opprimente madre di Enrico e della patetica maestrina della penna rossa.

Ma la distanza da quei giorni permette ora ai due uomini di mescolare il naturale rimpianto per la gioventù passata con uno sguardo critico verso il buonismo ed il moralismo di quella scuola; sguardo che riprende le impertinenti critiche già mosse da Umberto Eco al libro di de Amicis e che ci mostra la trasformazione della retorica dei valori fondanti della neonata Italia Unita in retorica bellicista dell'Italia fascista.

Seconda parte. Dieci riforme più tardi, la scuola italiana dell'autonomia, del federalismo, della globalizzazione, ha rinunciato ad ogni immagine unificante e ad ogni missione formativa nazionale. Sulla scena assistiamo allora, grazie anche al contributo della pungente penna di Stefano Benni, alla comica esibizione, quasi cabarettistica, di una serie di buffi presidi, funzionari e professori di Letteratura, Scienze e Religione, impegnati in un disperato sperimentalismo permanente. E intanto gli alunni cercano rifugio a questo caos surreale chi nel cinismo giovanilistico e chi in uno strategico autismo. Dopo aver oscillato tra comicità, parodia e satira, lo spettacolo si conclude delicatamente con le note di Paisiello e le parole di Pasolini.

2011

È SBANDATO L'UOMO RAGNO

autore: Andrea Bruno Savelli – regia: Andrea Bruno Savelli

con Ludovico Fededegni, Leonardo Paoli e Elisa Tanganelli

scene e costumi di Michele Ricciarini - realizzati da Gianni Calosi e Serena Sarti

luci di Alfredo Piras - video Atom Production - collaboratore per le musiche Nicola Pecci

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Ludovico, Elisa e Leonardo sono tre giovani come ce ne sono tanti; giovani normali ma con delle personalità ben definite: vitali e radiosi ma anche melanconici, simpatici ed ironici ma anche prigionieri di esteriori modelli di comportamento. E poi amanti: Ludovico di Elisa, Elisa di Ludovico ma anche di Leonardo, Leonardo di tutte le donne. Ma soprattutto amanti della musica, proprio come tanti giovani. La loro felicità è andare in giro ad inseguire i loro beniamini in concerto e il loro sogno è mettere in piedi una band e diventare musicisti professionisti. Ed è proprio in occasione di un viaggio in macchina a Milano, per un concerto ed un provino discografico, che succede la tragedia. La quale non colpisce lo spaccone Leonardo o l'immatura Elisa, ma proprio il giudizioso Ludovico che aveva fino a quel momento propinato ai suoi due amici saggi consigli di comportamento stradale. Sconvolto dalla scoperta di un occasionale flirt tra la sua fidanzata e il suo migliore amico, dimentica tutta la sua saggezza e fugge in auto in condizioni personali ed ambientali assolutamente inopportune. Intorno a Ludovico in fin di vita, il trio d'amici si ricompone, scoprendo l'insostituibile valore

della vita, messa spesso in gioco per troppa leggerezza ed ignoranza delle conseguenze. E, infine, intorno a Ludovico, di nuovo vivo ma gravemente invalido, i tre ragazzi maturano il loro originale progetto di vita: usare la loro passione per la musica per stare insieme e cantare le seduzioni e i pericoli della strada; per ricordare ai loro coetanei non solo la regola scontata che i cattivi comportamenti stradali sono pericolosi per se e per altre persone innocenti, ma anche che basta abbassare la guardia una volta e quella potrebbe essere la volta fatale, anche per il più ligio dei guidatori. Insomma: il più grande nemico della sicurezza stradale è la presunzione che "a me non può succedere", che "ma cosa vuoi che succeda", che "non succederà proprio questa volta", che "anche se succede io sono in grado di reagire".

2011

OPERETTE MORALI ED ALTRI STRALI

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

conferenza-spettacolo su Giacomo Leopardi

con Marzia Risaliti, Nicola Pecci e Ludovico Fededegni

relatore Andrea Bruno Savelli

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Le "Operette morali" di Giacomo Leopardi sono un'opera alquanto anomala nel panorama della letteratura italiana moderna. Pur essendo scritta in forma dialogica, essa è nelle intuizioni degli autori più opera di letteratura che di teatro. Il ricorso a scene, personaggi e dialoghi non ubbidisce ad un'esigenza di rappresentazione: infatti l'azione, che è il vero "distinguo" dell'evento teatrale vi è quasi del tutto assente e il dialogo è ridotto alla sua forma primaria ed essenziale, cioè un colloquio tra due personaggi. Più che ai modelli teatrali quest'opera si rifà dunque a modelli letterari e più specificatamente filosofici: inequivocabilmente si staglia dietro il suo orizzonte il grande modello dei "Dialoghi" di Platone, alla cui evocazione contribuisce anche il continuo riferimento ad eroi, divinità e personaggi del mondo classico pagano.

Certo: un espediente poetico di un autore "agnostico" per parlare di trascendenza e assoluto senza parlare di Dio ma anche il bisogno di evocare uno spazio mitico, "pulito", non contaminato dal fango e dal rumore della Storia, dove situare le sue impietose riflessioni morali ed esistenziali riferite, comunque al suo presente contemporaneo.

Pur essendo segnate da un profondo pessimismo e da un disincanto amaro, queste "operette" aspirano ad essere didattiche. Attraverso la dialettica del dialogo socratico, ai personaggi ed al lettore si palesa una verità profonda nascosta dai veli del conformismo o dell'abitudine o dei pregiudizi o della cattiva coscienza.

Crediamo che quest'opera appartenga a pieno titolo alla nostra contemporaneità. Ed è dunque con sguardo contemporaneo che l'abbiamo scelta e riletta, accettando la sfida di un teatro non teatrale reinventandogli una drammaturgia, un tessuto di azioni che ne aiutasse la rappresentazione, procedendo ad un libero montaggio dei testi, utilizzando anche alcuni brani di altre opere di quello che sicuramente è uno dei più grandi poeti della letteratura mondiale.

2011

LA BEFFA DEL GRASSO LEGNAIUOLO

di Angelo Savelli da testi quattrocenteschi

regia di Andrea Bruno Savelli

elementi scenici di Gianni Calosi

con Carlo Monni, Massimo Grigò, Massimiliano Galligani, Andrea Bruno Savelli, Lorenzo Bolognesi, , Ludovico Fededegni, Leonardo Paoli

Coproduzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi – Scuola Nazionale Comici

Alle riunioni di una brillante Brigata di fiorentini intervengono il celebre architetto Filippo Brunelleschi e l'ebanista Manetto detto il grasso; poiché quest'ultimo non si presenta ad una cena, gli altri membri della brigata, offesi dall'essere trascurati da Manetto, che oltretutto è di condizione più bassa di tutti gli altri amici, agli ordini del Brunelleschi ordiscono una complicatissima beffa. Si farà credere a Manetto di essere un'altra persona, un certo Matteo Mannini, fannullone che vive alle spalle dei parenti. Con la complicità di un gran numero di persone, la beffa riesce al punto di far dubitare alla vittima della propria stessa identità. Alla fine della vicenda per evitare il ridicolo il povero legnaiuolo è costretto a trasferirsi in Ungheria dove peraltro farà fortuna.

Questo nuovo testo, scritto da Angelo Savelli e messo in scena da Andrea Bruno Savelli, che ha già diretto

Carlo Monni in diversi spettacoli e film di successo, è una creazione originale basata sulle diverse edizioni in prosa ed in versi che ci sono pervenute intorno a questa celebre beffa, inglobando anche le testimonianze del Vasari e di altri contemporanei su alcuni dei protagonisti della beffa, come lo "sgraziato" Brunelleschi e gli "scapestrati" Donatello e Filippo Rucellai.

Quello che ne risulta non è solo uno spettacolo divertente, dinamico e popolare, ma anche un curioso spaccato della vita fiorentina dei primi anni ruggenti del Rinascimento in cui nobili, artigiani ed artisti condividevano senza frontiere le stesse passioni, lo stesso gusto per la vita e per l'arte e mettevano le basi per la costruzione di quel l'inconfondibile "carattere fiorentino" fatto di intelligenza, gusto, cinismo ed ironia che ancora oggi caratterizza i più veraci rappresentanti di questa inimitabile città.

2011

FIGARO, Napolili bir berberin maceraları

(Figaro o le disavventure di un barbiere napoletano - edizione in lingua turca)

autore: Angelo Savelli – regia: Angelo Savelli

traduzione: Durdu Kundakçı

scene e costumi Ceren Karahan – musiche Jean Pierre Neel

con Sivan binici, Tolga Tecer, Erdinç Doğan, Orkide Civicioğlu, Aylin Atilla Konak, Aylin Levent, Deniz Yılmaz, Burak Tali e i musicisti Ayşegül Duran Ivanov, Ayşegül Yaylali, Ceyhun Anil, Serkan Serpen, Rauf Paşaoğlu.

Produzione: Devlet tiyatrolari genel müdürlüğü - Ankara devlet tiyatrosu müdürlüğü - Istituto Italiano di Cultura di Ankara - compagnia Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Angelo Savelli è un regista che ama scriversi da solo i suoi spettacoli, ispirandosi o trovando materia di dichiarata imitazione nei grandi personaggi del teatro e della letteratura europea e mediterranea: da Don Giovanni a Figaro, da Plauto a Ruzante, dalla Commedia dell'Arte alle Mille e una notte. Il che ha reso possibile una larga diffusione internazionale delle sue opere, sia nella versione originale che in versioni tradotte, prima in Francia e Spagna e recentemente in Turchia. Questa nuova edizione turca riprende in maniera molto fedele l'originaria produzione del 1989 a cura della compagnia Pupi e Fresedde.

2012

IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA spettacolo per bambini (nuova edizione)

autore: Angelo Savelli (riduzione da Vamba) – regia: Angelo Savelli

scene di Gianni Calosi - costumi di Serena Sarti

musiche di Marco Baraldi - luci di Henry Banzi

con Luca Amoroso, Giacomo Bogani, Lorenzo Micheli, Diletta Oculisti

Produzione: compagnia Pupi e Fresedde/Teatro dei Rifredi

Quattro attori interpretano quattordici personaggi, dentro una scena e dei costumi colorati e quasi fumettistici, mentre il racconto procede ad un ritmo indavolato, sostenuto dall'apporto d'orecchiabili canzoni e marcette.

Tutto il libro di Vamba è condensato in cinque brevi scene. Nelle prime tre Giannino getta lo scompiglio tra le tre sorelle ed i rispettivi fidanzati: l'insoddisfatta Ada con il bestiale Adolfo Capitani, la svenevole Luisa con il balzubiente dottor Collalto e la spepera Virginia con il miope avvocato Maralli. Nel girotondo degli equivoci e delle burle vengono coinvolte anche zia Bettina, vecchia zitella brontolona e la signora Olga, svampita attrice vicina di casa. Nella quarta scena Giannino è mandato in collegio tra le grinfie della signora Geltrude e del signor Stanislao. Nella quinta Giannino ed il suo amico Gigino Balestra prendono una colossale indigestione di pasticcini. Purgato con la forza, Giannino s'interroga sul mistero per cui il cattivissimo olio di ricino fa bene e le buonissime paste fanno male.

Non essendo ancora passato dal "principio del piacere" al "principio di realtà", Giannino non solo dice sempre quello che pensa ma peggio ancora osa dire a voce alta anche quello che gli altri sussurrano o nascondono. Così facendo crea situazioni imbarazzanti e catastrofi a non finire, ma al tempo stesso svela le ipocrisie e le piccolezze del mondo circostante. Così nelle pieghe ironiche di un racconto, a volte anche crudele e sgradevole, ma sempre comicissimo, s'intravede la possibilità d'esorcizzare la dispettosità e l'ombrosità e lo spirito di disobbedienza degli adolescenti.

2012

EVASI FISCALI - BLITZ TEATRALE SULL'EVASIONE FISCALE DA EFFETTUARSI ALL'INTERNO DELLE SCUOLE

autore: Andrea Bruno Savelli – regia Andrea Bruno Savelli
con Carlo Monno e Andrea Bruno Savelli

consulenza del tenente della Guardia di Finanza Francesco Lenti

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Carlo Monni evade dal carcere di Sollicciano e, con il suo bel camicione a strisce e tanto di palla al piede come in un fumetto, si rifugia in una scuola. Qui cerca la complicità degli studenti proponendosi come un improbabile professore di letteratura e poesia. In realtà la vena poetica c'è davvero, per quanto rusticana e istintiva, e Carlo ne dà una breve e divertente dimostrazione. Ma ecco sopraggiungere un ufficiale in divisa e Carlo, spaventato, chiede aiuto ai ragazzi, nascondendosi tra loro come uno studente ripetente.

Andrea è un giovane tenente della Guardia di Finanza venuto in classe per fare un intervento didattico sul Fisco. In poche e semplici parole spiega cos'è il fisco e l'evasione fiscale. La sua lezione è continuamente contrappuntata dai buffi interventi del finto studente Carlo, i quali, invece di confondere la spiegazione, la rendono anzi più gustosa e diretta. E così si spazia con leggerezza dall'etimologia del Fisco alla Finanziaria, dalla necessità democratica delle tasse alla mancanza di senso civico, dai luoghi comuni sulle categorie evasive alle ultime frontiere dell'evasione.

Ad un certo punto Andrea scopre che Carlo è un evaso e lo costringe a raccontare davanti a tutti i motivi della sua reclusione. Per l'appunto si tratta di una brutta storia d'evasione fiscale, che ha come protagonista il commercialista di Carlo, ma come vittima sacrificale Carlo stesso. Ma anche il nostro bravo tenente ha rischiato di finire nella spirale dell'evasione, a cui sembrava predestinato dagli ereditari comportamenti truffaldini del nonno e del padre. Ormai sulla soglia dell'illegalità, il giovane Andrea ha dato un'improvvisa svolta clamorosa alla sua vita, arruolandosi tra le divise grigie della Finanza, quando ha chiaramente capito che le principali vittime dell'evasione sono proprio i giovani, a cui vengono offerte solo condizioni di lavoro precarie e non regolari e a cui vengono erose le risorse sociali per la formazione del loro futuro. Vista la reciproca simpatia nata tra i due, Andrea si dimostra disposto a chiudere un occhio sulla presenza di Carlo in quella classe. Ma inaspettatamente è proprio Carlo a chiedere di essere ricondotto in cella: nel mondo libero, ormai dominato dall'esecrabile dittatura della televisione, non c'è più posto per la poesia, ma solo per il profitto e il successo. Almeno in cella, con i suoi compagni, può trascorrere lietamente il tempo dilettrandosi ad imparare a memoria l'intera "Divina Commedia", di cui dà un toccante stralcio, declamando per gli studenti l'appassionata storia di Paolo e Francesca. Preso atto del caldo successo ottenuto da Carlo sui ragazzi, Andrea gli propone una nuova occupazione: quella di accompagnarlo nelle classi delle varie scuole, per rendere più piacevole e poetica la sua appassionata lotta contro l'iniqua evasione fiscale.

2012

IO NON SO CHI SEI

autore: Giancarlo Pastore - riduzione e regia: Angelo Savelli

videoscene: Giuseppe Ragazzini

con Gennaro Cannavacciuolo e Nicola Pecci

e la partecipazione di Simone Faucci

e al pianoforte Michelangelo Giaime Galliano

Produzione: Pupi e Fresedde/Teatro di Rifredi

Lo spettacolo prende il titolo dall'incipit di una delle più celebri canzoni di Mina: "Io non ti conosco, io non so chi sei..." E, infatti, il tema dello spettacolo è proprio questo: quanto si conosce veramente della persona che ci sta accanto? Quali zone d'ombra, quali reticenze o addirittura omissioni si celano inevitabilmente in un rapporto di coppia? E soprattutto, si può ancora raccontare questo conflitto antico e al tempo stesso contemporaneo con una buona dose di humor, lucidità ed originalità. Questo è quanto prova a fare il

pungente scrittore torinese Giancarlo Pastore, con, però, una piccola variante, esposta senza enfasi nè rivendicazioni: le sue coppie sono coppie di uomini.

Un signore s'invaghisce di un fioraio e ne nasce una strana relazione in cui le parole sono sostituite da un complesso linguaggio di omaggi floreali, dalle romantiche avances ai perfidi insulti. Una giovane coppia di amanti girovaga in auto in uno dei pochi week-end in cui s'incontrano: uno aspira a focosi incontri sessuali, l'altro ad una quieta e stabile relazione, sulla quale però aleggia il fantasma di un terzo incomodo. Un ragazzo, turbato dalla malattia del possibile compagno, si sfoga con l'inquilina del piano di sopra, un travestito, apparentemente fuori di testa, che ha sostituito il mondo reale con le parole delle canzoni di Mina. Storie di ordinaria vita gay. Non più macchiette o stereotipi, non più intrecci cupi e commiserevoli, ma storie quotidiane di affetti e relazioni che ci fanno tutti uguali nella diversità e tutti diversi nell'affrontare uguali problemi.

Ispirato dal titolo canoro del libro di Pastore, il regista Angelo Savelli ha creato un vero e proprio spettacolo musicale, in cui il racconto delle tre storie viene corroborato da alcune canzoni - rigorosamente eseguite ed accompagnate dal vivo - le quali, più che contrappuntare l'azione, ne creano il colore di fondo, il sentimento, il tono: ironico e divertente per l'amante del fioraio, con canzonette retrò e da varietà; struggente per la coppia del week-end, con le toccanti melodie di Umberto Bindi; esilarante e graffiante per la trans Annamaria, impegnata a reinterpretare con grinta e passione alcuni grandi successi dell'intramontabile Mina. A dar voce – nel vero senso della parola – a quest'umanità al tempo stesso semplice ed eccentrica, ci sono il brillantissimo e poliedrico chansonnier Gennaro Cannavacciuolo ed il giovane cantautore Nicola Pecci, due eccellenti attori/cantanti capaci di modulare, sia con la recitazione che con il canto, i molteplici sentimenti dei loro umanissimi personaggi, dai turbamenti più intimi alla più schietta comicità.

TELEVISIONE

1992/93

RAIUNO "PARTITA DOPPIA" di Pippo Baudo

24 sketch sulla canzone italiana scritti e diretti da Angelo Savelli e interpretati da Gennaro Cannavacciuolo, Gianni Cannavacciuolo e Antonella Cioli

RADIO

1995

RADIOTRE: GIAN BURRASCA O UN MONELLO IN CASA STOPPANI

riduzione radiofonica del testo di Angelo Savelli a cura di Paolo Lucchesini
con gli attori dell'Arca Azzurra Teatro